

**Opera di Roma
il teatro
dei debiti**
Del Fra pag. 19

**Il socialismo
di Zanna bianca**
Jack London pag. 17



**Il grande
«Passato»
di Farhadi**
Crespi pag. 21



Cancellieri resta, il dubbio anche

- **Respinta** la mozione di sfiducia. Il ministro: mai mentito ● **Tensione Pd.** Epifani: governo indebolito
- **Renzi attacca:** Letta ha sbagliato ● **Spuntano** verbali di Ligresti: la raccomandai a Berlusconi. «Falso»

Respinte le dimissioni di Cancellieri restano dubbi e tensioni. Acque agitate nel Pd. Epifani: governo più debole. Renzi: Letta ha sbagliato, da segretario avrei detto sì alla sfiducia. Spuntano verbali di Ligresti: per il ministro chiesi aiuto a Berlusconi. Lei: falsità. **ANDRIOLO COLLINI FUSANI A PAG. 2-4**

Una soluzione debole

LUCA LANDÒ

● **SI SCRIVE CANCELLIERI, SI LEGGE LETTA.** IL VOTO CON CUI LA CAMERA HA RIBADITO IERI LA FIDUCIA AL MINISTRO È, DI FATTO, UN VOTO DI FIDUCIA AL GOVERNO nella sua rinnovata veste delle piccole intese. E non poteva essere altrimenti, dopo che il premier - partito da Olbia e atterrato direttamente all'assemblea dei deputati democratici - aveva chiesto martedì sera un sostegno, senza se e senza ma, all'esecutivo di cui il Pd, dopo l'uscita della «nuova» Forza Italia, è diventato socio di maggioranza assoluta. **SEGUE A PAG. 3**



Scontri a Roma, assalto al Pd

Incidenti alla manifestazione no-Tav. Petardi contro la direzione democratica, poi l'attacco al circolo del centro storico: «Hanno picchiato un ragazzo, era violenza cieca» **RIGHI A PAG. 12**

LETTA-HOLLANDE Patto a due sulla crescita Sì alla Tav

- **Vertice a Roma:** accordo su occupazione e Unione bancaria ● **Alta velocità:** via ai lavori a fine 2014

Un summit per un patto di ferro tra Letta e Hollande. «Italia e Francia vogliono lavorare perché la prossima legislatura europea, 2014-2018, sia quella della crescita: vogliamo lasciarci dietro la legislatura della crisi e dell'austerità», dice il premier italiano aprendo la conferenza stampa con il presidente francese. L'intesa è a 360 gradi: dall'Unione bancaria alla Tav fino ai temi più caldi nello scacchiere mediorientale. **DE GIOVANNANGELI A PAG. 13**

Per difendere la Corte penale

L'INTERVENTO

EMMA BONINO

In questi giorni si è rischiato un pericoloso indebolimento dell'attività della Corte penale internazionale a causa dei processi aperti contro i massimi vertici politici del Kenya. I procedimenti avviati dall'Aja a carico del presidente del Kenya, Kenyatta, e del suo vice, Ruto, continuano a costituire un elemento di tensione tra la Corte e numerosi Stati africani. **SEGUE A PAG. 13**

Tre allerte, niente soldi: ha vinto il ciclone

- **Sardegna, i sindaci sono disarmati:** non possiamo fare nulla senza fondi
- **Ma ci sono sei miliardi dell'Europa che restano fermi in attesa di progetti**

Tre allarmi lanciati, niente soldi per i sindaci e il disastro non ha avuto ostacoli. La rabbia dei sindaci della Sardegna che respingono le accuse: noi a mani nude. Intanto 6 miliardi di fondi europei restano inutilizzati per assenza di progetti. Commozione ai funerali. **BUCCIANTINI BUFALINI A PAG. 8-10**

L'INTERVISTA



Il ministro Orlando «La lotta al dissesto sarà una priorità»

PERNIGOTTI A PAG. 10



Clima, quanto pesano i ritardi

GIANFRANCO BOLOGNA

Due fattori fondamentali non possono sfuggire a chiunque osservi la drammatica situazione verificatasi in Sardegna in questi giorni. Il primo è la profonda incultura del territorio e la mancanza di cura del nostro ambiente che negli ultimi decenni ha fatto proseguire la distruzione del nostro Belpaese. **SEGUE A PAG. 9**

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Imu, il giorno del decreto

- **Oggi** la cancellazione della seconda rata ma è guerra di cifre coi Comuni

Seconda rata Imu, ultimo atto. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto per la cancellazione ma resta la protesta dei Comuni che si aspettano la restituzione di ulteriori 500 milioni oltre ai due miliardi già individuati dal ministero del Tesoro. **DI GIOVANNI A PAG. 11**



Staino



IL CASO

Facebook stop ed è caccia al complotto

Una banale pratica di routine al social network fa gridare alla congiura **DI SALVO A PAG. 7**

POLITICA

Cancellieri, sfiducia respinta «Mai mentito né fatto favori»

- La Camera bocchia la mozione del M5S con 405 no e 154 sì votati anche da Sel, Lega e FdI
- La difesa della Guardasigilli: «Congetture inaccettabili e false. Respingo la giustizia di classe»

C. FUS.
@claudiafusani

La fiducia è piena, il massimo che il ministro e il governo potessero auspicare. Ma il prezzo per quei 405 voti (contro 154) che dicono ad Annamaria Cancellieri di restare al suo posto negli uffici di via Arenula, è un conto difficile da saldare. «Il governo oggi è più debole» ammette il segretario del Pd Guglielmo Epifani parlando con i giornalisti fuori dall'aula mentre è ancora in corso la chiama dei parlamentari. Una constatazione amara su cui pesano la difficile riunione della vigilia tra i deputati del Pd - che il premier Letta ha chiuso chiedendo, in sostanza, un voto al governo nel suo complesso e non solo al Guardasigilli - e il dibattito della mattinata in aula. Un dibattito che il ministro ha seguito dalla prima all'ultima parola pur nei passaggi stretti e, per lei, sicuramente dolorosi, ma che ha voluto segnare ripetendo: «Ho avuto difficoltà a comprendere i confini e le ragioni delle accuse che mi sono state mosse perché in quasi 50 anni di servizio non sono mai venuta meno al principio che mai nessuna questione personale può prevalere sulle ragioni istituzionali e di ufficio. E se mai avessi avuto un solo dubbio su questo, avrei già lasciato».

Un dibattito segnato dal populismo dei Cinque stelle che una volta di più hanno confuso l'aula di Montecitorio per un'assemblea studentesca. Dopo la dichiarazione di voto hanno tirato fuori i cartelli «Cancellieri a casa». Ritirati su ordine del presidente Boldrini, li hanno subito riproposti esponendo su ciascun banco una lettera dell'alfabeto. La sequenza «Cancellieri a casa» è diventata così invisibile dal banco della presidenza ma ad uso e consumo dello zoom dei fotografi.

Finisce tutto intorno alle 15. A quell'ora il ministro Guardasigilli con il suo ingombrante e pesante tutore alla spalla sinistra lascia Montecitorio per correre a un bilaterale immigrazione-terrorismo con la Francia. In serata poi l'aspetta la cena istituzionale al Quirinale. Nessuno a Montecitorio, a parte i Cinque stelle, sorride. Nessuno tira un sospiro di sollievo. La consapevolezza del ministro e di tutto il suo staff è che la strada d'ora in poi sarà sempre più in salita. Lei sembra di gomma. O una roccia, dipende dai punti di vista. «Oggi è la giornata più lunga, difficile e faticosa ma fuori s'intravede un po' di sole» azzarda mentre la chiama è in corso e prova a mangiare un toast alla buvette.

Ma cinque minuti dopo il voto, alle 15, quando sta salendo nell'auto che la deve portare al bilaterale di palazzo Madama, ha subito la prova che la storia non è chiusa e che lei resta l'utile punto debole con cui tenere il governo sotto pressione. Il suo staff infatti le porta le agenzie di stampa che riferiscono di un verbale di Salvatore Ligresti in cui l'ex patron di Fonsai dice: «Riferii a Berlusconi l'esigenza di Anna Maria Cancellieri di restare in servizio a Parma». Una raccomandazione che Cancellieri smonta nei tempi e nei modi. Ma che la dice lunga sul tempismo della circolazione di certe notizie.

Ma cinque minuti dopo il voto, alle 15, quando sta salendo nell'auto che la deve portare al bilaterale di palazzo Madama, ha subito la prova che la storia non è chiusa e che lei resta l'utile punto debole con cui tenere il governo sotto pressione. Il suo staff infatti le porta le agenzie di stampa che riferiscono di un verbale di Salvatore Ligresti in cui l'ex patron di Fonsai dice: «Riferii a Berlusconi l'esigenza di Anna Maria Cancellieri di restare in servizio a Parma». Una raccomandazione che Cancellieri smonta nei tempi e nei modi. Ma che la dice lunga sul tempismo della circolazione di certe notizie.

IL TEMPISMO

La giornata del ministro comincia presto. Alle 9 e 40 è già alla Camera e nella saletta del governo incontra il premier Letta e il ministro Franceschini che, nonostante le indiscrezioni, ha lavorato molto per ricomporre le spinte centrifughe delle varie correnti del Pd. Il discorso con le dimissioni è rimasto in ufficio.

Il dibattito comincia puntuale alle 10 e 30. Il prefetto ha deciso di non indossare la stola portafortuna di velluto rosso. Prende la parola dopo gli interventi preliminari. A quel punto Letta e Alfano siedono al suo fianco. Cancellieri pronuncia, un po' a braccio un po' leggendo, dieci pagine di discorso limato a fatica fino a tarda sera. Ripercorre tutte le tappe della vicenda, come già aveva fatto nell'informativa del 5 dicembre, dalla scarcerazione di Giulia Ligresti («la procura di Torino ha definito arbitrario e destituito

di ogni fondamento il tentativo di collegare il mio intervento alla scarcerazione di Giulia Ligresti») ai suoi rapporti di amicizia con Antonino Ligresti, fratello dell'arrestato Salvatore. «Non ho mai mentito né ai magistrati né al Parlamento, siamo amici di famiglia da trent'anni e respingo ogni tentativo di collegare il mio ruolo istituzionale alla famiglia Ligresti».

Parla per quindici minuti e la voce cede un po' quando descrive «l'amarezza per come si è sviluppata questa assurda vicenda attaccando me e la mia famiglia» e le «congetture inaccettabili e false». E quando, cercando gli occhi dei suoi interlocutori, afferma: «Respingo la giustizia di classe, mai nessun favoritismo, mi addolora vedere che anche i comportamenti più ordinari siano letti ancora oggi con sospetto e diffidenza». Certo, ammette il Guardasigilli, «quella telefonata (il 17 luglio, giorno degli arresti, alla moglie di Ligresti, ndr) è stato un errore per cui prova «rammarico e di-

spiacere». Ma, rivendica, «ho agito sempre con fedeltà alle istituzioni».

Poi interviene Fabrizio Cicchitto, per il Nuovo centrodestra che difende Cancellieri «dall'indegna speculazione politica» e «dal meccanismo micidiale delle intercettazioni». «Qui - aggiunge - bisogna umilmente prendere atto che nessuno è perfetto». Che Dio benedica, invece, «chi si sente perfetto». Renato Brunetta (Forza Italia) parla di «fiducia di Pirro» e mette il sale sulle ferite: «Come potrà d'ora in poi il ministro Cancellieri portare avanti la riforma della giustizia?». I Cinque stelle la umiliano: «I suoi comportamenti non sono penalmente rilevanti ma penosi. Doveva essere il servitore dello Stato ed è invece serva dei potenti». A Epifani il compito, arduo, di un discorso difficile: «Il Pd non voterà la sfiducia al ministro Cancellieri a cui chiede di continuare il suo lavoro». La frase sulla «debolezza» del governo la dice dopo. Se Cancellieri e Letta incassano la fiducia, il caso non è chiuso.



Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri assiste al risultato della votazione
FOTO LAPRESSE

LA PROTESTA

Lo «scarabeo» grillino Finto striscione in aula contro il ministro

«Cancellieri a casa!», grida lo «striscione» esposto dai deputati Cinque Stelle alla Camera. I grillini, per aggirare il regolamento di Montecitorio che proibisce di esporre cartelli e, tantomeno, striscioni in aula, hanno escogitato un modo del tutto nuovo di manifestare il loro dissenso: decine di fogli A4, sistemati sugli scranni parlamentari come tante tessere dello Scarabeo, recavano le lettere che compongono la frase «Cancellieri a Casa».

Invisibile dal banco della Presidenza, il messaggio era invece ben leggibile dall'alto della tribuna stampa da dove è stato fotografato. Dopo un po' comunque sono intervenuti i commessi per rimuovere i fogli. La protesta da ieri ha fatto il giro del web, con le fotografie postate dai parlamentari Cinque Stelle sui social network.



Il premier tiene sott'occhio Renzi e pensa al rimpasto

Governo «più debole» come sottolinea Epifani? Non sembra questo il giudizio di Enrico Letta che guarda soprattutto ai «nuovi equilibri politici» determinati dalla nascita del Nuovo centrodestra alfaniano e alle opportunità che scaturiranno dal congresso del Pd. La non sfiducia al ministro Cancellieri infatti ha rappresentato «il passaggio obbligato di un percorso» che dovrà condurre il governo fino al 2015. Ed è osservando questa prospettiva che si dà atto al Partito democratico di aver discusso al suo interno in modo animato, ma di aver saputo esprimere «senso di responsabilità», primato della «stabilità» e attenzione agli interessi del Paese. «Si va avanti» quindi anche perché le nuove carte messe in circolo - «guarda caso» - proprio ieri, e che chiamano in causa ancora una volta il Guardasigilli, secondo ambienti vicini a Palazzo Chigi «non aggiungono nulla di nuovo a ciò che sulla stampa era già filtrato» a proposito di Ligresti.

Quanto alla vicenda del viceministro Vincenzo De Luca, l'altra grana di ieri, ambienti vicini al governo ricordano lo scontro tra Letta e il sindaco di Salerno

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Letta incassa il no alla sfiducia: «Ora andiamo avanti fino al 2015».
Non è piaciuta la linea del sindaco. Apprezzamento per il discorso di Cuperlo

al quale «non vennero assegnate formalmente le deleghe proprio perché rifiutò di dimettersi dalla carica di primo cittadino».

RENZI HA PERSO LA BATTAGLIA

Ma torniamo alla vicenda Cancellieri. Renzi per primo, dopo aver chiesto le dimissioni del ministro, non ha ritenuto utile «strappare» portando alle estreme conseguenze il braccio di ferro con Letta. Ha marcato il territorio accelerando, ma alla fine ha dovuto frenare. «Matteo si rassegni, questa battaglia l'ha persa - commentano ambienti lettiani - Ce ne saranno altre, sempre con rispetto e amicizia». La giornata di martedì ha fornito un assaggio delle tensioni che possono circolare tra Palazzo Chigi e Largo del Nazareno se il sindaco di Firenze dovesse vincere le primarie. A dispetto dei ripetuti «con Matteo nessun problema» del premier, dopo l'8 dicembre i lettiani non si aspettano rose e fiori.

E tra loro non manca chi si augura un risultato di Cuperlo in grado di controbilanciare il possibile successo di Renzi e di pesare nei nuovi equilibri che si definiranno nel partito e, in parti-

colare, nei gruppi parlamentari. Asse Letta-Cuperlo, quindi, dopo le primarie? L'assemblea dei deputati vicini al competitor più accreditato di Renzi, che ha messo assieme l'altro ieri un bel gruppo di loro, non è passata inosservata. Così come la presenza in quell'aula di «molti giovani eletti grazie alle primarie volute da Bersani». Sta di fatto che ambienti vicini al premier non mancavano di rimarcare, ieri, «l'intervento di forte spessore politico» pronunciato da Cuperlo martedì sera, dopo l'appello rivolto da Letta al gruppo Pd per «non sfiduciare Cancellieri e quindi il governo». Questo al netto delle posizioni espresse dal candidato alla segreteria Pd «a proposito dei ministri Franceschini e Delrio che - precisano i lettiani - non condividiamo».

Andare avanti per fare le riforme, non per «tirare a campare»: Letta è convinto di poter contare su un Pd sulla stessa lunghezza d'onda e i suoi prevedono che il premier, dopo il congresso, «non si limiterà a guardare da lontano ciò che accade nel partito». I nuovi «equilibri» nella maggioranza dovranno essere formalizzati, tra l'altro, dopo la decadenza di Berlusconi, le primarie

Pd e la legge Stabilità. Con un passaggio parlamentare, che potrebbe coincidere con il dibattito sul semestre di presidenza italiana del Consiglio europeo. E che potrebbe servire anche per dare corso a quel rimpasto di cui si parla da giorni, da quando cioè è nato il Nuovo centrodestra e si sono ridefiniti i rapporti interni a Scelta civica.

Inutile ricordare i boatos che vorrebbero Alfano lasciare gli Interni per mantenere la vice presidenza del Consiglio e Cancellieri compiere autonomamente un passo indietro «per motivi di salute». Queste indiscrezioni non trovano conferma a Palazzo Chigi. C'è da ricordare, tra l'altro, che l'intenzione di Letta di resettare squadra di governo e fisionomia politica della maggioranza dovrà tener conto dell'esigenza di «non sfilare mattoni dalla costruzione rischiando di farla crollare». La preoccupazione che il premier ha espresso al gruppo Pd in fondo, e che ha motivato la stessa blindatura di Cancellieri. Una preoccupazione presente in particolare al Quirinale da dove cercano di prevenire le incognite che possono mettere a dura prova la «stabilità». Rimpasto compreso.



«Dissi a Silvio di non trasferirla» La rabbia per i verbali di Ligresti

● **Subito dopo il voto in Aula le agenzie battono le parole del finanziere ● E lei sbotta: «Tutto falso»**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Non perde una parola di quelle perfide che le centellina Brunetta: «Quanto potrà durare? Come potrà il ministro Cancellieri d'ora in poi portare avanti la delicata riforma della giustizia e delle carceri?». Le fanno male quelle del capogruppo Cinquestelle: «Doveva essere il servitore dello Stato ma è la serva dei potenti». Resta un po' perplessa quando Epifani le suggerisce una specie di *call center* per i guai dei detenuti, «tutti i detenuti, ministro Cancellieri». Incassa tutto, perché Annamaria Cancellieri è un'incassatrice ed è abituata a una politica che ancora rispetta e crede alla parola data. Mentre mangia un toast, in piedi, cerca quasi di scherzare sui successi della Roma e chiede «pietà» ai giornalisti che le chiedono se «ha mai pensato alle dimissioni». Ma quando alle 15 lascia Montecitorio forte dei 405 voti che le danno ancora fiducia e delle sue parole che hanno rivendicato «onestà e dignità» senza indugiare, come altri le avevano suggerito di fare, sulla «trappola politica che le è stata tessuta intorno»; quando insomma crede di poter guardare avanti («finalmente è finita») e invece le arriva via agenzie l'ultimo verbale di Salvatore Ligresti che la definisce «una sua raccomandata», a quel punto anche il prefetto di ferro vorrebbe allargare le braccia. Se solo non avesse la spalla ancora rotta.

Questa volta, però, a questo ennesimo attacco che definisce «infondato, surreale», figlio di «un accanimento che non ha limite», il ministro Cancellieri reagisce con rabbia e lasciando un po' da parte il bon ton che l'ha sempre ispirata in queste settimane.

Il verbale di Salvatore Ligresti è tra gli atti depositati in un'altra inchiesta, non quella torinese, ma nel filone milanese di Fonsai (Ligresti è accusato di corruzione assieme all'ex presidente dell'Isvap Giancarlo Giannini). Le agenzie di stampa trasmettono il testo dieci

minuti esatti dopo il risultato del voto che rinnova la fiducia al Guardasigilli. Ligresti risponde alle domande del pm milanese Luigi Orsi. «Mi feci latore presso Silvio Berlusconi del desiderio dell'allora prefetto Cancellieri che era in scadenza a Parma e preferiva rimanere in quella sede anziché cambiare destinazione». Sempre secondo Ligresti, «la segnalazione ebbe successo perché il prefetto rimase a Parma». Il pm chiede se era capitato altre volte di segnalare persone all'autorità politico-amministrativa. «Non ricordo» replica l'ingegnere di Paternò che precisa di conoscere «l'attuale ministro Cancellieri (il verbale viene reso quando Cancellieri era ancora all'Interno. ndr) da moltissimi anni e ciò spiega perché si sia rivolta a me e perché io ne abbia parlato a Berlusconi».

Il ministro detta al suo staff una nota durissima: «Non sono mai stata prefetto a Parma. In quella città sono stata

commissario prefettizio una prima volta nel 1994 e poi per pochi giorni nell'ottobre 2011 poco prima di essere chiamata da Mario Monti al governo come ministro dell'Interno». Tempi e date che fanno a cazzotti con la presunta raccomandazione di Ligresti: Cancellieri va in pensione nel 2009, dal febbraio 2010 al maggio 2011 è commissario prefettizio a Bologna (al posto del sindaco Delbono travolto dalla scandalosa delle spese allegre), incarico che lascia amatissima da tutti e al termine del quale rifiuta la candidatura a sindaco in lista per il Pdl proprio per non venire meno al suo ruolo superpartes. Chiusa la parentesi bolognese, torna per qualche settimana a Parma da ottobre a dicembre 2011 quando sale al Viminale. Un *curriculum vitae* dove non può trovare spazio la presunta raccomandazione di Ligresti.

«Come fa a dire di avermi raccomandato? Per quale motivo avrei dovuto o voluto rimanere a Parma?» chiede incredula il Guardasigilli. «È surreale pensare - si legge nella nota del suo portavoce Mauro Alberto Mori - che Annamaria Cancellieri abbia potuto chiedere un interessamento per rimanere a Parma potendo ricoprire incarichi ben più impegnativi e qualificanti».



...
Don Salvatore ha spiegato al pm di aver «raccomandato il prefetto Cancellieri»

SENATO

Un altro rinvio tiene in vita il Porcellum Oggi decreto riforme

Ennesimo rinvio sulla legge elettorale, è chiaro che il Porcellum non sarà cancellato prima del 3 dicembre, giorno in cui la Corte Costituzionale si pronuncerà sulla legittimità della legge stessa.

Al Senato i lavori restano in stand by perché non c'è intesa tra i partiti, come ha certificato l'ufficio di presidenza della commissione Affari Costituzionali con solo la Lega contraria. È stato bocciato l'ordine del giorno presentato dal Pd per il ritorno al Mattarellum (De Monte e Casson) perché fuori tempo massimo, sono sospesi due odg della Lega e del M5S. La commissione si riunirà giovedì 28, il giorno dopo il voto sulla decadenza di Berlusconi. Ma il governo oggi dovrebbe presentare in Cdm un disegno di legge per la riforma del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari. Questo condizionerà il sistema di voto da adottare, rallentando ancora la fine del Porcellum.

ORA IL PIANO CARCERI

Spazzatura. Veleni. Il fatto che vengano fuori adesso suggerisce molto sulla tenuta politica del Guardasigilli. La quale però, sappiamo, non ondeggia e non indietreggia.

Ora sa che deve uscire dall'angolo di inchieste e verbali e rivelazioni e intercettazioni. E che può farlo solo con un colpo di reni che dia la svolta al dramma delle carceri. Da un mese, infatti, è quasi tutto fermo mentre il numero di morti e suicidi quest'anno potrebbe battere il macabro record di sempre. Il ministro ha le idee chiare: fare un decreto che raccolga molte delle misure già incardinate in commissione Giustizia. Si tratta di portare da 60 a 90 giorni lo sconto di pena per buona condotta. Significa far uscire in due anni «circa 8 mila detenuti». Un decreto per rendere «più stringente il ricorso alla custodia cautelare» visto che il 35% dei detenuti sono in attesa di giudizio. E poi messa alla riprova e pene alternative. Per fare tutto questo, che è una rivoluzione, il ministro ha bisogno di essere forte. Al governo. In Parlamento. Soprattutto, nel suo stesso ministero.

Prova di forza di un governo più debole

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Con gli occhiali da presbite - quelli per veder da vicino, molto vicino - non c'è dubbio che Enrico Letta esce rinforzato da questo voto, perché ha ottenuto quello che voleva: una prova di compattezza e di fedeltà, non solo da tutto il partito, ma anche dai tre candidati alla segreteria che pure avevano chiesto - prima Renzi, poi Civiati, infine Cuperlo - che la Cancellieri facesse un passo indietro. In un teorico - ma nemmeno troppo - incontro sulle quindici riprese, diciamo che il primo round va sicuramente al presidente del Consiglio, anche se il «sindaco ribelle» ha dato di nuovo mostra di responsabilità adeguandosi, come aveva già fatto dopo la vittoria di Bersani alle primarie del 2012, alla linea del partito.

Con gli occhiali da miope, quelli per veder un po' più da lontano, la realtà è però molto diversa. E mostra un Pd costretto a obbedire per necessità, più che per volontà, a una linea imposta dall'alto e nemmeno dal segretario del partito. Perché se è vero che Epifani ha più volte ribadito che l'unità dei Democratici andava difesa ad ogni costo, è altrettanto innegabile che nel Pd le posizioni di dissenso verso la Cancellieri hanno cominciato a crescere di giorno in giorno, tanto che c'è voluto il drammatico ma fermo richiamo del presidente del Consiglio per invitare i tre contendenti alle primarie, e non solo loro, a rimettere l'arma della richiesta di dimissioni nelle rispettive fondine.

Se questa è la situazione, è chiaro che nel Pd è in atto «un inverno del nostro scontento» che non renderà certo facile né i lavori né il cammino del governo dopo l'8 dicembre, lasciando intravedere i fotogrammi di un possibile remake di quella carica dei 101 che abbiamo visto, non al cinema, ma al Parlamento lo scorso aprile.

Con questo paio di occhiali, la decisione di portare la ministra al voto di fiducia - esito scontato se non si voleva far cadere l'esecutivo - appare dunque come una prova di debolezza, non di forza. Soprattutto alla luce delle nuove carte spuntate, come per miracolo, poco dopo il voto di ieri. Anziché blindare il Guardasigilli, il presidente del Consiglio avrebbe dovuto far di tutto perché a quel voto non si arrivasse nemmeno, chiedendo al ministro di compiere quel passo indietro che, tra l'altro, lei stessa aveva annunciato qualora fosse stata ritenuta di peso per l'esecutivo. Una scelta difficile, lo sappiamo, perché Annamaria Cancellieri non è stata indagata per la questione delle telefonate ad Antonino Ligresti né è risultata determinante nel passaggio di Giulia Ligresti dal carcere ai domiciliari, come ha detto fin dall'inizio il procuratore generale di Torino Gian Carlo Caselli.

Il punto, impossibile da nascondere, è che in questa vicenda esiste un'ombra ingombrante. Si chiama conflitto di interessi, anche se non ha nulla a che fare con quello che conosciamo purtroppo da vent'anni e che riguarda la commistione tra politica e affari, passando per il nodo delicato e cruciale del controllo dell'informazione. Il conflitto di interessi che emerge e incombe è di altro tipo e riguarda la sfera privata e personale della signora Cancellieri, amica della famiglia Ligresti, e la dimensione pubblica e istituzionale del ministro Cancellieri. Questo, non altro, è il groviglio che il responsabile di Via Arenula avrebbe dovuto sciogliere alla Camera e che invece ha lasciato intatto dopo il suo intervento di ieri. Ma se questo, non altro, è il nodo dell'intero gomito, è del tutto evidente che la responsabile della Giustizia ha commesso un errore, perché proprio in virtù del rapporto di amicizia con la famiglia Ligresti e del suo attuale ruolo, il ministro avrebbe dovuto fin dall'inizio dichiarare a tutti, amici compresi, la sua impossibilità a occuparsi del caso di Giulia Ligresti, a differenza di quanto fatto in almeno altre cinquanta vicende simili come ha dichiarato lo stesso Guardasigilli. Perché se è vero che anche i ministri hanno un cuore (parole di Cancellieri) è altrettanto indiscutibile che i cittadini abbiano il diritto di essere sicuri, al di là di ogni ragionevole dubbio, che chi li amministra e li governa lo faccia obbedendo alla legge e non all'amicizia, specialmente quella con i potenti. I rapporti personali con i Ligresti, tanto per essere chiari, avrebbero dovuto essere un freno all'azione del ministro, non una sua giustificazione.

POLITICA

Pd, sale la tensione «Esecutivo indebolito»

- **Epifani:** «Ora uno scatto» ● **Renzi:** «Letta ha sbagliato. Da segretario avrei scelto la sfiducia»
- **Civati insulta Cuperlo:** «Basta con chi fa lo stronzo con le minoranze». La replica: «Miserie»

S. C.
scollini@unita.it

Quello che pensa veramente Guglielmo Epifani lo dice in un breve colloquio in pieno Transatlantico: «Da oggi il governo è più debole». Non che non creda anche a quanto detto pochi minuti prima nell'aula di Montecitorio, e cioè che bisogna mettere l'esecutivo al riparo da «fibrillazioni continue» e che Annamaria Cancellieri deve «continuare il lavoro rimuovendo non con le parole ma con i fatti le critiche dell'opinione pubblica». Però il segretario del Pd è convinto che superato l'ostacolo della sfiducia alla Guardasigilli il governo debba comunque reagire con «uno scatto». Perché ci sono provvedimenti attesi da tempo che ora devono vedere la luce, perché questo esecutivo si regge se supera la prova dei fatti, ma non solo. Tra venti giorni il Pd che in questo passaggio ha detto sì all'appello di Letta a un atto di responsabilità non sarà più lo stesso. E le tensioni emerse nelle ultime 48 ore sono solo un assaggio di quel che può succedere dopo l'8 dicembre.

Matteo Renzi, dato per favorito alle primarie che eleggeranno il nuovo segretario del Pd, ha giocato questa partita guardando al futuro e ora sorride di fronte alle letture che lo danno come sconfitto in questo round con Letta. Il sindaco di Firenze dice che «da segretario Pd avrei dato indicazione di votare la sfiducia», che «Letta ha sbagliato a metterci la faccia». E però si è rimesso a quanto chiesto dal premier all'assemblea dei deputati Pd. Perché? Il principio sancito, spiega nei colloqui di queste ore, è il rispetto della decisione presa anche da parte di chi non la condivide. Principio tutt'altro che secondario per chi si sente segretario in pectore e però sa, come Renzi ha potuto verificare in questo passaggio, che nei gruppi parlamentari il rischio di restare in minoranza è alto.

A dimostrarlo è stato non solo il no alla sfiducia a Cancellieri, ma il modo in cui il Pd ci è arrivato. E cioè dopo un'assemblea in cui la stragrande maggioranza

dei deputati, con l'eccezione della cinquantina di renziani presenti, ha accolto con grandi applausi l'intervento di Gianni Cuperlo. Lo sfidante del sindaco, contestando anche la scelta solitaria di Pippo Civati di presentare una mozione di sfiducia, ha criticato chi prova a «scaricare il senso di responsabilità solo su una parte», ha contestato ministri come Franceschini e Delrio che si preoccupano della stabilità del governo e contemporaneamente sostengono Renzi, «scelta congressuale che però, in alcuni momenti, confligge apertamente con il loro ruolo». Allo stesso sindaco Cuperlo ha contestato le uscite su tv e giornali: «Porti qui la sua riflessione e il suo contributo».

Gli applausi di questi passaggi, insieme all'allinearsi sul no alla sfiducia dei deputati anche di Area democratica (quella che fa capo a Franceschini) dimostrano che in caso di vittoria alle primarie Renzi dovrà poi comunque faticare

LA POLEMICA

D'Alema: «Renzi vince coi capibastone e con Briatore»

«Tra i sostenitori del Pd che hanno scelto Renzi ci sono molti capibastone, tra i quali il sindaco di Salerno De Luca, indagato dalla Procura della sua città»: lo ha detto Massimo D'Alema ieri a Gioia Tauro, in sostegno di Gianni Cuperlo. «Come fa Renzi a dire che io ho rovinato la sinistra, se con lui adesso ci sono Veltroni, Fassino, Franceschini, gente che è stata candidata premier e alla segreteria del partito durante la mia esperienza politica?» Poi un'altra staffilata: «Renzi dice che con lui "si vince". Ma se dobbiamo vincere con l'appoggio di Briatore per me non va bene».

per controllare i gruppi parlamentari. Anche se Paolo Gentiloni si dice convinto che con un successo del sindaco ai gazebo «la sua posizione si rafforzerà notevolmente anche nei gruppi». Dice il deputato Pd, che al congresso ha sostenuto Renzi: «Non per fenomeni di trasformismo, ma perché è naturale che all'interno dei gruppi parlamentari ci sia un largo numero di persone che terranno conto dell'opinione del vertice del proprio partito».

Non bisognerà aspettare troppo per verificare se la previsione di Gentiloni sia corretta, ma intanto i problemi con cui devono fare i conti i democratici riguardano l'immediato. La vicenda Cancellieri si porta dietro pesanti strascichi, perché Renzi e i suoi continuano a dire che deve dimettersi (Maria Elena Boschi, conversando in Transatlantico, dice che «il governo non ne esce rafforzato, c'è un ministro che ha perso la sua autorevolezza») e perché ha alimentato una feroce polemica tra i candidati al congresso. Civati contesta «l'eterno ricatto di una governabilità che non governa altro che la sua sopravvivenza», dice che non si riconosce più in questo Pd e attacca pesantemente Cuperlo: «Il Pd si merita un altro gruppo dirigente, persone che non facciano gli stronzi con le minoranze quando sanno di essere maggioranza». E poi: «Cancellieri rimarrà al suo posto, tra gli applausi di Cuperlo e di tre quarti del gruppo Pd. Persone che non hanno votato Prodi e che nemmeno lo dicono, poi fanno lezioni di correttezza agli altri». Parole a cui Cuperlo risponde diffondendo il testo del suo intervento all'assemblea dei deputati Pd, aggiungendo: «Non ho avuto alcuna espressione di disprezzo per nessuno, tanto meno verso Civati. Sono colpito e amareggiato dalla violenza verbale e culturale con cui si reagisce ad una critica politica. Spero poi che l'allusione esplicita al fatto che io possa non aver votato per Romano Prodi e non abbia il coraggio di dirlo sia solo frutto di un moto di rabbia. Se così non fosse, si tratterebbe di una visione misera del nostro dibattito».

...

Gentiloni: «Con Renzi segretario, naturale che il gruppo parlamentare cambi posizioni»



Scissione M5S? Grillo se la prende col Colle

RACHELE GONNELLI
ROMA

La parola «scissione» non è mai stata pronunciata, ma mai come ora si cerca di accreditare questa ipotesi all'interno dei gruppi parlamentari 5 Stelle. La verità è che col passare dei mesi e delle evenienze della politica, dentro il Movimento si approfondiscono le critiche sulla mancanza di democrazia interna, dei luoghi di discussione e di confronto, sulle modalità di partecipazione. L'ultima riunione dei gruppi, lunedì scorso, è stata un fuoco di fila di interventi polemici sulla scelta di legge elettorale sponsorizzata da Grillo: la proposta -

un mix di sistema spagnolo e svizzero - non è stata discussa, è calata dall'alto direttamente sul blog di Grillo che resta l'unico luogo deputato dallo «statuto-non-statuto» a palestra di idee, vietato aprire sedi territoriali o nazionali, ufficiosi anche i vari *meetup* su internet. La famosa piattaforma per mettere a referendum permanente le proposte del Movimento via web ha partorito qualcosa che somiglia a un forum come tanti, neanche molto frequentato.

Ieri è stato lo stesso Beppe Grillo però a lasciar intendere che sì, l'ipotesi scissionista è concreta. Scrive l'ex comico, nel post dal titolo «SpaccaNapolitano»: «Il legittimo sospetto che i partiti

«Basta larghe intese, via il Porcellum e al voto in aprile»

SIMONE COLLINI
ROMA

Dice Goffredo Bettini che la vicenda Cancellieri è solo una conferma della «posizione scomoda» in cui si trova il Pd. E che a maggior ragione dopo la scissione del Pdl bisogna chiedere agli iscritti di pronunciarsi sulle larghe intese («che poi in realtà sono piccole intese, perché quest'alleanza non rappresenta neanche il 45% degli elettori») su cui si regge il governo. Governo che, dice l'ispiratore di «Campo democratico», nonostante «le capacità e la generosità di Letta» non ha la forza sufficiente per affrontare la crisi che colpisce il Paese. «Bisogna superare il Porcellum, approvare la legge di Stabilità e poi ad aprile andare al voto», sostiene Bettini. Che non scioglie la riserva su chi voterà alle primarie dell'8 dicembre, ma indica in Renzi il migliore candidato possibile per la premiership.

Come giudica il comportamento del Pd nella vicenda Cancellieri?

«È una conferma della nostra posizione scomoda. La situazione per il ministro si è fatta via via insostenibile, ma

L'INTERVISTA

Goffredo Bettini

«Questo governo non rappresenta neanche il 45% degli italiani e non può affrontare la crisi. Facciamo esprimere gli iscritti»



pur di salvaguardare il governo tanti nostri dirigenti hanno dovuto rinnegare un sentimento che avevano nel cuore. Persino Letta, sono convinto, pensava che questa vicenda si dovesse concludere in un altro modo. Ma non è questo voto, che pure ha mostrato un elemento di fragilità e di non libertà, il passaggio che mi preoccupa di più».

E qual è allora?

«Le conseguenze della divisione del Pdl».

E perché? Non condivide con Epifani l'idea che ora si è fatta chiarezza e il governo non sarà più vittima dei ricatti di Berlusconi?

«La divisione del Pdl è un fatto positivo, perché emerge la consapevolezza di una posizione estremistica di Berlusconi e c'è un possibile nucleo che può ripensare la destra in termini più civili ed europei. Ma sono processi che riguardano il nostro campo avversario e noi non possiamo cambiare la nostra impostazione strategica, che è quella del bipolarismo e dell'alternativa al campo del centrodestra. Dico questo perché, per quel che riguarda il governo, non vorrei che si prefigurasse un'al-

leanza di più ampio respiro e di più lunga durata con la parte di Pdl che ha deciso di continuare a sostenere Letta. Questo sarebbe in contraddizione con la missione che fin dall'inizio il governo aveva e deve avere: approvare una nuova legge elettorale e, affrontando l'emergenza economica, la legge di Stabilità. Per far questo basta un tempo limitato. Poi ad aprile si va al voto. Sentire invece che in questo passaggio c'è un cambio di qualità nell'alleanza con la destra».

Magari è una sua percezione sbagliata, non crede?

«Vorrei che lo fosse, ma sento già parlare di un'ipotesi di rimpasto, di un cambio delle caratteristiche di questa esperienza. Se così fosse, come Campo democratico noi riteniamo giusto far esprimere gli iscritti, che non possono essere trattati come puri spettatori silenziosi. Dopo il voto abbiamo cambiato strategia quattro volte, dal governo di cambiamento contro Berlusconi alla proposta di Marini d'intesa con Berlusconi alla proposta di Prodi contro Berlusconi e infine al governo insieme a Berlusconi. Tutto questo senza mai

considerare i nostri iscritti ed elettori. Un modo di fare che non può essere più tollerato».

Pensa che il suo auspicio di un ritorno alle urne in primavera abbia maggiori possibilità di vedersi realizzato con Renzi segretario del Pd, anche se il sindaco di Firenze dice di non voler far cadere il governo?

«Io sono convinto che Renzi sia sincero in questa affermazione. D'altra parte nel corso di questi mesi non ha mai derogato rispetto al patto di lealtà nei confronti di Letta. Però penso anche che il nostro elettorato, una volta vista la concreta possibilità di voltare pagina con un leader che ha vinto dentro il partito, oggettivamente spingerà verso lo scioglimento di questo nodo, a prescindere dalle opinioni che potrà avere Renzi».

Oggettivamente perché?

«Perché c'è un ragionamento oggettivo che non sfugge, e cioè che l'Italia non può permettersi di protrarre una situazione di sostanziale stand-by. Come mostrano tutti gli indicatori, nonostante le capacità e la generosità di Letta, viviamo una situazione drammatica in termini di occupazione, di capacità



Guglielmo Epifani in aula alla Camera con Roberto Speranza e Pippo Civati

FOTO LAPRESSE

Scontro sui dati dei congressi e a Salerno indaga la Procura

Che il Pd tenda al masochismo è noto, ma adesso c'è pure un'inchiesta della procura a dar manforte all'autolesionismo democratico. Il che non rappresenta un buon viatico per chi l'8 dicembre avesse voglia di andare in un gazebo a dire la propria sul futuro del Pd.

L'epicentro di questa nuova scossa sta a Salerno. Qui la procura della Repubblica ha aperto un fascicolo dopo aver trovato tessere del Pd in bianco datate 2012 e firmate (è una firma pre-stampata), come tutte le tessere, dall'allora segretario Pierluigi Bersani. Quelle tessere erano saltate fuori un mese fa durante una perquisizione legata ad un'altra inchiesta ed erano nella disponibilità di persone di cui la procura ha deciso di non rivelare l'identità.

Il punto è che in parallelo a questa indagine sono arrivate anche le denunce sui congressi di circoli che si erano svolti a Salerno. Congressi che hanno visto Renzi battere nettamente Cuperlo e che sia i sostenitori del deputato triestino che del terzo arrivato, Pippo Civati, hanno prima contestato (non firmando i verbali) in loco e su cui poi hanno inviato uno specifico esposto alla commissione per il congresso e ai garanti nazionali del Pd.

E ieri in procura per essere ascoltato su queste contestazioni dal pm Vincenzo Mumtenuro è stato convocato Patrizio Mecacci, coordinatore nazionale della mozione Cuperlo. Del resto proprio Mecacci lunedì, mentre dai vertici nazionali del Pd venivano diffusi i dati quasi definitivi dei congressi fra gli iscritti, parlava esplicitamente di «brogli» e di «situazioni assolutamente fuori dal controllo democratico» segnalatagli dai coordinatori della mozione Cuperlo di Salerno. Hanno calcolato (come raccontava ieri Repubblica) che in un circolo in 6 ore si sono avuti più di 1400 voti per Renzi: uno ogni 15 secondi.

Il segretario di federazione, Nicola Landolfi, si mostra tranquillo mentre spiega che «giochini» sulle tessere non ne sono stati fatti. Il deputato Enzo Amendola che guida il Pd campano invece si limita a esprimere «massima fiducia nella commissione di garanzia». Ma quelle accuse ieri Mecacci le ha confermate al magistrato facendo riferimento a fatti e circostanze apprese da esponenti salernitani del Pd che sostengono Cuperlo. E infatti il pm adesso

IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Inchiesta su tessere in bianco del 2012. Sentito il coordinatore di Cuperlo Mecacci che aveva parlato di brogli per l'enorme successo di Renzi



...
Il primo cittadino: già Bersani qui fece l'exploit I cuperliani: senza quei voti Gianni sopra il 40%

vuole ascoltare anche il deputato Simone Valiante che rappresenta Cuperlo nel salernitano, nonché i membri della commissione di garanzia e lo stesso Bersani.

Un bel pasticcio che i cuperliani ovviamente imputano ai sostenitori di Renzi. E in primo luogo al sindaco Vincenzo De Luca, già sostenitore convinto di Bersani e oggi col sindaco «Ha voluto mettersi una medaglia per Renzi ma ha esagerato» dicono. Dove l'esagerazione sta nel numero di voti fatti avere a Salerno e provincia al sindaco di Firenze. In questa zona Renzi ha battuto Cuperlo per 9225 voti a 2611; 71% a 20%. Insomma troppo. Perplesità a cui De Luca ha risposto con un velenosissimo tweet in cui ricordava che nel congresso del 2009 a Salerno Bersani raggiunse il 71%. In verità la vittoria di Bersani nell'occasione fu ancora più grande: su poco più di 16mila votanti degli oltre 23mila iscritti, Bersani ottenne oltre 13mila voti pari all'82%. Il suo avversario (era Franceschini) si fermò al 15%.

I cuperliani chiedono che tutto il congresso di Salerno sia annullato. Questione di cui ieri notte (nel momento in cui andiamo in stampa la riunione è ancora in corso) hanno discusso la commissione per il congresso e i garanti. I renziani invece temono che i sostenitori di Cuperlo dopo aver perso fra gli iscritti e di fronte a una probabile sconfitta alle primarie dell'8 dicembre puntino a «avvelenare i pozzi». I sostenitori del sindaco fanno notare che anche togliendo tutti i voti di Salerno l'esito finale uscito dai congressi di circolo non cambierebbe sostanzialmente: «che cambia se Renzi invece di 8 punti di vantaggio ne ha 6 o 7?». Anche perché all'attenzione dei garanti i renziani avrebbero sollevato casi simili con la differenza che chi ne ha tratto giovamento è stato Cuperlo. In particolare sottolineano le situazioni di Enna dove il neo segretario Mirello Crisafulli è stato eletto con oltre il 90% dei voti e dove Cuperlo sfiora l'80% dei consensi, di Gela dove in un circolo Cuperlo ottiene 601 voti su 658 votanti, Vibo Valentia (congressi che risultano fatti senza essere stati convocati) e Frosinone.

Invece per i cuperliani annullando il voto di Salerno ci sarebbe una differenza di almeno 2 punti percentuali a favore di Cuperlo che alla fine risulterebbe sopra il 40% (oggi è al 38,4%). Una soglia simbolicamente importante, fanno notare, in vista del rush delle primarie.

stiano spaccando per fornire deputati e soprattutto senatori a sostegno di Capitano Findus Letta è più che legittimo». Tra questi mette anche «i fuoriusciti, in realtà mai entrati, del M5S che, secondo voci di corridoio, potrebbero aumentare sempre in nome e gloria di Napolitano e Letta». Le voci raccolte sugli ovattati corridoi di Palazzo Madama parlano in effetti dell'esistenza di un documento dei dissenzienti sulla carenza di democrazia interna, un testo che potrebbe vedere la luce non prima del VDay che Grillo ha organizzato a Genova il 1° dicembre, per evitare una stroncatura dal palco, magari in diretta tv. Mentre si enfatizzano contatti tra i dissenzienti e i già ostracizzati, confinati nel gruppo misto.

Tutto si basa sulla teoria Casaleggio: Forza Italia uscirà dalla maggioranza lasciando l'esecutivo con un ristretto margine, appena 6 voti, e Napolitano stesso si mette a racimolare scissionisti qua e là. Paola Taverna, capogruppo al Senato e madrina del cerchio magico di Grillo conferma: «Sono convinta che dopo la de-

cadenza Forza Italia passerà a una finta opposizione. Berlusconi non ha intenzione di sporcarsi le mani con questo governo, anche se sarà solo un gioco delle parti». Quanto alle voci di scissione ammette a *L'Unità* che «al momento restano solo voci ma - aggiunge - se dovessero palesarsi sarei contenta di dare spazio perché chi dissente dalla nostra strada ne trovi una propria». Tappeti rossi visto che il clima interno, specie al Senato, è molto acceso. «Diciamo che le critiche sono rimaste tali verso Casaleggio e Grillo - precisa - anche se riguardano una infima minoranza, all'incirca due unità». Niente nomi anche se si sa che parla dei senatori Francesco Campanella e Luis Orellana. «Veramente non siamo intenzionati a uscire - le ribatte Campanella - l'intento sarebbe quello di riformare il Movimento tornando ai principi originari di partecipazione e orizzontalità. Se altri preferiscono cacciarci dovremo prenderne atto». In ogni caso su entrare nelle fila dei governativi dice: «È una tentazione che mi manca». Ride.

di produzione, di ristrettezza del credito».

E secondo lei la soluzione sarebbe tornare al voto? Non sarebbe piuttosto avventurismo?

«Il moderatismo in certi casi è il massimo dell'avventurismo. Oggi c'è l'emergenza di avere al più presto un governo legittimato, coraggioso, libero, capace di approvare riforme profonde. Questo non è possibile con un pezzo di destra che ha una linea molto divergente dalla nostra e con queste cosiddette larghe intese, che in verità sono piccole intese perché già tra noi e il Pdl rappresentavamo il 45% dell'elettorato e ora senza neanche Berlusconi siamo ancora al di sotto di quella cifra».

Lei per chi voterà alle primarie dell'8 dicembre?

«Come ispiratore di Campo democratico non posso dare indicazioni perché con questo progetto, che è sostenuto da personalità che si distribuiscono tra le varie candidature e che spero possa avere la più qualificata rappresentanza nell'Assemblea nazionale, mi sono rivolto a tutto il partito e sarebbe scorretto ora portare tutte le pecorelle dentro una stalla».

E se dovesse invece esprimersi sul candidato premier?

«Non c'è dubbio che Renzi sia la nostra carta migliore».

LA BATTUTA

Marino: «Sindaco e segretario del Pd? Io non sarei capace»

«Io non sarei capace». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, risponde al giornalista di una televisione locale che gli chiedeva un commento sulla scelta annunciata da Matteo Renzi di fare al tempo stesso, se vincerà le primarie dell'otto dicembre, il segretario del Partito democratico e il sindaco di Firenze.

«Lo dico con molto rispetto e anche ammirazione nei confronti di Matteo Renzi», aggiunge Marino, che prima di tentare la strada del Campidoglio era già stato candidato alla segreteria del Partito democratico nel 2009, contro Pier Luigi Bersani e Dario Franceschini. «Sono sicuro che Renzi deciderà cosa fare con l'onestà, la trasparenza e l'intelligenza che lo contraddistinguono», ha aggiunto il sindaco di Roma, a scanso di polemiche.

Caso Crescent, avviso a De Luca

● **L'accusa al sindaco e viceministro: falso e abuso d'ufficio per il contestato complesso sul mare**

RAFFAELE NESPOLI
SALERNO

È chiaramente un paradosso che proprio il simbolo della riqualificazione del lungomare di Salerno rischi ora di macchiare la reputazione del sindaco e vice ministro alle Infrastrutture, Vincenzo De Luca.

La bufera è iniziata ieri, quando i carabinieri del comando provinciale di Salerno hanno sequestrato il Crescent, ovvero l'imponente edificio in costruzione dal 2008, notificando al sindaco un avviso di garanzia per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico.

In particolare, stando alla tesi dei magistrati Rocco Alfano e Guglielmo Valenti, «gli amministratori e i funzionari pubblici» avrebbero «consapevolmente e volontariamente» violato le procedure amministrative «sia per accelerare i tempi di realizzazione dell'opera, sia per contenere i costi per i privati appaltatori». Ed è proprio sul-

la base di queste accuse che il gip Donatella Mancini ha disposto ieri il sequestro del Crescent, facendo partire gli avvisi di garanzia. Va detto che la querelle giudiziaria sulla realizzazione dell'opera va avanti ormai da tempo. Già nel 2009 i cosiddetti comitati «No Crescent» e «Italia Nostra» avevano iniziato una dura battaglia a colpi di esposti, ben 12, presentati alla Procura della Repubblica di Salerno. L'ultimo inoltrato il 12 aprile scorso anche al presidente del Senato Pietro Grasso. Tra le questioni contestate, il presunto rischio idrogeologico dovuto all'impatto dell'opera sulla spiaggia di Santa Teresa e nei pressi di un corso d'acqua sotterraneo, il Fusandola.

Una battaglia infinita che, a quanto pare, ha fatto registrare ieri un colpo a sorpresa. E in realtà l'elenco degli avvisi di garanzia è lungo, trenta nomi in tutto: oltre a De Luca ci sono tutti i componenti della giunta che nel 2008 approvarono l'autorizzazione paesag-

gistica, e non si salva neanche il soprintendente Giuseppe Zampino e i dipendenti della soprintendenza Annamaria Affari e Giovanni Villani. Infine, l'amministratore unico della società «Sviluppo immobiliare Santa Teresa», Maurizio Dattilo, e l'amministratore della società Crescent srl Eugenio Raimone. Un terremoto che comunque non sembra aver scosso il primo cittadino di Salerno. Su Facebook ha commentato: «Ogni opera pubblica, un procedimento giudiziario. Ogni variante urbanistica, un avviso di garanzia. Oggi arriva quello relativo al Crescent. Tranquilli! Siamo in perfetta media inglese». Piccato il commento di Fulvio Bonavitacola, deputato del Pd, per il quale è «davvero sorprendente che dopo anni di indagini che dovrebbero essere concluse da tempo, il gip del Tribunale di Salerno abbia disposto il sequestro del Crescent proprio pochi giorni prima della definitiva parola del Consiglio di Stato, sicuramente autorevole e qualificata per offrire una valutazione sulla legittimità proprio sugli stessi atti violati in un procedimento giudiziario parallelo».

L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013
Elezioni primarie per il Segretario
e l'Assemblea nazionale
del Partito Democratico

Le primarie sono aperte

[#iovoteperché](#) | [partitodemocratico.it](#) | [primariepd2013.it](#)



Su [www.primariepd2013.it](#) puoi trovare il tuo seggio
e registrarti online per votare alle Primarie

Trova seggio



Registrazione online



Berlusconi vuole strappare prima della Stabilità

● **Pressing dei falchi: «Dobbiamo andare subito all'opposizione»** ● **Il governo potrebbe sospendere l'esame della manovra per il voto sulla decadenza e porre dopo la questione di fiducia**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

«I falchi hanno sequestrato Berlusconi, lo hanno circondato, gli strappano le maniche dalla giacca» ironizza Formigoni dopo che un comunicato stampa di Forza Italia smentisce con una certa stizza la presenza del Cavaliere alla convention del Nuovo Centro Democratico. Va bene non «scavare il solco» tra futuri alleati, ma di troppo miele si muore. Così ieri su Forza Italia sono tornati a volare i rapaci. Con l'obiettivo di andare subito all'opposizione, sventando le «trappole» di Letta e Alfano.

Fitto, Verdini e gli altri si sentono sotto botta. E spingono sul leader perché allarghi sulla rinata Forza Italia il suo manto protettore. Berlusconi recepisce: rientrato a Roma tiene una serie di vertici nella nuova sede di piazza in Lucina e non a Palazzo Grazioli. Segnale inequivocabile. La posta in gioco è alta: «Presidente, devi rompere adesso. Dobbiamo passare all'opposizione prima della tua decadenza» gli dicono in coro. I lealisti vogliono subito l'annuncio del voto contrario alla legge di Stabilità. Sanno che Letta è intenzionato a mettere la fiducia per blindare la manovra in un maxi-emendamento e trasformarla in una conta «tra chi vuole il bene del Paese e chi si preoccupa delle proprie sorti personali».

LE «TRAPPOLE» DEL GOVERNO

L'allarme è altissimo. Alla riunione partecipa tutto lo stato maggiore del nuovo-vecchio partito: con Bondi, Verdini, Fitto, Brunetta, ci sono i pontieri Matteoli, Gasparri e Romani. Arriva-

no anche la neo responsabile della comunicazione Deborah Bergamini, Mara Carfagna, Anna Maria Bernini, Maria Stella Gelmini, Renata Polverini, Laura Ravetto, Stefania Prestigiacomo. Hanno fiutato che Letta e Alfano si stanno muovendo per tagliargli le vie d'uscita.

L'idea del governo, infatti, è invertire la road map prevista, con il voto finale della legge di Stabilità in Senato e subito dopo la decadenza. Si tratta di approfittare dei ritardi in commissione Bilancio per limitarsi ad avviare la discussione generale in aula e poi sospenderla per il pronunciamento sulla decadenza di Berlusconi. In modo da consentire ai ministri di votare no e scagliarsi contro la «persecuzione giudiziaria» al leader. Solo dopo il premier formalizzerebbe la fiducia sulla legge, quando il leader azzurro è al culmine della debolezza. Un vero e proprio agguato. Berlusconi è furibondo: «La manovra è invotabile. Solo tasse, lacrime e sangue».

INNESTI E VECCHIETTI

Uno scenario inaccettabile per i lealisti. Già il calo di tensione dopo la - sospirata e ottenuta - scissione è pesante: Alfano organizza il partito, ha già nominato i capigruppo ed è al lavoro per la sua kermesse. Che si terrà non sabato 30 bensì il 7 dicembre, a ridos-

...

Panico tra i big di Forza Italia. Il leader è in cerca di nuovi «innesti» a spese dei «vecchietti»



Silvio Berlusconi dopo il consiglio nazionale di Fi FOTO LAPRESSE

LA CURIOSITÀ

«Zalone-Berlusconi», Brunetta arruola il comico

Brunetta prova a cavalcare la tigre, seppure comica, e fare proprio l'esplicito personaggio del qualunque nell'Italia in crisi. Così ieri Checco Zalone nel suo «Sole a catinelle» diventa suo malgrado il testimonial del berlusconismo, inglobato nel Mattinale, l'house organ redatto ogni mattina dallo staff del capogruppo di Forza Italia alla Camera. Brunetta dunque rivolta la parodia a suo uso e consumo, essendo il film campione di incassi con 6 milioni

di spettatori. «Qualcuno l'ha notato? Siamo prudenti nel dirlo perché non vorremmo iniziassero un boicottaggio come quello contro i pompelmi degli israeliani. Il film "Sole a catinelle" di Checco Zalone esprime in pieno la filosofia positiva, generosa, anticomunista, moderata, serena di Berlusconi e di Forza Italia». Per questo vanno tutti a vederlo... E insomma, «Zalone-Berlusconi» chiude il bollettino made in Fi.

so delle primarie Pd, per sottolineare - almeno, queste sono le intenzioni - che Renzi non è l'unico elemento di novità del panorama politico. In più, ad accrescere il panico dei «cugini», sembra che il Cavaliere abbia apprezzato la performance del suo ex delfino a *Porta a Porta*.

Loro invece, i berlusconiani ortodossi, sono al palo. Fermi con gli organigrammi. Costretti a non affondare sul caso Cancellieri perché Silvio non ha ancora deciso lo strappo dalla maggioranza. Spettatori delle soirées di Villa Gernetto, da cui sarebbe già stata selezionata una pattuglia di candidati in erba, che puntano a rottamarli grazie al desiderio del capo di facce pulite ed aria fresca: «Nuovi innesti insieme ai vecchietti rimasti» ha detto ai ragazzi. E scouting nelle università per trovare nuovi intellettuali («Tremonti era dotto, non sapevamo che fosse anche pazzo»). Non a caso, ha rivelato che a spingerlo verso lo «spacchettamento» è stata anche l'esigenza di rinnovare: «Nei partiti la passione iniziale si trasforma in assuefazione al mestiere, alla politica e al piccolo potere».

Concetti che provocano brividi gelidi sulla schiena di molti. E in qualche modo, la nomenclatura è emarginata anche dalla «Leopolda del centrodestra», l'evento della Giovane Italia organizzata per sabato prossimo da Anagnazia Calabria: invitati sì, ma sul palco ci saranno imprenditori, precari, militanti, tutti under 35. Parteciperà in compenso Berlusconi, e fortuna vuole che sarà la prima manifestazione della rinata Forza Italia. Si attendono fuochi d'artificio, alla vigilia di una settimana decisiva.

SILVIO CAPOGRUPPO A SCADENZA

Un quadro complessivo che non lascia dormire sonni tranquilli a Fitto e gli altri. Da qui è scattata la controffensiva. Anche a fini elettorali: i sondaggi posizionano gli alfaniani tra il 3,6 e il 6%. Ma con un potenziale di crescita fino al 10-12%, rispetto a Forza Italia tra il 18 e il 20%. Tutto dipenderà dalla loro evoluzione. E la vera campagna acquisti comincerà dopo la decadenza. Quando Silvio sarà fuori dal Parlamento, incandidabile e privo di «agibilità politica». Ecco perché è spuntata la carta simbolica di farlo capogruppo per una settimana. Un modo per tenerlo sotto i riflettori. Mentre il vero capogruppo (sia pure pro tempore) sarebbe Paolo Romani. Con Fitto pronto a bordocampo per diventare vicepresidente, cioè numero due effettivo, ed entrare a pieno titolo nella gara per la successione a Silvio.

Se un blocco di Facebook scatena le teorie del complotto

IL CASO

MICHELE DI SALVO

È BASTATA UNA BANALE PRATICA DI ROUTINE INTERNA AL PIÙ GRANDE SOCIAL NETWORK DEL MONDO PER FAR SCALDARE gli animi di ogni possibile complottista, termometro della tensione politica di questi giorni in tutti i Paesi e all'interno dei più svariati movimenti.

Cosa è successo in sostanza? Facebook si avvia a un cambiamento profondo dei suoi sistemi e della gestione dei profili (ad esempio eliminando definitivamente quelli «privati») e ha deciso di bloccare temporaneamente tutti quelli per cui non aveva nel suo database sufficienti elementi di riconoscimento e profilazione aggiuntiva (ad esempio il numero di telefono o un secondo indirizzo email) e che contemporaneamente avevano ricevuto un certo numero di segnalazioni come spam o «profilo non autentico».

Chiaramente - anche per una sorta di fisiologica «guerriglia» -

sono le persone maggiormente impegnate sulla scena pubblica - si tratti di un impegno nelle associazioni, in politica o di altro genere - a ricevere molte di queste segnalazioni, che comunque non hanno un valore «assoluto», ma in proporzione al numero di «amici» del profilo: se si hanno molti contatti, la soglia di segnalazioni oltre la quale scatta il blocco è adeguatamente alta, se se ne hanno poche centinaia il rischio di blocco, evidentemente, cresce.

Ieri, a partire dalle sei di sera, tra Brasile, Portogallo, Grecia, Spagna e Italia, sono stati sospesi complessivamente oltre trentamila profili, con la successiva richiesta di invio di documenti comprensivi di «foto, nome, cognome e data di nascita» per procedere allo sblocco. Facebook in qualche modo era consapevole e preparato, visto che in una notte pare che tutta la

...

Dalle 18 di martedì sono stati sospesi per 24 ore 30mila profili nel mondo per un controllo di routine

situazione si sia normalizzata.

Il fenomeno poteva essere decisamente contenuto visto il numero di profili coinvolti e il tempo complessivo dei blocchi, e tuttavia si è scatenato di tutto, in particolar modo su Twitter, in cui sono circolate le più diffuse teorie complottiste.

Loredana Lipperini ha avanzato il sospetto che le avessero chiuso il profilo in concomitanza con una diatriba in corso tra lei e Baldini&Castoldi. Problemi hanno avuto profili autentici come quello di Eva Clesis, conosciuta scrittrice con questo pseudonimo che ha passato la serata a spedire copertine dei suoi libri. Sul fronte politico, in Italia, Vittorio Zambardino ha sollevato il sospetto che fosse in corso una retata di radicali, denunciando il blocco dei profili di Massimo Bordin, del segretario di Radicali italiani Rita Bernardini e di Gianfranco Spadaccia. Su Twitter invece si è scatenata l'ironia di alcuni renziani, dal momento che tra i profili bloccati ve ne erano molti di sostenitori di Gianni Cuperlo, nei cui gruppi di sostegno non sono mancati momenti di

panico.

Tuttavia la questione riporta l'attenzione - se ancora ce ne fosse bisogno - su alcuni aspetti che tutti, a mente serena, dovremmo approfondire. Intanto su questa strana idea di attivismo per cui qualcuno segnala qualcun altro come «falso» o spammer per il solo fatto di pensarla diversamente e portare avanti la propria idea. Che il fenomeno abbia toccato maggiormente alcuni la dice lunga sugli altri.

Il secondo aspetto riguarda il peso che spesso sottovalutiamo dei social network nella nostra quotidianità: servizi apparentemente gratuiti cui deleghiamo tutti i nostri dati (compresi spesso i nostri documenti di identità) e che consideriamo «scontati» e «non indispensabili» salvo poi andare nel panico per qualche ora di blocco.

...

La scrittrice pensa a una rappresaglia dell'editore, il giornalista a una retata

Questioni ben più serie e rilevanti, poi, sono quelle che riguardano la nostra privacy, ormai disciplinata dalle leggi dello Stato della California e dalla normativa federale degli Stati Uniti, anche in tutti quei casi in cui singole disposizioni dovessero risultare in contrasto con le normative nazionali: la risposta è «se non ti sta bene cancellati».

Di fatto chi non lo ha ancora fatto dovrà dare a Facebook i propri documenti di identità, poi i codici fiscali, e probabilmente un domani il proprio numero di previdenza sociale e dove la sanità è privata anche il numero di polizza. Perché i social network, che sono stati proposti al mondo come un gioco o un simpatico strumento di connessione stanno diventando sempre più il canale unico delle relazioni interpersonali.

Ma forse questa è una visione patologica più nostra e del nostro tempo, che propria dei social network. Proprio come le teorie del complotto, che spesso ci affascinano con le loro semplicistiche spiegazioni, anche quando non hanno alcun fondamento.

LA CATASTROFE ANNUNCIATA

Nell'isola timori per l'acqua potabile In arrivo altri fondi

● **Il vescovo di Olbia:** «Non estranea la mano dell'uomo» ● **I relatori del ddl Stabilità:** risorse da nuovi emendamenti

VINCENZO RICCIARELLI
OLBIA

Non è la pioggia che uccide, è l'incuria dell'uomo, la disattenzione per l'ambiente e lo sfruttamento senza rispetto del territorio. La pensa così anche il vescovo di Olbia-Tempio-Ozieri, monsignor Sebastiano Sanguinetti, che ieri ad Olbia ha officiato i funerali di sei delle vittime delle inondazioni. «Noi abbiamo rubato troppo: l'uomo ha rubato troppo alla natura e la natura si riprende ciò che le è stato tolto», ha tuonato il vescovo in una intervista a Radio Vaticana. Considerazioni condivise, probabilmente, anche dal procuratore capo di Tempio Riccardo Rossi che ieri, a quanto gli chiedevano se la magistratura avesse già aperto un fascicolo di indagine per stabilire se ci siano responsabilità penali (e di chi) in quanto accaduto ad Olbia e in tutta la Sicilia, ha lasciato intendere che la procura si muoverà presto. «Ora è il momento della misericordia - ha spiegato - verrà il momento della giustizia». Una giustizia, ha proseguito Rossi, che comunque valuterà «caso per caso» partendo da un punto fermo difficilmente negabile: «non può essere stata soltanto una fatalità». Ieri, intanto, il presidente della Sardegna Ugo Cappellacci ha dichiarato due giorni di lutto (quello di ieri e quello di oggi) su tutto il territorio regionale. E una decisione simile, a quanto si è appreso, sarà adottata oggi dal Consiglio dei ministri che si riunirà a Palazzo Chigi.

Nel frattempo, però, c'è da portare soccorso agli sfollati, che sono ancora quasi duemila nelle province di Olbia, Nuoro e Oristano (1.479 riparati in case private di parenti o conoscenti e 270 assistiti in strutture di accoglienza adibite nelle scuole, nelle parrocchie o in altri edifici comunali), e da cercare ancora quello che resta l'unico disperso della

...
Dissalatori e depuratori fuori uso, è lotta contro il tempo. Oggi il cdm decreta il lutto nazionale

sciagura nel paese di Onani in provincia di Nuoro. E mentre l'allerta meteo resta ancora alta, a preoccupare è anche la situazione della fornitura di acqua potabile e dello smaltimento dei liquami. Abbanoa, la società che gestisce il servizio idrico in Sardegna, paventa infatti una catastrofe ambientale per i danni ingenti provocati dall'alluvione a una ventina di depuratori e ai sei potabilizzatori ora fuori uso. Ieri erano più di 500 gli uomini di Abbanoa al lavoro per riparare gli impianti e ripristinare la funzionalità delle reti, e loro si sono uniti anche quelli delle ditte esterne degli appalti di manutenzione. Nel paese dell'Oristano, dove lunedì sera è morta la prima delle 16 vittime della catastrofe, si sono svuotati il serbatoio cittadino e quello di compenso di Zuarbara, da cui partono anche gli acquedotti per i vicini paesi di Terralba, Marrubiu, Tanca Marchesa e Marceddi. I tecnici di Abbanoa sono al lavoro per non lasciare Uras senz'acqua. L'alluvione ha anche provocato l'allagamento dell'area del pozzo trivellato di paese, che di solito viene usato proprio nei casi di emergenza. Personale delle squadre di emergenza è riuscito a riavviare il pozzo che fornisce tre litri d'acqua al secondo, una quantità decisamente inferiore ai 10 litri necessari a servire l'intero centro abitato. Nel Nuorese sono fuori uso i depuratori di Siniscola, completamente allagato e quello di Torpè, invaso dai detriti. L'impianto di depurazione di Posada è inaccessibile, quelli di Sologo e Lodè sono finiti sott'acqua e senza energia elettrica. Nel depuratore consortile di Bitti-Lula-Onani sono saltati anche gli impianti di sollevamento, mentre a Nuoro ha ceduto una delle condotte principali della rete fognaria che porta al depuratore.

E se è impossibile al momento fare una conta dei danni, quello che è evidente è che i 25 milioni già stanziati dal governo potranno bastare al massimo per coprire le prime emergenze e gli interventi di soccorso più urgenti. Per il resto, invece, serviranno molti più soldi. Per questo i relatori del ddl stabilità hanno annunciato che saranno presentati emendamenti che prevedono che i fondi stanziati martedì dal Cdm non siano assoggettati per il 2014 ai vincoli del patto di stabilità e individuano inoltre nuove risorse per fronteggiare l'emergenza. Risorse che, però, devono essere ancora quantificate. La proposta di modifica prevede in particolare che si possa attingere alle risorse, non impegnate, giacenti sulla contabilità speciale intestate al Commissario straordinario per il dissesto idrogeologico.



Tra allerte e pochi soldi

● **Dopo l'alluvione Gabrielli attacca i sindaci:**

«Basta sagre, tutelate il vostro territorio»

● **La replica:** «Strozziati dal Patto di stabilità

Gli allarmi? Venti solo quest'anno. Molti inutili»

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A OLBIA

L'Italia non si difende, si lascia schiacciare dalla natura, anzi, la provoca. I cittadini sono spogliati di questo diritto alla difesa del suolo, e - con il suolo delle loro stese vite: è un diritto che gli appartiene ma non sanno esserne buoni custodi. Ci sono vittime, in queste vicende (e dalla loro parte bisogna stare, e per loro bisogna indagare), ma pochi innocenti. Allora, signor sindaco, perché non è stata chiusa quella strada, che già franò 12 anni fa, costruita su un terrapieno, e mai collaudata? «Non è competenza nostra», fa il sindaco di Telti, Gian Franco Pinducciu, «è una strada provinciale...». Ma l'argine del Rio Posada è di competenza del comune di Torpè, che ha fatto il bando, affidato l'incarico alla ditta Maltauro, poi ha smesso di pagare, il consorzio di bo-

nifica non ha accettato le richieste della ditta sui lavori collaterali di ampliamento della diga, la Maltauro ha lasciato l'isola, gli argini sono franati. Allora, sindaco? «Non abbiamo un soldo, tutto qui». Tutto qui, dunque, è la resa di Antonella Dalu, la giovane amministratrice di Torpè, avvocato, catechista, fatalista, come tutti gli amministratori a tutti i livelli, locali, regionali, nazionali: «Non era mai caduta tanta acqua». Mai, è vero.

Ma è vero, sindaco, che i due bambini morti a Olbia, Enrico e Morgana, sarebbero ancora vivi, e con loro i genitori, e le anziane Anna e Maria, se gli scolli (questo sono: scolli, non fiumi, larghi un metro, profondi un palmo, quando non sono asciutti, per nove mesi l'anno) avessero avuto un argine, anche un muretto di mezzo metro, e forse era sufficiente una semplice e costante pulizia del greto? «Non posso fare queste

opere. Io i soldi li ho, ma sono bloccati dal Patto di stabilità». Bel Patto, se ammazza la gente. È il sindaco di Olbia, la capitale del dolore e dell'offesa civile. Gianni Giovannelli ha i soldi, «milioni», dice, ma non può spenderli, non può assicurare la vita dei suoi amministrati. E se potesse, forse non lo farebbe: «Sono opere costose per eventi imprevedibili, devo governare la quotidianità: sa quanto costa fare una rotatoria in città? Quattro milioni».

Questi sono alcuni dei sindaci «lagnosi», per usare l'espressione del capo della Protezione civile, il prefetto Franco Gabrielli: chiamato in causa per l'allarme dato senza la necessaria foga, ha risposto così, a testa alta, «sono stanco dei lamenti dei sindaci, consiglio loro di organizzare meno sagre e di pensare di più al territorio. Ho dato l'allarme, loro cosa hanno fatto? Quali piani di emergenza messo in pratica? Sono loro che dovrebbero dare spiegazioni a me. I sindaci si dimenticano di essere l'autorità di Protezione civile sul territorio».

Gabrielli ha dato «l'avviso di criticità» ma i sindaci hanno reagito come i contadini della favola di «al lupo, al lupo!», quando il pastorello annoiato si

Il giorno del dolore. La Sardegna saluta le sue vittime

Enrico ha la zazzera scura e disordinata che spunta dal cappuccio della felpa. Gli occhi grandi e neri, il naso grazioso dei bambini. La bocca si allarga in una smorfia che potrebbe essere un sorriso, o una semplice intesa verso la mamma, che sta scattando la milionesima fotografia. Enrico è bellissimo: la mamma con il tempo, che è più tenace della memoria, ricorderà questo volto, la foto sostituirà la vita. Adesso no, adesso è dolore, solo dolore purissimo, naturale, schietto. Mamma guarda quella foto, la sua foto, il ricordo del suo bambino, per tutto il funerale, la foto è incorniciata e posata sulla piccola bara bianca, il colore dell'innocenza. Il colore del vuoto, del niente di un Paese che ha imparato a piangere, non a guarire.

È uno strazio. Passa Enrico e passa Morgana, ancora il bianco, ancora il nostro infanticidio, l'uccisione del futuro. Passa - è appena davanti a Morga-

IL REPORTAGE

M. BUC.
INVIATO A OLBIA

Ieri i primi funerali per i morti dell'alluvione. La famiglia brasiliana sarà rimpatriata a Divinolandia, un paese nello Stato di São Paulo

na - anche la bara di sua madre Patricia, passa Francesco, sollevato dai compagni di palestra, lui muratore e istruttore di kick boxing, lui che aveva provato a costruire l'argine all'alluvione, riparando Enrico nel suo giubbotto mentre affidava la sua vita e quella del figlio a un muretto che emergeva dal fiume di fango, mentre i soccorritori provavano a lanciare una corda, per assicurarli, tutto spazzato via con i sogni, le illusioni, le storie di questa gente radunata dentro un ambiente anonimo, lo spazio conferenze del Geovillage, enorme polo sportivo per i vacanzieri.

Se fosse vivo e anche se fosse morto, Giovanni Farre sarebbe qui, a pregare o in una cassa di legno. È il tuttofare 62enne di Bitti, il paese sul confine settentrionale della Barbagia, con ancora le case in pietra, disposte ad anfiteatro attorno alla chiesa e alla fontana di su cantaru, dove beveva una cerbiatta,

racconta la leggenda, e dove il cacciatore le sparò: sa bitta, appunto, la cerbiatta, il paese. Che cerca ancora il suo imbianchino-muratore-coltivatore-fattore, travolto da tutto mentre accudiva i maiali e le galline nel pezzo di terra che aveva comprato con i risparmi di una vita faticosa, un lembo di terra fra Bitti e Onani: lo cercano quaggiù, verso valle, e ancora cercano e ancora scavano. Giovanni Farre, curiosamente soprannominato (all'inglese) John Ferry, appassionato di canti religiosi, protagonista delle novene, non è più vivo e non è ancora morto, che è sempre il destino degli scomparsi, ma la moglie

...
Si cerca ancora Giovanni Farre il 62enne di Bitti scomparso dopo la catastrofe

Mercede aspetta un corpo, non più un marito.

Al funerale manca anche la famiglia brasiliana, che sarà rimpatriata a Divinolandia, un paese nello Stato di São Paulo dove oltre che pregare si possono coltivare patate o caffè. Non riusciva a sfamare i figli, Isael Passoni, figlio di emigrati: così tre anni fa ha invertito rotta dei genitori, tornando in Italia. Ad Arzachena la famiglia Passoni viveva dei servizi alla famiglia Poggianti-Reineri, valdostani innamorati della Sardegna: un po' di giardinaggio per Isael, un po' di faccende domestiche per Cleidi Mara, la moglie. Il figlio più grande, Weriston, aspettava il suo turno, la figlia 16enne, Leine Kellen, studiava all'istituto tecnico di Palau. I quattro abitavano lo scantinato della villa, con le feritoie al posto delle finestre, e lo sguardo a livello del terra. I proprietari alloggiavano il piano terra e il primo piano, ma quando in Gallura



Il giorno dopo il passaggio del ciclone Cleopatra si fa la conta dei danni | Olbia, 20/11/2013 - FOTO GIACOMO ALTAMIRA/TM NEWS - INFOPHOTO



I danni provocati dall'alluvione sono ancora molti FOTO LAPRESSE



A Olbia le persone stanno cercando di mettere ordine alle loro cose FOTO LAPRESSE

Così si è creato il disastro

divertiva ad allarmare tutti, fingendo l'arrivo del branco: alla terza volta, quando i lupi sopraggiunsero davvero sul gregge, nessuno lo soccorse, e addio pecore. I sindaci, in coro: «Sa quante volte quest'anno abbiamo avuto l'avviso di criticità? Almeno 20. In passato abbiamo evacuato le case, e poi nemmeno è piovuto. Anche oggi, legga qua l'sms - e il sindaco di Telti porge il telefonino - per un'allerta di 36 ore: per ora sono cadute quattro gocce d'acqua».

ACCUSE

È disoneste accusare la Protezione civile di un uso disinvolto dello «stato di allarme». Però è imperativo riclassificare il rischio. I gradi di allarme sono tre: pochi, finiscono dunque per essere troppo ampi: il terzo grado - il codice rosso - comprende una pioggia forte e la bomba d'acqua. Dilatare la scala (ma-

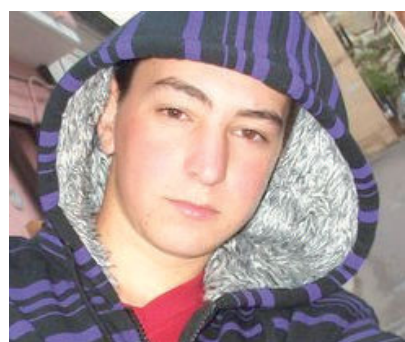
...

Il capo della Protezione civile: «La Sardegna è senza un piano di intervento»

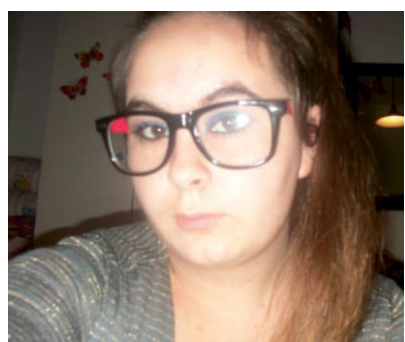
gari da 1 a 7) servirebbe a dare maggiore importanza al grado di rischio massimo. Con l'obbligo per le amministrazioni di reagire a questo avviso, con piani di emergenza (chiusura di attività ed edifici pubblici, blocco delle strade, evacuazione ordinata delle case), già previsti da una legge del 1970 ma sconosciuti al 40% dei comuni isolani. Sardegna che poi manca del centro funzionale regionale di Protezione civile, che olierebbe i rapporti con la sede centrale di Roma. E così ogni ordine deve fare troppa strada per arrivare a destinazione, passando dalla Regione alle Province e giù fino ai Comuni. L'ente sostanziale di governo del territorio, e il più vessato: «Gabrielli parla di sagre? Gli rispondo - è Antonella Dalu - che qui a Torpe' non ci sono feste di paese, non c'è un soldo per fare niente. I ragazzi disoccupati per fare qualcosa sono diventati volontari della Protezione civile. Ho chiesto più volte a Roma una jeep perché potessero aiutare la comunità, mi hanno risposto che Torpe' non ha bisogno della Protezione civile». Il sindaco di Calangianus, il paese dell'altipiano granitico dove si estrae il sughero, trova una misura equidistante ma nient'affatto consolatoria. Indica qui,

«non si può morire in città perché esonda un fiumiciattolo...» e indica là: «Troppe allerte, così si finisce per non allarmarsi più». Non sopporta le accuse di Gabrielli: «Il primo intervento della mia giunta è stata la messa in sicurezza delle acque bianche (quelle da pioggia, sorge, da residui di lavori nei campi). Ho speso 100mila euro, tutti del Comune, dallo Stato nemmeno un centesimo. E la gente ci chiede i posti negli asili nido, le mense scolastiche, i bus».

La gente. Ossessionato dal discolarsi, il sindaco di Olbia, città che ha subito uno sviluppo urbano tumultuoso, «ordinato» da 17 piani di risanamento, e che manca di uno studio idrogeologico nonostante se ne parli (ritenendolo «necessario») da quarant'anni, ricorda il suo smarrimento quando incrocia i dati della Tarsu e dell'Enel sui consumi di immondizia ed energia, e quelli dell'anagrafe, che certificano 60mila abitanti: dai consumi, ne risultano almeno 20mila in più. Olbia non è New York: un abusivo se lo cerchi lo trovi. Ventimila si vedono dalla finestra. Magari vivono in case di fortuna, accanto a fiumi così piccoli che sembrano innocui.



Weriston Passoni, 20 anni



Laine Kellen, 16 anni

è esplosa la bomba d'acqua non erano in casa, non hanno potuto offrire la salvezza ai brasiliani, che conducevano un'esistenza essenziale, lavoro, casa, nessuno li vedeva mai (la villetta è sulla statale, accanto a un distributore e a un ristorante, ma lontana dal centro) se non alla messa, religiosissimi, la ragazza teneva nello zaino la sua «bibla sagrada, antigo e novo testamento». Quei pochi che li conoscevano oggi tributano commossi, le compagne di scuola di Leine la adorano, sconvolti da aver saputo, solo per disgrazia, che

questa brava gente viveva come vivono gli animali nelle stalle. E così, in gabbia, è morta.

Come l'argine mancante, il ponte poggiato sulla terra friabile, le case abusive e quelle pericolanti, e anche il disimpegno o la distrazione dei soldi pubblici, anche l'abitazione illegale dei Passoni fa parte dell'assenza di responsabilità civile che il vescovo Giuseppe Sanguinetti ha invece chiesto di ricordare e rispettare, non potendo far altro, in questo giorno funebre, che celebrarne gli orrendi risultati.



I funerali a Olbia FOTO G. ALTAMIRA/TM NEWS - INFOPHOTO

La tragedia insegna: quanto pesano i ritardi

IL COMMENTO

GIANFRANCO BOLOGNA*

SEGUE DALLA PRIMA

Il secondo è la spaventosa inazione che i rappresentanti politici di tutte le nazioni del mondo esercitano nel prendere provvedimenti concreti per ridurre le emissioni di gas in atmosfera che incrementano l'effetto serra naturale. Così in questi giorni la tragedia sarda sembra simbolicamente legarsi all'ennesima Conferenza delle Parti della Convenzione quadro dell'Onu sui cambiamenti climatici che sta avendo luogo a Varsavia e che si dovrebbe concludere entro fine settimana. Anche per questo meeting si riscontrano sin da ora le reazioni di delusione e sconcerto già rappresentate da diverse organizzazioni, fortemente colpite dalla lentezza dell'azione e dall'incapacità decisionale delle delegazioni governative lobbizzate dai soliti interessi di parte dell'industria carbonifera e petrolifera.

Proprio a fine ottobre il Parlamento britannico, nel dibattito sulla valutazione del primo rapporto sullo stato del capitale naturale della nazione prodotto da un apposito Comitato sul capitale naturale governativo (*Natural Capital Committee*) ha approvato una risoluzione per includere il valore del capitale naturale nei processi delle decisioni politiche e nella contabilità nazionale. Molti altri Paesi - come l'Australia, la Norvegia, la Germania, l'Olanda, la Scozia - stanno andando nella stessa direzione e possono dare un contributo per far invertire la rotta fin qui seguita. Sino ad ora infatti le nostre società hanno perseguito modelli di sviluppo socio-economico basati sulla crescita continua degli stock e dei flussi di materia ed energia deviati dai sistemi naturali ai nostri sistemi sociali. La politica e l'economia non hanno messo al centro dei processi economici il capitale fondamentale che ci consente di perseguire benessere e sviluppo e cioè il capitale naturale, costituito dalla straordinaria ricchezza della natura e della vita sul nostro pianeta, grazie al quale la specie umana vive. Quindi non abbiamo fornito un valore ai sistemi idrici, alla rigenerazione del suolo, alla composizione chimica dell'atmosfera, alla ricchezza della biodiversità, alla fotosintesi, solo per fare qualche esempio. Il risultato è che le nostre società presentano ormai livelli di deficit nei confronti dei sistemi naturali veramente drammatici e di difficilissima ricostituzione.

Il mondo politico-economico deve oggi finalmente dare un valore alla natura. In Italia abbiamo un livello di consumo di suolo che viene continuamente trasformato da infrastrutture, industrie, insediamenti edili ecc., veramente spaventoso. L'Università de L'Aquila dal 2008 ha avviato una ricerca valutando il consumo del suolo dagli anni Cinquanta al primo decennio del 2000 in alcune regioni italiane che costituiscono il 58% del territorio nazionale. Il tasso medio di urbanizzazione registrato è passato dall'1,9% degli anni Cinquanta al 7,5% dopo il 2000 con una stima, per l'intero paese, di circa 2.250.000 ettari come ammontare complessivo delle aree urbanizzate in questo periodo (l'equivalente di un territorio grande come il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia insieme). In questo quadro la Regione Sardegna ha sottoposto a revisione il piano paesaggistico regionale smantellando il sistema di tutela del territorio, soprattutto nell'area costiera e nei corsi d'acqua, già ampiamente

interessati da questa recente alluvione, dimostrando, ancora una volta, la cecità politica rispetto alla priorità della tutela e messa in sicurezza del nostro territorio, straordinario capitale naturale del Paese.

Il Wwf ha elaborato anche una proposta di legge sulla difesa del suolo che consenta finalmente di avviare un'inversione di tendenza rispetto agli attuali andamenti di rapina del territorio. L'Italia è ancora oggi un Paese a rischio, visto che ancora c'è chi, in modo del tutto irresponsabile, propone condoni e sanatorie dell'abusivismo edilizio che, dal 1948 ad oggi, ha ferito il territorio con 4,5 milioni di abusi edilizi (75mila l'anno, 207 al giorno), favoriti dai tre condoni che si sono succeduti negli ultimi 16 anni (nel 1985, nel 1994 e nel 2003). Nella proposta di legge del Wwf si sancisce il principio di garantire la funzione ecologica del suolo e si consente l'urbanizzazione di nuovo suolo solo nel caso in cui non esistano alternative; si definiscono i principi di utilizzo programmato e contenuto del suolo attraverso interventi di riqualificazione e riutilizzazione del patrimonio esistente; si istituisce un Registro nazionale del suolo, in cui confluiscono anche i dati locali sul consumo del suolo, e un Bilancio dell'uso del suolo redatto dagli Enti locali. Infine si propongono tre diversi strumenti di fiscalità urbanistica per incentivare la rigenerazione urbana e disincentivare il consumo del suolo. L'urbanizzazione pro capite dagli anni Cinquanta al 2000 si è quasi triplicata (dai 120 metri quadri per abitante del 1950 ai 380 metri quadri dopo il 2000). Non si può certo andare avanti così. Il consumo e la gestione sbagliata del nostro territorio si incrociano con gli effetti dei cambiamenti climatici. Certamente non possiamo dire con sicumera che quello che è avvenuto in Sardegna sia la diretta causa del cambiamento climatico ma è altrettanto certo che ciò che stiamo provocando al sistema climatico lo può contemplare. Infatti spesso ci dimentichiamo di ricordare l'importanza delle modificazioni del forzante radiativo (cioè la perturbazione del bilancio energetico planetario) dovuto all'immissione in atmosfera, da parte dell'uomo, dei gas che modificano la composizione chimica dell'atmosfera. Anche il primo volume del quinto *Assessment Report* dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (Ipc) reso noto a fine settembre ha fatto il punto su tale questione, in pratica sul rapporto che esiste tra l'energia che entra e l'energia che esce dal sistema climatico nell'atmosfera. I risultati delle ricerche ci mostrano che il forzante radiativo totale causato dalle attività umane positivo ed è calcolato a 2.29 Watt per metro quadro. Questo fattore contribuisce alla modifica della dinamica dell'energia nel clima mondiale. E questa situazione influisce sui fenomeni di estremizzazione delle situazioni meteoriche. E proprio oggi da Varsavia un disperato appello di Greenpeace, Oxfam, International Confederation of Trade Unions, Action Aid, Christian Aid, Friends of the Earth e Wwf chiede una decisione concreta per giungere a una riduzione delle emissioni entro il 2020 molto significativa e ricorda che se questa richiesta ed altre non fossero soddisfatte la Conferenza delle Parti rappresenterà un ulteriore tragico fallimento.

* Direttore scientifico del Wwf

LA CATASTROFE ANNUNCIATA



Il giorno dopo il passaggio del ciclone Cleopatra, si fa la conta dei danni FOTO LAPRESSE

La beffa: non spesi 6 miliardi per il territorio

● **Il ministro Trigilia in commissione Ambiente a Montecitorio: «Persi fondi europei per le regioni del Sud e risorse ministeriali»** ● **Regione Sardegna: in bilancio 100 milioni che ora andranno restituiti**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Amara amarissima ironia, il sito della Regione Sardegna il 22 marzo, in occasione della giornata mondiale dell'acqua, esulta: bacini d'acqua mai così pieni, il rischio siccità è scongiurato. Le maggiori quantità d'acqua si registrano nel serbatoio della diga Cantoniera (Or) con 432,59 milioni di metri cubi, nel lago Flumendosa (223,52 milioni di metri cubi), in quello del Mulargia (316,66 milioni di metri cubi) e in quello del Liscia, in Gallura, con più di 101 milioni di metri cubi d'acqua. Forse, insieme all'entusiasmo, avrebbe dovuto suonare un campanello d'allarme ma, a giudicare dai programmi, anche i Por, i Pon, il Fser, cioè i programmi regionali e nazionali, e quelli di sostegno per le regioni in ritardo finanziati con il contributo europeo, il rischio idrogeologico non è nell'agenda regionale.

Un ritardo, nella prevenzione del rischio idrogeologico, in cui l'isola flagellata dal nubifragio e dalle frane del 19 novembre, non è purtroppo sola. A giudicare dalla audizione del ministro Carlo Trigilia alla commissione ambiente del 5 novembre scorso, tutte le voci relative alla difesa del territorio sono in ritardo per difetto di programmazione. Il fondo sociale di coesione prevedeva per il periodo 2007-2013 per «la manutenzione straordinaria del territorio, depurazione acque, e bonifiche siti inquinanti» 4,3 miliardi per le sole regioni meridionali che «ad oggi risultano non spesi». Se si prendono in esame i finanziamenti europei il quadro non migliora, sostiene il ministro che «gli interventi cofinanziati sui temi ambientali hanno un ritardo maggiore rispetto all'andamento medio della spesa» e, su questo, influisce anche il patto di stabilità interna che impedisce alle Regioni di spendere. Le risorse a disposizione di

tutte le regioni per il ciclo 2007-2013 ammontavano a un miliardo e 300 milioni, si sono ridotti - per la difficoltà a rispettare i tempi dei fondi strutturali - a 189 milioni. Un altro miliardo (1,1 per l'esattezza) di interventi cofinanziati per i programmi operativi sui temi ambientali, rischia di andare in fumo. I progetti ci sono ma, finora, sono stati spesi solo 380 milioni, il tempo stringe perché le spese possono essere certificate fino al dicembre 2015.

Sono gatte da pelare che si troverà oggi sul tavolo la conferenza delle Regioni e quella Stato-Regioni, convocata in via straordinaria, con, all'ordine del

...

Oggi la conferenza Stato-Regioni e il nodo del patto di stabilità

...

Con i fondi tornati allo Stato, Tremonti finanziò persino le multe delle quote latte

giorno l'emergenza in Sardegna e (al secondo punto) il trasporto pubblico locale. Un tavolo al quale non si sa chi sia il gatto e chi la volpe: da una parte le Regioni che non riescono a programmare, anche costrette dal patto di stabilità, dall'altra lo Stato che, appena può, si riprende indietro i soldi. Come faceva il ministro Giulio Tremonti che, con i resti, finanziò il dissesto di Catania, il rientro dal debito di Roma e, persino, le multe per le quote latte.

Tornando alla regione Sardegna, nei programmi comunitari del Ministero dell'Ambiente c'è il bando per la selezione di esperti in risorse idriche, bonifiche, difesa del suolo, sviluppo sostenibile, Via. Ci sono la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia. La Sardegna non c'è. Ci spiega il consigliere di opposizione Gian Valerio Sanna: «Per interventi di prevenzione del rischio idrogeologico ci sono 100 milioni dello Stato non spesi, a residuo». Sono i soldi che arrivarono a seguito degli eventi di Capoterra. Anche per i fondi europei che cofinanziano direttamente le regioni (Fesr) l'isola è in ritardo, non ha raggiunto l'obiettivo di impegnare almeno il 51% del finanziamento e, se non lo farà entro dicembre, nel 2015 dovrà restituire ciò che non ha speso. Anche il Lazio è

in ritardo ma, almeno, ha stanziato 36 milioni per la prevenzione attraverso «interventi infrastrutturali» sulla rete idrica e su frane. In Sardegna, invece, c'è il dramma dei consorzi di bonifica che dovrebbero fare la manutenzione dei canali, bevono 30 milioni con i soli contratti a tempo determinato ma sono tutti commissariati.

La cosa gravissima, secondo Gian Valerio Sanna è che «il livello conoscitivo del rischio idrogeologico è altissimo, invidiabile, riconosciuto dai tribunali ogni volta che è stato sollevato un contenzioso sul divieto di costruire». E invece il piano paesistico approntato dalla giunta Cappellacci prevede di chiudere con 15 milioni di metri cubi di cemento il flusso delle acque dei fiumi al mare: «È l'opposto di una politica di tutela. Le regole ci sono, forse andrebbero adeguate alla tropicalizzazione del clima, invece avviene il contrario». È il timore che si esprime anche in una interrogazione urgente presentata, ieri, da un gruppo di deputati Pd (Anzaldi, Bobba, Gelli, Magorno) al ministro Bray. Chiedono di verificare se il nuovo piano paesaggistico adottato dalla giunta regionale sarda «modifichi in maniera illegittima le attuali normative aprendo la strada a una nuova lottizzazione».

«La lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità»

DANIELE PERNIGOTTI
VARSAVIA

All'interno dello stadio nazionale di Varsavia i ministri giunti da tutto il mondo stanno discutendo le sorti del pianeta. Mentre la conferenza sul clima procede nel consueto clima di incertezza, gli eventi climatici estremi di questi giorni sembrano rafforzare il senso di urgenza per decisioni concrete.

Il tifone Haiyan nelle Filippine pochi giorni prima dell'avvio della COP19, poi i numerosi tornadi nel midwest in USA e infine l'evento alluvionale che ha messo in ginocchio la Sardegna.

Ministro Orlando, cosa sta succedendo?
«È innegabile che gli episodi che siamo stati abituati a vedere come eccezioni, quali le abbondanti piogge in tempi limitati che hanno colpito la Sardegna in questi giorni, stanno diventando la regola. È ormai un dato strutturale che impone consapevolezza e capacità di adattamento».

Ma il clima è l'unico responsabile di quanto accaduto nell'isola?

«Se da una parte c'è un aumento di violenza dei fenomeni atmosferici, dall'altra esiste un problema di gestione del territorio. A partire dalla minore manu-

L'INTERVISTA

Andrea Orlando

Il ministro dell'Ambiente: «Va rivisto in modo più intelligente il patto di Stabilità. Nel frattempo devono cambiare i tipi di intervento sul territorio»

tenzione delle aree extraurbane legata all'abbandono delle attività agricole, a come sono stati forzatamente regimentate le acque o a come e quanto abbiamo cementificato il territorio in questi anni».

Secondo WWF Italia, a ogni miliardo stanziato nel nostro Paese per la prevenzione sul territorio vi è stata una spesa di oltre 2,5 miliardi per riparare i danni. Non è il caso di invertire la rotta e iniziare a investire nella prevenzione?

«Sicuramente sì. La prevenzione è un modo per evitare il debito futuro. Sul dissesto idrogeologico stiamo ripetendo l'errore fatto in passato con la finan-



za pubblica. Si accumula un debito che viene scaricato sulle generazioni future».

Su questo s'innesta la bozza della Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, presentata lo scorso ottobre.

...

«Il documento di strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici sarà pronto a dicembre»

«Il documento resterà aperto fino a dicembre alla consultazione delle parti interessate. Deve poi essere supportato, anche economicamente, come la più grande vera opera infrastrutturale del paese. Dobbiamo cambiare paradigma. A cosa serve realizzare nuove infrastrutture, se poi ogni anno una parte di strade, case, versanti, ponti e ferrovie viene distrutta a causa del dissesto idrogeologico. Per non parlare delle vite umane».

Ma non è che la strategia nazionale di adattamento rischi di restare il libro delle buone intenzioni? Stridono le cifre. Per il 2014 sono stati stanziati 30 milioni per il rischio idrogeologico nazionale, quando per gestire l'emergenza dei soccorsi in Sardegna ne sono stati spesi 20.

«Vi è senza dubbio un problema di risorse. Sarebbe stato, infatti, ragionevole stanziare quest'anno 500 milioni di euro, invece di 30. Però vi è anche il problema della gestione della spesa. Solo una parte dei due miliardi messi a disposizione è stata poi effettivamente spesa. Questo è legato anche al Patto di Stabilità, che ritengo debba essere rivisto in modo più intelligente. A livello Ue deve essere modificato, in modo di non conteggiare la parte relativa alla lotta al dissesto idrogeologico. Ma in attesa che

ciò possa essere realizzato, dobbiamo a livello nazionale fare sì che la lotta al dissesto idrogeologico diventi una priorità. In questo momento tra la realizzazione di una piazza e gli interventi di sistemazione di un fiume, sono più importanti quest'ultimi. Anche se possono garantire dei minori ritorni in termini di consenso immediato.

Cosa sarebbe cambiato in Sardegna se fosse già stata applicata la Strategia nazionale di adattamento?

«Molto. Perché la Strategia punta a costruire una convivenza con il rischio legato ai cambiamenti climatici. Ciò porta a modificare l'organizzazione delle attività sociali, l'utilizzo dei mezzi di informazione e il modo in cui si costruisce, si produce e ci si muove. Alcune cose le abbiamo introdotte con la legge presentata a giugno sul consumo del suolo. Il testo prevede che si possa costruire solo se prima è stato utilizzato il patrimonio edilizio esistente e non consente l'utilizzo degli oneri di urbanizzazione per finanziare la spesa corrente degli enti locali».

C'è bisogno di coniugare il tema di un nuovo modello di sviluppo, che guardi nel lungo periodo. E non c'è tempo da perdere.

ECONOMIA

Oggi il decreto sull'Imu e sulle quote Bankitalia

- In Consiglio dei ministri la cancellazione della seconda rata, ma è guerra di cifre con i Comuni
- Un provvedimento sulla vendita degli immobili
- Stabilità: credito più facile a famiglie e imprese

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Oggi consiglio dei ministri su seconda rata Imu, rivalutazione delle quote Bankitalia e un decreto per l'alienazione degli immobili pubblici. Intanto in Senato procede a fatica l'esame sulla legge di Stabilità. Le ultime novità presentate dai relatori Giorgio Santini e Antonio D'Alì (Ncd) riguardano il credito a imprese e famiglie e nuovi margini di intervento per i Comuni sugli investimenti cofinanziati dall'Ue. Tra le proposte, anche nuove risorse per la Sardegna (ancora da quantificare) e l'esclusione dei 25,85 milioni stanziati dal governo dai vincoli del patto di stabilità nel 2014.

La proposta che raddoppia i fondi per il credito a imprese e famiglie ha tutti i numeri per passare, visto che è stata concordata con il governo ed è sostenuta dalla maggioranza. «Con questo testo si risponde al problema numero uno di questo momento - spiega Paolo Guerrieri (Pd), uno degli autori dell'emendamento - Il testo contiene tre pilastri. Il primo chiama in causa la Cassa depositi, che con la sua enorme potenza di fuoco potrà cartolarizzare i crediti delle banche alle piccole imprese, con la garanzia dello Stato. Inoltre viene allargato il perimetro di imprese finanziabili tramite il sistema bancario. Il secondo pilastro è il raddoppio del fondo di garanzia pubblico destinato ai prestiti sia alle imprese sia alle famiglie che contraggono un mutuo casa. Vengono stanziati 600 milioni ulteriori nel 2014 e altrettanti nel 2015. Il terzo punto riguarda il rafforzamento patrimoniale dei confidi. Con queste tre mosse si risponde a uno dei problemi più gravi provocati dalla crisi». Quanto ai Comuni, la proposta stabilisce che nel 2014 le quote comunali di cofinanziamento ai fondi europei verranno escluse dal pat-

to di stabilità. Se c'è intesa sulle misure per la crescita, non c'è ancora nessun accordo concreto su tutti gli altri punti chiave della legge di Stabilità, su cui solo nella tarda serata di ieri si è iniziato a votare, con l'obiettivo di affrontare i primi cinque articoli.

Restano da sciogliere parecchi nodi su *service tax* e cuneo fiscale. C'è da aggiungere che Forza Italia pone come tema dirimente la questione delle spiagge (su cui c'è l'opposizione decisa di Pd). Le distanze sono ancora tanto profonde che Santini ritiene «improbabile» l'approdo in aula domani mattina, come da calendario. Soprattutto sulla

casa la matassa si aggrovia sempre di più. Ieri i sindaci hanno incontrato il ministro Fabrizio Saccomanni per affrontare la questione della seconda rata Imu, e quella della futura *service tax*. In tutti e due i casi le risorse messe a disposizione dal tesoro appaiono insufficienti agli amministratori locali. «Secondo i nostri calcoli (per la *service tax*, ndr) mancano all'appello 1,5 miliardi di euro», dichiara il presidente Anci Piero Fassino, ricordando che «l'aliquota massima al 2,5 per mille sulla prima casa e all'11,6 per mille sulla seconda, con un miliardo aggiuntivo da parte del governo, non consente di rispettare l'impegno di garantire ai Comuni, per il prossimo anno, lo stesso introito che si sarebbe ricavato da Imu e Tares nel 2013». Quanto alla seconda rata Imu, oltre alla forte opposizione degli agricoltori, che chiedono di essere esentati (servono 400 milioni), c'è la protesta dei Comuni, che si aspettano la restitu-

zione di ulteriori 500 milioni, oltre ai due miliardi che il Tesoro avrebbe già individuato con l'aumento degli anticipi Irap e Irap di banche e assicurazioni. Il fatto è che nel 2013 ben 600 Comuni hanno decretato aumenti delle aliquote rispetto al 2012. Ecco perché il gettito relativo all'anno scorso viene considerato insufficiente. Il ministro ha rassicurato i sindaci dicendo che ha ben presente il problema e più tardi ha aggiunto che non ci sono problemi di copertura. Ma il nodo risorse è difficile da sciogliere. Già la copertura dei due miliardi (che aumenta gli anticipi fino al 125% non solo quest'anno, ma anche l'anno prossimo) prevede una pesante clausola di salvaguardia: ovvero l'aumento automatico delle accise. Solo formalità per accontentare i «guardiani» di Bruxelles? Si spera. In ogni caso il tema Imu dovrà essere affrontato e risolto in poche ore: già oggi la partita si dovrà chiudere.

Dopo una raffica di riunioni tra governo e gruppi parlamentari, ieri sono arrivati due pacchetti di proposte (uno dei relatori, l'altro del governo) su diversi temi. Tra questi, si prevede l'intervento di capitali privati per l'ammodernamento degli impianti sportivi, con la possibilità di aprire attività commerciali con iter burocratici semplificati. Ma Roberto Morassut (Pd) denuncia rischi di speculazione.



Operaia alla catena. FOTO INFOFOTO

Confindustria vede la ripresa Ma le famiglie si sentono più povere

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

I segnali sull'arrivo della ripresa economica continuano ad essere contrastanti. Meglio, continuano ad essere questione di interpretazione, visto che per ogni dato positivo ne emerge uno negativo a riportare nel dubbio l'attesa fine della recessione.

Ad alimentare le speranze, ieri, ha contribuito la congiuntura del Centro studi di Confindustria per il mese di novembre, secondo cui «l'inversione di marcia è in atto», anche se «l'euro più forte dell'atteso, la minaccia di deflazione e la restrizione del credito, appena attenuata dal parziale pagamento degli arretrati della pubblica amministrazione, mettono a rischio le già modeste previsioni di crescita del 2014». Per il momento, il Pil del 2013 arriverà a chiudere l'anno con un calo dell'1,9% che fa salire il crollo del prodotto interno lordo rispetto al picco di sei anni fa al 9,1%. E a frenare questa caduta non contribuirà la legge di Stabilità presentata dal governo che, secondo viale dell'Astronomia, «fa molto poco per rimettere al centro l'industria e rilanciare lo sviluppo».

A fare da contraltare in senso pessimistico ci ha pensato l'indagine svolta dall'Istat sull'impatto della crisi sulle famiglie italiane: la quota di quelle che hanno dichiarato un peggioramento della propria situazione economica è salita al 58,6% rispetto al 55,8% del 2012, con un calo generalizzato sul territorio, ma maggiore nel Nord. Con analoga intensità diminuisce la soddisfazione per la situazione economica personale: il 58% delle persone si dichiara per niente o poco soddisfatto della propria situazione economica rispetto al 55,7% dell'anno precedente. La soddisfazione per le condizioni generali di vita resta stabile sulla sufficienza, dopo il crollo del 2012, ma è sul fronte economico che gli italiani temono contraccolpi. Quelli che giudicano la propria situazione economica sostanzialmente invariata registrano un significativo calo, passando dal 40,5% del 2012 al 38%, mentre crescono quelli che l'hanno vista deteriorarsi. Si tratta, soprattutto, di famiglie con un lavoratore in proprio, un operaio o un ritirato dal lavoro come persona di riferimento: in questi casi, la quota di famiglie che riferiscono un peggioramento è pari, rispettivamente, al 62,5%, 59,7% e al 59,1%. Più difficoltosa ancora è la situazione delle famiglie la cui persona di riferimento è in cerca di occupazione: in questi casi la quota di famiglie che dichiara un peggioramento è pari al 77%. E se il 38,2% delle famiglie si dichiarano abbastanza soddisfatte dal 40,3% del 2012, aumentano quelle per niente soddisfatte dal 16,8% al 18,7%.



Roma, nuova protesta dei malati di Sla

I malati di sla del «Comitato 16 novembre» sono tornati a protestare sotto il ministero dell'Economia e a chiedere che venga inserito un emendamento specifico alla legge di Stabilità. «Si parla di una *spending review* da 32 miliardi. Quanti disabili gravissimi saranno condannati a morte certa?» chiede Mariangela Lamanna vicepresidente del Comitato. I manifestanti hanno incontrato il sottosegretario Pier Paolo Baretta.

Illusioni e realtà delle nuove privatizzazioni

È vicina la presentazione del programma delle privatizzazioni già annunciata dal Premier Enrico Letta. Il Documento di economia e finanza prevede per il triennio 2014-16 un introito annuale di 7,5 miliardi, pari a mezzo punto di Pil, per le privatizzazioni. Secondo Letta, il piano che sarà approvato, unitamente alla legge di Stabilità, dovrà cominciare a ridurre il debito e sarà la prima volta che accade da cinque anni. E che ciò sia fondamentale, è determinato non solo dall'onere per interessi sopportato, ma anche dal fatto che, a partire dal 2015 con il *Fiscal compact* a regime, se non vi sarà nessuna pur necessaria revisione di questo tipo di accordo a livello comunitario, il peso da sostenere, da parte del bilancio pubblico, pari a un ventesimo del surplus del 60% del rapporto debito/Pil, non sarà irrilevante, in specie se addirittura il debito dovesse aumentare.

Ma le privatizzazioni debbono essere varate con la finalità, di pari importanza di quella della riduzione del debito, che si concreta in un migliore rapporto tra pubblico e privato in economia. Ciò esige, innanzitutto, la esistenza di regole adeguate - cosa che non fu affrontata nelle dimissioni degli anni novanta del secolo scorso - nonché, in questo particolare momento, una valutazione di convenienza, mettendo a raffronto, per esempio, i

L'ANALISI
ANGELO DE MATTIA

Letta prepara il piano di dimissioni per ridurre il debito. Ma è necessaria una strategia industriale e bisogna definire il ruolo della Cdp

dividendi percepiti nel caso di partecipazioni pubbliche e i ritorni dalla loro, parziale o completa, alienazione. Infatti, insieme con gli immobili da dismettere, le privatizzazioni potrebbero interessare quote di società quali l'Eni, le Poste, Terna. Un caso che andrebbe affrontato con decisione è quello della validità della permanenza di alcune categorie di imprese pubbliche degli enti decentrati dello Stato sulla base dei canoni di economicità, senza tuttavia fare astrazione dalla considerazione degli interessi collettivi del territorio. Proprio nell'ottica della riorganiz-

zazione dell'intervento pubblico in economia viene vista l'esistenza di uno stretto collegamento tra le privatizzazioni e la *spending review*, nel presupposto che quest'ultima non abbia di mira meramente tagli, ma abbia la capacità di progettare come incidere nel funzionamento della pubblica amministrazione, come modificarne il modello. Fondamentale è escludere la ritrazione del «pubblico» da settori fondamentali per gli interessi generali. È ottimistica la previsione dell'introito anzidetto o, all'opposto, si potrebbe fare anche di più, come sembra, pur senza arrivare alle ipotesi, oggi irrealistiche, degli incassi di centinaia di miliardi, dopo che per lunghi anni sono state trascurate progettazioni (come quella di Giuseppe Guarino o di Paolo Savona) che avrebbero avuto ben maggiori ragioni per affermarsi. Le modalità attraverso le quali le privatizzazioni saranno effettuate sono importanti per evitare che si realizzino privatizzazioni apparenti, come quelle che prevedono il passaggio di partecipazioni e di altre proprietà dalla mano destra a quella sinistra del «pubblico».

È difficile sostenere che, poiché si tratta di una società che opera sul mercato, la Cassa Depositi e Prestiti è privata, essendo chiarissima, invece, la sua natura di società pubblica: se, allora, una privatizzazione si attua trasferendo alla Cdp quote di società come quelle indicate - a somiglianza di ciò che è accaduto per Sace,

Simest, Fintecna, lo stesso Eni - può correttamente dirsi che si sia privatizzato? Del resto, le società da trasferire sono spa pubbliche, anche esse operano sui mercati; ma allora, applicando il criterio con il quale si vorrebbe giudicare la Cdp, queste società sarebbero già privatizzate.

È evidente che qui c'è materia per riflettere e per evitare che la Cassa diventi sempre più un soggetto al centro dei più vasti rapporti industriali e finanziari, nella mancanza di una netta definizione della sua missione e in presenza di una situazione del rapporto che si instaura tra il suo patrimonio e le crescenti partecipazioni. Non sono in discussione il valore e le competenze dei vertici e di coloro che nella Cdp lavorano con dedizione: la questione è istituzionale e attiene al mandato, alla configurazione giuridica della Cassa per la parte in cui opera alla stregua di un'azienda di credito, alle potenzialità operative.

In definitiva, comunque, una volta varato il piano e promosse le altre misure collaterali alla legge di Stabilità, si rafforzerà l'inaccettabilità del giudizio espresso dalla Commissione Ue su tale legge e sull'osservanza dei vincoli di bilancio. E, dunque, sarà doveroso pretendere la riconsiderazione e superare il veto all'utilizzo dei 3 miliardi rivenienti dalla clausola di flessibilità per investimenti. Una decisa iniziativa a livello comunitario è ormai imprescindibile.

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

«Ci siamo messi sulla porta, pronti a tutto. Quelli stavano davanti a noi con la faccia coperta, urlavano. Ad un certo punto c'è stato anche il contatto fisico, qualcuno ha alzato le mani e sono volati schiaffi e pugni. Entrati qui dentro? Loro? Ma nemmeno per sogno. Pensate davvero ci siamo messi paura per quelli lì?». Il compagno Tommasino Zullo, coi capelli bianchi sotto al berretto di lana da marinaio e lo sguardo di chi ne ha viste ben di peggiori, sintetizza a modo suo il momento più critico della giornata. Qui, in via dei Giubbonari, dentro il circolo Pd che è un pezzo di storia ed anche una bella fetta di presente con i suoi 460 iscritti, una delle più grandi della capitale, c'è stato l'attacco più violento dei manifestanti che si sono accampati poco distante, a Campo de' Fiori. A due passi da tutto, il vertice di Villa Madama a Piazza Farnese, isolata da un paio di blindati della polizia e da un cospicuo spiegamento di agenti. Altri cordoni delle forze dell'ordine nelle vie d'accesso alla piazza, dove il presidio dei No Tav e degli altri movimenti antagonisti hanno aperto il loro lungo pomeriggio romano dispiegando striscioni e tappezzando di cartelli la statua di Giordano Bruno, involontario testimonial dell'opposizione alla Torino-Lione.

Una manifestazione che era iniziata in modo pacifico, intorno alle 16, ma che ha cominciato a degenerare ben presto, quando un gruppo di manifestanti dei movimenti per la casa, il reddito e l'ambiente si è staccato ed ha raggiunto la sede del Pd in Via Sant'Andrea delle Fratte, dove sono stati lanciati petardi.

SCATTO VIOLENTO

La tensione, poco più tardi, è salita improvvisamente proprio in via dei Giubbonari quando un gruppo di una ventina di manifestanti, incappucciati o col volto coperto da maschere, si sono diretti verso la sezione Pd che dista circa cento metri da Campo de' Fiori. Il gruppo ha cercato di entrare nei locali, al primo piano, imbrattando poi con la vernice nera la targa col simbolo del partito appesa a fianco dell'ingresso e danneggiando la bacheca. Attimi molto tesi, con una decina di persone asserragliate all'interno, tre delle quali si sono poi trovate faccia a faccia coi manifestanti che avevano al collo i fazzoletti dei No Tav, come hanno riferito alcuni testimoni.

Un militante di 36 anni è stato picchiato ed è rimasto ferito ad un occhio, è stato portato al pronto soccorso per le cure. Sono poi intervenute le forze dell'ordine che hanno respinto gli aggressori verso la piazza. In quel budello di ciottoli e tetti rossi, uno dei tanti suggestivi luoghi del cuore di Roma, ci sono state almeno un paio di cariche della polizia che è stata affrontata con lancio di bulloni, sanpietrini e pezzi di fioriere, nel ten-

...

Feriti sei agenti e uno dei militanti democratici. La condanna del premier di Cuperlo e di Epifani



Manifestazione No Tav, scontri con le forze dell'ordine, via dei Giubbonari, Campo de' fiori FOTO LAPRESSE

No Tav, corteo e scontri Assaltato un circolo Pd

- Al sit in contro il summit italo-francese tensione e incidenti con la polizia
- Petardi contro la sede del Partito democratico e blitz a via dei Giubbonari

tativo dei manifestanti di forzare il cordone di protezione intorno a Campo de' Fiori. Parte di questi oggetti, scagliati contro polizia e carabinieri dispiegati in assetto anti-sommossa, hanno colpito due ispettori e altrettanti agenti e carabinieri. I sei uomini feriti, come ha riferito la Questura, sono stati curati all'ospedale dell'Isola Tiberina.

Nella zona, fin dal primo pomeriggio,

molte saracinesche abbassate e negozi deserti, con le commesse che stavano sulla porta, preoccupate, guardando verso la zona dei tafferugli e pronte a chiudere in fretta per evitare danni all'esercizio e a se stesse. Alcune vetrine imbrattate da scritte a vernice. Sui momenti difficili di un pomeriggio di violenza annunciata, a giudicare dai proclami e dai messaggi giunti alla vigilia dai movimenti an-

tagonisti, si è espresso anche il premier Letta che ha ribadito «mi spiace per gli scontri, ma la Tav va avanti». In serata, dopo lunghe trattative, le forze dell'ordine hanno scortato il corteo dei movimenti verso il Circo Massimo. Passando da Via delle Botteghe Oscure c'è stato anche un lancio di lacrimogeni.

Gianni Cuperlo ha fatto visita al Circolo Giubbonari. «L'assalto alle sedi dei

partiti è un comportamento fascista - ha dichiarato il candidato alle primarie del Pd - Quando si assaltano le sedi dei partiti, in un paese come il nostro che ha già conosciuto ciò in altre epoche, bisogna preoccuparsi: tutti possono criticare il Pd ma non si può tollerare ciò». Sugli attacchi dei manifestanti è intervenuto anche il segretario Guglielmo Epifani: «Netta riprovazione rispetto agli atti di violenza compiuti contro la sede nazionale del Pd e contro il circolo di via dei Giubbonari. Sono azioni intollerabili da parte di estremisti, che non intimidiscono il Pd né sono in grado di condizionare le sue scelte». Secondo quanto si è appreso, la Digos di Roma ha esaminato i filmati degli scontri per individuare i responsabili dei tafferugli e del lancio di oggetti davanti alle sedi del Pd e in via dei Giubbonari, così come davanti alla sede del Cipe. Al vaglio le immagini delle telecamere di sorveglianza, ma anche quelle girate dalla polizia scientifica e saranno anche esaminati i video degli operatori dei media.

«Cercavo di parlare con loro ma era soltanto violenza»

«Erano odio allo stato puro: nelle parole, negli atteggiamenti. Odio fisico. Direi quasi animalità. Si vedeva che erano venuti qui per rompere qualcosa e per fare violenza. Ho provato a parlarci, a calmarli. Ho anche accarezzato uno di loro, sorridendo, ma è stato tutto inutile».

Giulia Urso è una donna pacata, in pochi minuti è riuscita a ritrovare la calma e la lucidità per raccontare il peggior pomeriggio del Circolo Giubbonari. Da tre anni ne è il segretario. Cosa è successo?

«Quando ho visto toccare le targhe con i simboli, hanno cercato di staccarlo, sono intervenuta per parlare con loro. Sono

L'INTERVISTA

Giulia Urso

La segretaria del circolo: «Giovani e incappucciati, ci insultavano e hanno picchiato uno di noi. Ho provato a calmarli, ma è stato tutto inutile»



La targa imbrattata FOTO OMNIROMA

stata presa a parolacce come simbolo del Pd e quindi del loro odio. "Pezzi di merda", ci urlavano. E poi: "non siete degni del Pci". Gli ho detto che sono una donna di una certa età e che se volevano ragionare di questo ero disponibile, ma sono sta-

ta insultata ancora più forte».

Che tipi erano?

«Ragazzi giovani, direi sui 25 anni, incappucciati e col viso coperto. Avevano al collo dei fazzoletti, però. E mi pare che tra di loro, ci fosse qualcuno che faceva una specie di servizio d'ordine. Durante l'attacco siamo rimasti in sette, dentro alla sede, perché tre di noi sono rimasti all'esterno a fronteggiarli ed è stato allora che un nostro militante è stato ferito, colpito al viso e graffiato sulla fronte».

Vi hanno colto di sorpresa?

«Non del tutto, in verità. Anzi, era dalle due del pomeriggio che stavamo qui dentro, sapendo del sit-in dei manifestanti qui vicino. Per questo, avevamo chiesto ai carabinieri di aiutarci a tenere la calma. Purtroppo questo brutto episodio è la conferma che c'è un deficit molto grande di politica e di dialogo, cercheremo di porci rimedio».

S. M. R.

L'Unità

ebookstore

Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

» vai su

ebook.unita.it



In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un summit «blindato» per un patto di ferro. Quello stretto tra Enrico Letta e Francois Hollande. Un patto per la crescita. «Italia e Francia vogliono lavorare perché la prossima legislatura europea, 2014-2018, sia quella della crescita: vogliamo lasciarci dietro legislatura della crisi e dell'austerità», esordisce il premier italiano aprendo, a Villa Madama, la conferenza stampa con il presidente francese. L'intesa è a 360 gradi: dall'Unione bancaria al rilancio di politiche europee per contrastare la disoccupazione giovanile, fino ai dossier più caldi nello scacchiere mediorientale: dal nucleare iraniano alla guerra in Siria, passando per la Libia post-Gheddafi. «C'è un rafforzamento straordinario delle relazioni tra i due Paesi», sottolinea Letta. «Questo vertice - aggiunge - è il segno che Italia e Francia hanno una comune visione di un'Europa più unita e legata alla crescita»

PATTO DI FERRO

Quella indicata da Letta e Hollande è una «Road Map» per la crescita che ha tempi definiti e contenuti chiari. E tra questi contenuti c'è anche la contestata linea ferroviaria per l'alta velocità: «La Tav è una grande infrastruttura che va avanti, perché rappresenta un asse strategico europeo, ed è fondamentale che il nostro Paese dentro l'Europa sia all'interno di questi assi strategici», rileva Letta: «Mi dispiace per gli incidenti - dice il presidente del Consiglio - ma la Tav va avanti». «Al contempo, puntualizza Letta, vogliamo spingere anche la Torino-Cuneo-Ventimiglia-Nizza per rendere i due Paesi ancora più osmotici». Italia e Francia lavoreranno perché il Consiglio europeo di dicembre «applichi definitivamente e consenta la partenza dell'Unione bancaria», rimarca il premier italiano. «Vediamo qualche eccesso di timidezza in giro per l'Europa, invece bisogna assolutamente che il Consiglio europeo di dicembre permetta la partenza dell'Unione bancaria», insiste Letta. «Ho ringraziato Hollande per il sostegno dato dalla Francia a Expo 2015, una grande occasione di sviluppo» osserva il premier.

Ma la sfida delle sfide si chiama lavoro. La disoccupazione è «un incubo» sia per l'Italia che per la Francia. «La lotta alla disoccupazione giovanile, l'incubo di tutti noi, è un modo in cui l'Europa dimostra di parlare ai cittadini europei dei loro problemi più gravi. Ci sono i primi risultati concreti, vogliamo che ce ne siamo di più», incalza Letta. Italia e Francia «lavoreranno insieme affinché il tema del lavoro - insiste - sia centrale nell'azione dell'Unione europea e che da Bruxelles arrivino risultati ancora più concreti su questo tema».



Enrico Letta e Françoise Hollande al vertice di Villa Madama. FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOPHOTO

Sì all'Europa della crescita «Lione-Torino è priorità»

● Vertice Letta-Hollande a Roma ● Pieno accordo sull'Unione bancaria e sulle politiche per l'occupazione ● Confronto sul semestre italiano

Indietro non si torna. Neanche sulla Tav. «L'inizio dei lavori della Torino-Lione potrà avvenire a fine 2014, inizio 2015», annuncia Hollande. E ancora: «Sulla Torino-Lione vediamo la fine del tunnel. Siamo due popoli che si impegnano assieme e lo si vede anche nelle grandi infrastrutture» commenta, aggiunge il presidente francese.

PARIGI RILANCIA

Con l'Italia «abbiamo la stessa intenzione di fare della crescita e della stabilità il cuore della nostre decisioni, al vertice europeo di dicembre per il lavoro, e al futuro Parlamento europeo», afferma deciso l'inquilino dell'Eliseo. «Tanto più - ha notato Hollande - che nel 2014 l'Italia avrà presidenza di turno dell'Unione europea». Quella uscente è stata, per l'Ue «una legislatura di crisi, assieme ad Enrico vogliamo che la prossima legislatura sia di crescita». «Se l'Europa si ferma - rilancia l'inquilino dell'Eliseo - allora cade e questa è la

responsabilità di due dei Paesi fondatori, l'Italia e la Francia». «Francia e Italia faranno di tutto perché la prossima legislatura sia di crescita» e faranno di tutto «per trascinare il maggior numero di Paesi europei» su questo obiettivo, sottolinea il presidente della Repubblica francese. Per Letta si tratta di «un obiettivo per cui vale la pena di prendere il vessillo, lo stendardo di una battaglia che è tutta politica e a favore dell'Europa dei popoli. Italia e Francia combatteranno insieme questa battaglia dell'Europa dei popoli».

Un passaggio cruciale saranno le elezioni europee del maggio 2014. «Il confronto alle prossime elezioni europee non sarà tra destra e sinistra come è stato finora ma tra chi vuole l'Europa dei popoli e chi vuole l'Europa dei populismi», sottolinea Letta. Proprio Francia e Italia «vivono una dinamica simile» circa i movimenti populistici. «Questo ci deve vedere molto impegnati a far sì che le prossime elezioni arrivi-

no in un momento in cui l'Europa riesca a impostare una missione, quella della crescita, e che sia percepita in modo diverso da come i cittadini l'hanno percepita negli ultimi anni. In quel caso vinceranno i populismi». Ma si tratta di una partita da impostare da subito: «Sarà difficile da raddrizzare nella fase delle elezioni: per questo è importante il Consiglio Ue di dicembre, vanno dati messaggi molto chiari sulla legislatura della crescita». Anche per questo «sono molto felice dei colloqui di oggi (ieri, ndr): non lo voglio definire un asse ma so per certo che Italia e Francia vogliono una legislatura di crescita e so per certo che faremo di tutto

...
«Le prossime elezioni europee si giocheranno tra l'Europa dei popoli e quella dei populismi»

perché questo accada e cercheremo di trascinare il maggior numero di Paesi su questo obiettivo. Dobbiamo prendere il vessillo di una battaglia tutta politica, non tecnica, a favore di un'Europa dei popoli. Se non capiamo il grandissimo rischio che corre l'Europa... Noi lo vediamo e vogliamo combattere questa battaglia».

IL DOSSIER IRAN

Roma guarda a Ginevra, ai negoziati sul nucleare iraniano. «Guardiamo con cautela e prudenza ma anche con grande speranza al fatto che il presidente dell'Iran Rohani abbia iniziato un percorso di apertura: sarà vincente, reale, avrà conseguenze stabili? Non lo sappiamo, ma lo speriamo, e lo speriamo molto», dice Letta. «L'Iran deve fornire delle risposte e non fornire delle provocazioni», gli fa eco Hollande, commentando le affermazioni della Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, che aveva accusato la Francia di essere «asservita» a Israele per aver fatto saltare l'accordo tra il 5+1 e l'Iran nella prima tornata di colloqui. «Noi abbiamo lavorato a un accordo che unisca il 5+1 e così abbiamo riaperto la discussione», rivendica Hollande.

Italia e Francia esprimono «grande preoccupazione» per la situazione in Libia. «Siamo decisi a lavorare il per rafforzamento delle istituzioni libiche», afferma Letta. I punti di vista di Italia e Francia, sintetizza il premier, «si accomunano in gran parte degli scenari di crisi». E tra questi, c'è la Siria. L'asse Letta-Hollande passa anche per il Medio Oriente.

Parte dall'Africa la sfida alla Corte penale internazionale

L'INTERVENTO

EMMA BONINO

SEGUE DALLA PRIMA

I quali hanno chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite di sospenderli per 12 mesi, in applicazione dell'art.16 dello Statuto di Roma. Ieri, all'Aja, si è aperta l'Assemblea degli Stati parte della Corte. A catalizzare gli sforzi delle diplomazie presenti è - appunto - la delicata questione dei rapporti tra la Corte e gli Stati africani. Dobbiamo confrontarci con grande onestà e apertura con queste critiche: quella di parzialità e pregiudizio, frutto della constatazione che il maggior numero di procedimenti della Corte tocchi situazioni avvenute sul continente africano; quella di rappresentare un potenziale fattore di destabilizzazione, quando ad essere perseguiti sono i capi di

Stato e di governo - magari anche democraticamente eletti - di Paesi dall'equilibrio istituzionalmente fragile. Dopo il mancato accoglimento venerdì scorso dell'istanza africana alle Nazioni unite, l'Assemblea degli Stati parte, alla quale interverrà stamattina in qualità di ministro degli Esteri italiano, è un'importante occasione di confronto, nella consapevolezza che i momenti difficili presentano anche grandi opportunità di ulteriore crescita e riaffermazione del valore di questa istituzione. E, in questo senso, l'Italia sosterrà ed incoraggerà con convinzione ogni tentativo di trovare soluzioni che, nel pieno rispetto dei principi dello Statuto di Roma, vengano incontro alle esigenze dei paesi africani. Oggi, quindici anni dopo l'adozione dello Statuto di Roma, continuo a ritenere che la Corte rappresenti un baluardo fondamentale nella lotta all'indifferenza verso atrocità come il genocidio, i crimini di

guerra e i crimini contro l'umanità. Non solo. Si tratta di uno strumento di pace, di giustizia per le vittime, di diplomazia preventiva e di promozione di una cultura della legalità e della responsabilità individuale. La sua istituzione e i suoi principi in quanto espressione di una determinazione comune a mettere fine all'impunità dei responsabili di crimini disumani, sono oggi più che mai per la comunità internazionale una storica conquista che non può essere messa in discussione. Al di là delle tensioni, al centro delle discussioni dei prossimi giorni saranno le tematiche della cooperazione tra Corte penale internazionale e gli Stati parte e, in particolare, il principio di complementarità tra giurisdizione penale internazionale e giurisdizioni nazionali, e l'impatto dell'attività della Corte sulle vittime e sulle comunità colpite dai più gravi crimini internazionali. L'attenzione dell'Italia è e rimane

focalizzata sulle vittime. Senza giustizia non avranno pace e senza pace non potranno contribuire al processo di riconciliazione nazionale da cui parte la rinascita delle società che hanno subito le più gravi atrocità. Da qui, l'importanza che l'Italia attribuisce alla partecipazione delle vittime nei processi e alla diffusione della conoscenza della Corte presso le comunità colpite. Il messaggio che intendo dare ai miei colleghi è che senza la collaborazione ed il sostegno politico della comunità internazionale la Corte non può perseguire i propri obiettivi. Ma per far questo, è necessario che tutti gli Stati aderiscano e ratifichino lo Statuto di Roma. Se la soglia di 122 Stati parte - ultimo il Costa d'Avorio che ha ratificato lo scorso febbraio - rappresenta un traguardo di rilievo, non può tuttavia dirsi sufficiente ad assicurare la lotta senza confini all'impunità. Allo stesso tempo, gli

Stati parte devono assicurare la propria attiva collaborazione con la Corte, in primo luogo nell'esecuzione dei mandati d'arresto emessi a L'Aja, fatto, questo, che non sempre avviene con tempismo. Non dimentichiamo che anche l'Italia, pur avendo promosso l'istituzione della Corte e ratificandone immediatamente lo Statuto, ha poi impiegato un decennio prima di adeguare il proprio ordinamento interno, mettendola così in condizione di cooperare pienamente. Sta a noi tutti gli Stati parte continuare con convinzione e perseveranza ad assicurare il necessario sostegno politico e finanziario alla Corte. Senza collaborazione «attiva», senza un impegno comune e la determinazione nel voler far funzionare la Corte, la conquista del primo segmento di giurisdizione penale internazionale, così faticosamente ottenuta, si troverebbe insieme indebolita e svilita.

ECONOMIA

Il governo esclude incentivi all'industria dell'auto

- «Non sono lo strumento giusto», dice De Vincenti
- Ma invita i sindacati al tavolo. Fiom: «Non basta»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Nonostante non si arresti la crisi di vendite della Fiat, il governo Letta non ha alcuna intenzione di dare l'ok a una nuova serie di incentivi per la rottamazione. A certificarlo, è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti: «Per il momento non stiamo pensando ad incentivi o sgravi. Anzi, devo segnalare che questo tipo di misure provocano una "fiammata" nei primi mesi, ma poi hanno una contrazione in quelli successivi. Secondo noi non è questo lo strumento

giusto da usare». In Spagna, va detto, l'effetto degli incentivi è stato esplosivo: +38% di immatricolazioni in ottobre. Un dato che ha trainato il +4,6% del settore in Europa e che rende ancora più preoccupante il -7,3% segnato dal Lingotto nello stesso mese.

IL TAVOLO DELLE POLEMICHE

L'esecutivo, assicura De Vincenti, non starà a guardare: «Abbiamo istituito una consulta per produttori, operatori e imprese, per definire strategie di ripresa, e per stringere la Fiat sugli impegni che ha preso sugli stabilimenti italiani». Il prossimo passo sarà coinvolgere

re i sindacati, come richiesto dalle tute blu Cgil: «Accolgo favorevolmente l'invito del segretario della Fiom, Maurizio Landini, di istituire un tavolo sull'automotive, con i rappresentanti dei lavoratori, le imprese e le istituzioni. Sarà un luogo di confronto per tutti i temi che coinvolgono le relazioni industriali, gli assetti del lavoro e il ruolo dei sindacati», annuncia De Vincenti su Radiol Rai.

Una risposta diretta alle sollecitazioni di Landini, che poco prima si era lamentato del mancato coinvolgimento dei sindacati nella discussione sul futuro del settore e di Fiat. «Bene il tavolo, ma è tardi, non è sufficiente - controparte Landini, anche lui ospite di Radiol Rai - . Servono azioni concrete: dal rifinanziamento dei contratti di solidarietà a investimenti pubblici e privati

nel settore dell'auto».

La strategia di Marchionne appare chiara a Landini: «Fiat chiude stabilimenti come Termini Imerese e Irisbus, non investe e, in pratica, fa ciò che vuole. Se ne sta addirittura andando dall'Italia. Non si è nemmeno presentata alla Commissione industria al Senato quando era stata convocata per discutere di cosa stia accadendo nel nostro Paese», conclude il leader della Fiom.

Di più. Secondo il vicepresidente di Federmeccanica, Roberto Maglione, il Lingotto non insisterebbe più di tanto per gli incentivi «per avere mano libera sulle scelte industriali». Secondo il manager «quella di Marchionne è una posizione legittima: per essere competitivi Fiat ritiene di dover andare altrove. Ci si chiede se il settore auto abbia un senso con tanti produttori in giro per il

mondo o non si stia invece concentrando».

LINGOTTO: 400 MILIONI IN R&S

In realtà, proprio ieri, qualche investimento Fiat l'ha annunciato. Si tratta di circa 400 milioni di euro tra 2013 e 2016 in piani di ricerca e sviluppo (R&S) di cinque laboratori in Italia. I soldi arrivano tramite la Banca europea italiana (Bei) e Sace (garante al 50% della cifra) e consentiranno al Lingotto «di migliorare il proprio saper fare nell'innovazione, in particolare per ridurre consumi ed emissioni inquinanti». «Da ormai 6 anni - rivendica Marchionne - siamo il costruttore di auto più ecologico d'Europa, con il più basso livello di emissioni di CO2 delle proprie vetture. Lo dimostreremo anche all'Expo 2015».

Alitalia, si riapre la rotta verso Air France

- Auspicio del capo dell'Eliseo al summit di Roma
- Revocato lo sciopero di settore, c'è il tavolo

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Nel giorno in cui Hollande ridà speranze al ritorno di Air France in Alitalia, i sindacati revocano lo sciopero convocato per venerdì.

Nella lunga querelle sulla ricapitalizzazione della nostra ex compagnia di bandiera, per ora disertata completamente dai francesi, durante il vertice di ieri con Enrico Letta, il presidente Francois Hollande ha detto: «Non spetta a me parlarne, non sono il presidente di Air France, ma auspicio la prosecuzione del dialogo perché il futuro sia migliore per tutte e due le compagnie». Niente di straordinario, ma certamente ora i vertici della compagnia francese potrebbero riconsiderare la loro strategia. Sempre ieri è arrivato il via libera di Poste Italiane, che ha modificato il suo statuto per poter entrare nel capitale di Alitalia con 75 milioni. Con la spada di Damocle del possibile «niet» della commissione europea per «aiuto di Stato», l'ad di Poste Massimo Sarni si è detto ottimista: «La decisione di Air France» di non partecipare all'aumento di capitale di Alitalia «mi è sembrata frutto di una contingenza momentanea, ho sentito De Juniac (presidente di AirFrance, ndr) e mi ha detto che vogliono restare azionisti e che in una fase successiva valuteranno», mentre il manager ha detto di non sapere se il governo stia trattando con compagnie mediorientali, prima fra tutti l'emirato Etihad, come ventilato negli scorsi giorni.

«PRESTO IL PIANO AEROPORTI»

Poche ore prime erano arrivate buone notizie per lavoratori e utenti del settore aereo. Tavolo aperto e sciopero revocato. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi convoca e incontra i sindacati del trasporto aereo che riescono a strappare la promessa della proroga del Fondo speciale, usato da 12mila dei 52mila addetti del settore. Una promessa che porta i sindacati a disdire lo sciopero di quattro ore indetto per il 22 novembre. Il rifinanziamento del Fondo, in scadenza a fine anno, era infatti la principale richiesta sindacale. Il Fondo, creato nel 2004 e alimentato da un contributo dello 0,50% fra imprese e lavoratori e da 3 euro (era 1 prima della crisi Alitalia) pagati dagli utenti su ogni biglietto aereo, serve per integrare fino all'80 per cento

del salario di coloro (e sono tantissimi nel settore) che si trovano a causa della crisi in cassa integrazione, mobilità o in contratto di solidarietà. La riforma del lavoro Fornero chiede di trasformare questi Fondi speciali in fondi di solidarietà auto finanziati da imprese e lavoratori senza aggravii per gli utenti. Ma la crisi del settore aereo (compagnie aeree ma soprattutto ditte di handling negli aeroporti) è tale per cui il cambiamento non è sopportabile. Da qui la richiesta sindacale di proroga.

A fronte della richiesta il ministro Lupi ha dichiarato: «Su questa vicenda c'è assoluta condivisione, ritengo doverosa non solo la proroga del fondo ma anche la certezza della sua destinazione - ha spiegato - si tratta di risorse che per un tempo adeguato vanno vincolate al trasporto aereo. Ne ho già parlato in Consiglio dei ministri, riproporrò la questione nella riunione di domani (oggi, ndr), dobbiamo verificare quale strumento normativo usare per tradurlo in pratica».

Il ministro ha poi annunciato di voler presentare al prossimo tavolo (convocato per il 28 novembre) «la bozza del Piano nazionale degli aeroporti, da inserire - ha precisato - in una più ampia strategia dei trasporti sinergica con lo sviluppo del sistema portuale e logistico», perché «le emergenze vanno affrontate in un disegno strategico nel quale individuare le priorità sui cui investire».

Il tavolo di ieri ha spiegato al termine il segretario generale della Fitl Cgil Franco Nasso, «si è insediato e proseguirà sulle questioni generali del settore: il confronto sarà sulle regole e sul fondo per il trasporto aereo, che va regolato per decreto entro il 31 dicembre, e sul grave problema della concorrenza delle compagnie low cost che schiacciano la concorrenza». «L'impegno preso da Lupi sul Fondo per il trasporto aereo è un fatto politico molto rilevante», commenta Giovanni Luciano della Fit Cisl. «Il Fondo è la priorità, come pure le regole», ha detto il segretario nazionale della Uiltrasporti Claudio Tarlazzi.

...

Il ministro Lupi si impegna a rifinanziare il Fondo speciale Sindacati soddisfatti



Cassintegrati Alitalia durante una protesta a Fiumicino FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

Firenze, operai donano premio di produzione ai cassintegrati

SILVIA GIGLI
FIRENZE

Hanno rinunciato al loro premio di produzione per aiutare lavoratori meno fortunati. Accade a Calenzano, comune alle porte di Firenze. I 130 dipendenti della Ima, azienda con sede anche a Bologna specializzata in macchine automatiche per il confezionamento di farmaci e alimenti, hanno deciso di rinunciare ai 60mila euro del premio ed hanno convinto l'azienda a versarli al fondo regionale per il Microcredito. Denari che faranno crescere le risorse destinate alla struttura varata dalla Regione poche settimane fa per offrire un sostegno concreto ai lavoratori che si trovano da mesi senza stipendio o ammortizzatori sociali. Il gesto solidale dei lavoratori della Ima è stato comunicato al presidente della Regione Toscana Enrico Rossi dai loro rappresentanti sindacali insieme al segretario provinciale della Fiom Daniele Calosi e al direttore dell'organizzazione del gruppo IMA spa Massimo Ferioli.

«Abbiamo deciso di donare a qualcuno meno fortunato di noi quello che la contrattazione di secondo livello aveva destinato ai dipendenti in caso di aumenti di produttività» hanno spiegato i lavoratori Ima a Rossi. «È una storia bella, una scelta decisamente controcorrente - ha commentato il presidente - che fa onore ai lavoratori e alla loro capacità, pur vivendo in una realtà privilegiata, di essere solidali e attenti alle pesanti ricadute sociali della crisi. È anche un segnale di speranza, che mette in luce una realtà che la crisi tende a nascondere, ovvero il fatto che in Toscana esistono aziende sane, radicate nel territorio e intenzionate a restarci. Perché sanno che le competenze e le professionalità acquisite negli anni, sono un patrimonio prezioso che sarebbe sbagliato disperdere e che non si può ricreare ovunque». Ora la Fiom spera che anche i dipendenti di altre imprese che vanno bene seguano l'esempio. Il microcredito regionale, partito il 7 novembre, è nato grazie alla collaborazione dei sindacati che hanno messo in piedi sportelli in tutta la regione. Possono usufruirne lavoratori e lavoratrici dipendenti, residenti in Toscana, che da almeno 2 mesi non ricevono lo stipendio o sono in attesa degli ammortizzatori sociali. La Regione, con un investimento di 5 milioni, per 3 anni, assicura la copertura totale degli interessi e delle garanzie sui finanziamenti erogati dalle banche convenzionate. Il finanziamento massimo concesso per ciascun lavoratore è di 3mila euro. Info: www.regione.toscana.it/toscanasolidale.

ENI

Eni vende quota in Severenergia a 3 miliardi di dollari

Eni ha firmato a Mosca l'accordo per la cessione della quota del 60% detenuta nella società Arctic Russia a Yamal Development, società paritetica tra Novatek e GazpromNeft. Arctic Russia detiene il 49% di Severenergia, titolare di quattro licenze di esplorazione e produzione di idrocarburi nella regione dello Yamal Netets. Il corrispettivo della cessione è di 2,94 miliardi di dollari, e sarà pagato in cash. Con questa vendita Eni realizza una ricca plusvalenza, monetizza l'investimento, giunto ad un elevato livello di maturità, nell'upstream siberiano russo, coerentemente con gli obiettivi di creazione di valore per i propri azionisti.

COMUNE DI MENAGGIO

Via Lusardi 26 - 22017 Menaggio (CO)
Tel. 0344/364315 - Fax 0344/31728

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura negoziata relativa all'affidamento dei lavori di sistemazione frana di crollo di Nobiallo - CIG 52940357E1 - è stata aggiudicata in data 14/11/2013 alla Geomont S.r.l., con sede a Lecco con un ribasso del 7,61% sull'importo posto a base di gara, per un totale complessivo di € 721.598,07= oltre IVA.

Il Responsabile del Procedimento (geom. Pietro Enrico Bordoli)

COMUNE DI CELENZA VALFOTORE

Via C. Alberto n. 2 - 71035 Celenza Valfortore (FG)
Tel. 0881-554016 - Fax. 0881-554748

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'affidamento dei lavori di Consolidamento Strada Comunale Madonna delle Grazie - CIG 52022421E8 di cui al bando pubblicato alla GURI n° 76 del 01/07/2013 - è stata aggiudicata in data 12/11/2013 alla G.R.Z. COSTRUZIONI SRL con sede in Via Serra Rossa snc - San Bartolomeo in Galdo (BN) per il prezzo di € 770.881,01 + IVA.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Ing. Antonio Perrella

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Ginevra è ripartita. Con forti aspettative, ma anche inquietanti ombre da diradare. Parte in salita la nuova sessione negoziale sul programma nucleare iraniano che si è aperta ieri pomeriggio a Ginevra.

A poche ore dalla ripresa dei lavori, la Guida Suprema del regime iraniano, Ali Khamenei, ha ribadito che Teheran «non arretrerà di un centimetro» dai suoi diritti nucleari e ha fatto sapere che, pur non intervenendo direttamente, ha già definito «le linee rosse» per i suoi negoziatori. È una doccia fredda su chi vorrebbe l'accordo. Khamenei ha anche attaccato la Francia, il Paese ritenuto responsabile dello stop alla precedente intesa giudicata troppo favorevole a Teheran per poi aggiungere minaccioso che l'Iran «colpirà sul volto i suoi aggressori con una violenza tale che non se lo dimenticheranno». Non ha chiarito, però, in che modo si espliciterebbe questa minaccia. E se non bastasse a innalzare la tensione diplomatica, ha attinto alla vecchia retorica degli ayatollah per attaccare Israele, «il regime sionista è destinato a crollare». Parlando davanti a 50.000 miliziani islamici, riuniti a Teheran, Khamenei ha sostenuto che «le fondamenta del regime sionista sono state indebolite notevolmente ed è destinato all'estinzione» ha scandito il leader religioso in un discorso trasmesso in diretta dalla televisione di Stato. E poi: «L'Iran non riconosce l'esistenza di Israele e sostiene i movimenti armati che combattono contro di lui».

Pronta la replica della Francia, già sostenitrice della linea dura nel negoziato con la Repubblica islamica. La portavoce del governo, Najat Vallaud-Belkacem, ha avvertito che «le parole di Khamenei sono inaccettabili e complicano i negoziati».

Un clima che ha reso più pesante il nuovo round di trattative sul programma nucleare iraniano tra Teheran e i cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania che ha preso avvio nel pomeriggio, con una prima riunione di coordinamento tra le 6 potenze, seguita da un incontro bilaterale tra il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, e il ministro degli esteri iraniano, Mohammad Javad Zarif, capo negoziatore iraniano: il primo giro è durato una decina di minuti. I lavori potrebbero andare avanti fino a domani. «Inizieremo nel pomeriggio le discussioni sul processo negoziale e se queste andranno a buon fine i negoziati sul testo si svolgeranno probabilmente domani (oggi, ndr), spiega l'iraniano Abbas Aragshi».

CLIMA PESANTE

L'avvicinamento registrato tra Occidente e Teheran non ha precedenti nell'ultimo decennio, ma le differenze rimangono; e di fatto il negoziato sta entrando in una fase estremamente difficile, quella dei dettagli più tecnici.

Nell'ultimo incontro, l'intesa è sfumata sull'insistenza iraniana a vedere riconosciuto il suo diritto ad arricchire l'uranio, e sul mancato accordo sul reattore



Il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Zarif con Catherine Ashton, capo della diplomazia europea FOTO AP

Ginevra, ultimo round per l'accordo con l'Iran

● È ripreso ieri il confronto sul nucleare tra Teheran e i «5+1» ● Khamenei indica la sua «linea rossa» ● Obama prudente ● Israele preme su Mosca

ad acqua pesante di Arak che, una volta operativo, potrebbe produrre plutonio per la bomba atomica.

Il presidente Usa, Barack Obama, riceverebbe un'iniezione di credibilità da un accordo e ha chiesto ai senatori Usa di non imporre nuove sanzioni per lasciare il tempo alla diplomazia di lavora-

re. Il capo della Casa Bianca non si è sbilanciato nella descrizione delle trattative con l'Iran, ma ha rispedito al mittente alcune delle critiche recentemente sollevate. Ha affermato che Teheran «fermerebbe il suo programma nucleare» e «ridurrebbe alcuni degli elementi che altrimenti le permetterebbero

all'Iran di avvicinarsi a quello che noi definiamo "breakout capacity" (ossia la capacità di produrre una bomba atomica)». Il presidente Usa ha aggiunto che le ispezioni giornalieri da parte di enti indipendenti potrebbero rientrare nell'intesa. In cambio gli Stati Uniti «aprirebbero un pochino il rubinetto», intendendo che alcune delle sanzioni potrebbero venire meno. Il riferimento va al disgelo di asset iraniani detenuti presso banche estere.

NETANYAHU DA PUTIN

A puntare i piedi contro un accordo sul nucleare iraniano è Israele, il cui primo ministro, Benjamin Netanyahu si è recato ieri a Mosca per esprimere al presidente russo Vladimir Putin la «preoccupazione» di Israele, che teme la prosecuzione dell'arricchimento dell'uranio da parte di Teheran. Il premier si dice preoccupato che l'Iran potrebbe ancora realizzare un primo ordigno atomico «in un mese, o poco più». In serata si è aperta la sessione plenaria. La discussione è serrata, ad oltranza.

Una cosa è certa: da Ginevra stavolta si esce con un accordo o con un fallimento. Il terzo round non è previsto.

IRAQ

Oltre 43 morti in una catena di attentati

È di almeno 43 morti e più di 100 feriti il bilancio di un'ondata di attentati compiuti ieri mattina in Iraq, per lo più a Baghdad. Nella capitale irachena ci sono stati otto attacchi, di cui sette con autobombe contro mercati e strade affollate che hanno fatto 36 morti e 100 feriti. Lo ha reso noto il ministero dell'Interno. Nel mirino obiettivi sciiti nel quartiere commerciale di Karrada, nel centro della capitale, nel quartiere a maggioranza sciita di Shaab, ma anche in quello a maggioranza sunnita di Adhamiyah. A Suleymaniyah, nel nord, è

stato assassinato il capo della scorta del presidente iracheno, il curdo Jalal Talabani. Il colonnello Sarwat Rashid era in partenza per andare a visitare Talabani. Altri quattro morti si sono registrati in una serie di sparatorie a Baghdad e Mosul, nel nord, e in una sparatoria ad Abu Ghraib. I nuovi attacchi arrivano in una fase di crescenti violenze settarie nel Paese che stanno insanguinando i preparativi in vista delle prime elezioni politiche degli ultimi quattro anni. Questi attacchi sono di norma attribuiti a gruppi qaedisti.

Usa, giustiziato il neonazista che sparò al re del porno

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Si definiva un killer al servizio di Dio il neonazista Joseph Paul Franklin morto con un'iniezione di Pentobarbital ieri nel carcere di Bonne Terre nel Missouri. L'esecuzione era stata inizialmente bloccata da un giudice di primo grado per una disputa sul farmaco usato per l'iniezione letale, ma una Corte d'appello l'ha subito sbloccata in una sentenza poi confermata dalla Corte suprema.

Ex iscritto al Kuk Klux Klan e al partito nazista americano, il 63enne ha confessato una ventina di omicidi contro ebrei e afroamericani fra il 1977 e il 1980, ma il crimine più famoso è stato l'attentato commesso nel marzo 1978 contro Larry Flynt - l'editore della rivista porno Hustler che da allora è costretto sulla sedia a rotelle. Il motivo? Era «disgustato» dal fatto che la sua rivista pubblicasse foto «di coppie interrazziali che facevano sesso», ha detto candido alla *Cnn*. Invece è stato proprio Flynt nelle scorse settimane a lanciare un appello contro la sua esecuzione, dicendo di contrario alla pena di morte e dichiarando che preferiva vederlo in carcere per tutta la vita. L'appello ha avuto l'apprezzamento dello stesso Franklin, ma non ci sono state altre conseguenze. «Volevo scatenare una guerra tra razze - ha confessato Franklin - la sopravvivenza della razza bianca era a rischio». Aveva dato il via alla sua lotta per la salvezza della razza bianca, derubando 16 banche in giro per l'America per finanziarsi. Nel luglio del 1977 aveva messo una bomba nella sinagoga di Chattanooga, in Tennessee, senza fare vittime, per poi darsi agli omicidi, spesso colpendo da lontano come ceccchino. È stato condannato per l'uccisione di Gerald Gordon davanti ad una sinagoga del Missouri commessa in ottobre, sempre nel 1977. Ma ha anche ammazzato due uomini afroamericani in Utah, due adolescenti afroamericani in Ohio, una coppia mista in Wisconsin e un uomo in Tennessee. E la polizia sospetta sia legato ad altri 18 omicidi. Fra i delitti confessati, ma per i quali non è stato processato, vi è l'attentato in cui rimase ferito l'attivista per i diritti degli afroamericani Vernon Jordan. In un'intervista al *St Louis Post-Dispatch* Franklin ha detto di non avere più sentimenti di odio verso neri ed ebrei. Il suo avvocato, nell'estremo tentativo di evitargli la pena capitale, aveva attaccato il medicinale usato, il pentobarbital, sostenendo che violava l'ottavo emendamento della Costituzione contro le punitzioni crudeli. Inutile.

Karzai chiede le scuse di Obama per i civili uccisi

Una lettera di scuse per gli errori militari compiuti dagli Stati Uniti in Afghanistan. La chiede Hamid Karzai, l'uomo che tra pochi mesi lascerà la presidenza afgana, al capo della Casa Bianca Barack Obama per chiudere un periodo di forti contrasti tra Kabul e Washington, aprendo la strada all'accordo per mantenere una piccola forza militare americana nel Paese, dopo il ritiro del 2014.

Un funzionario del governo afgano ha riferito - secondo quanto riporta il *New York Times* - che in cambio di questa lettera, in cui Obama dovrebbe ammettere gli errori americani, Karzai smetterà di opporsi ai raid antiterrorismo che gli Stati Uniti conducono nelle case afgane, uno dei punti che ha creato più attriti tra i due Paesi in dodici anni di guerra.

Dopo il 2014, secondo l'intesa (Bilate-



Il presidente Usa Barack Obama con il presidente afgano Hamid Karzai FOTO AP

ral Security Agreement), i controlli e le perquisizioni nelle case dei cittadini saranno consentiti solo «in circostanze straordinarie». Il governo afgano avrebbe anche accettato che i soldati americani in Afghanistan siano giudicati in patria, rendendoli così «immuni» da qualsiasi procedimento per le azioni compiute nel Paese. La stessa richiesta era stata presentata al governo iracheno, e il rifiuto di Baghdad portò al ritiro definitivo delle truppe americane nel 2011.

L'accordo sulla presenza americana dopo il 2014, raggiunto durante una telefonata tra il segretario di Stato americano, John Kerry, e Karzai, sarà ora sottoposto alla «Loya jirga», una grande assemblea cui partecipano leader tribali e rappresentanti politici, che si aprirà oggi.

Il portavoce della Casa Bianca, Jay

Carney, non ha confermato queste notizie provenienti dalle fonti afgane, ma ha accennato all'importanza dell'assemblea dei capi afgani per sancire l'accordo. «Le negoziazioni sono in corso, ma questa intesa non sarà chiusa finché non passerà l'esame della Loya jirga» ha aggiunto. Susan Rice, il consigliere per la sicurezza nazionale di Obama, ha assicurato in un'intervista alla *Cnn* che dal presidente non vi saranno lettere di scuse. «Non c'è nessun bisogno che gli Stati Uniti si scusino con l'Afghanistan. Piuttosto servirebbe il contrario» ha aggiunto. Un alto funzionario del dipartimento di Stato ha dichiarato, invece, al *New York Times* che l'amministrazione starebbe pensando alla possibilità di preparare una lettera per ammettere di aver provocato vittime civili con le azioni militari.

COMUNITÀ

Il commento

Il Mezzogiorno, una grande occasione

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi
Confindustria Puglia



IN UN MOMENTO IN CUI IL PAESE DOVREBBE ACCELERARE SULLA STRADA DELLA CRESCITA - PUR IN PRESENZA DEI PESANTI VINCOLI DERIVANTI DALLE NORME COMUNITARIE - è proprio l'Italia meridionale a presentarsi come una grande convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale - nel cui ambito è possibile costruire o irrobustire nuove filiere molto ramificate di attività di trasformazione - e sia infine per la quantità di risorse comunitarie, derivanti ancora dal precedente ciclo di programmazione 2007-2013, e da quello ormai prossimo, in avvio dal 2014 e vigente sino al 2020.

Il Mezzogiorno dunque - lungi dal rappresentare un costo per la collettività nazionale - costituisce una sua risorsa strategica. Pozzi petroliferi fra i più produttivi on shore d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata; riserve di gas in giacimenti sottomarini che attendono solo di essere sfruttate nel pieno rispetto della tutela degli ecosistemi, ma superando anche ostruzionismi dell'estremismo ecologista; primati industriali assoluti a livello nazionale nella produzione di laminati piani, piombo, zinco, etilene, auto e veicoli commerciali leggeri, energia da fonte eolica, conserve di ortofrutta, paste alimentari, grani macinati e nella raffinazione petrolifera, mentre l'industria meridionale concorre con quote significative a produzioni nazionali di energia da combustibili fossili e dal fotovoltaico, aeromobili, Ict, cemento, materiale rotabile, farmaceutica, costruzioni navali, altre sezioni dell'industria localizzata nel Sud, quelle appena citate, documentate da chi scrive nella sua relazione al recente convegno dell'Accademia dei Lincei e della Fondazione Edison sull'economia reale nel Mezzogiorno, svoltosi a Roma il 23 ottobre scorso.

È noto inoltre - come ha rilevato il prof. Marco Fortis nello stesso convegno - che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato nel 2010 superiore a quello di Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia, Bulgaria? Ed ancora, è noto ad esempio che nel Meridione gli addetti all'industria agroalimentare (pari a 124mila) nel 2010 sono stati

di poco inferiori a quelli della Baviera (130mila), superando invece quelli di Nord Reno Westfalia (114mila), Catalogna (109mila), dell'area di Parigi (103mila) e del Belgio (95mila), etc., risultando quasi il doppio di quelli della Svezia (65mila)? Ma anche nel settore dell'abbigliamento il Sud ha meno addetti (44mila) della Francia (51mila), ma più del Regno Unito (40mila), della Germania (39mila), della Repubblica Ceca (26mila). Nella stessa produzione di autoveicoli nel Meridione gli addetti ammontano a 42mila, meno della Svezia (66mila), ma superiori di numero a quelli di Catalogna (36mila), Belgio (35mila), Sassonia (31mila), Austria (29mila). Nella raffinazione petrolifera gli addetti nel Sud sono 6mila, meno del Regno Unito (9mila), ma di più dei Paesi Bassi (5.900), Nord Reno Westfalia (5mila), Belgio (4mila), etc.

Alcune province del Mezzogiorno inoltre nel 2012 hanno guidato le graduatorie delle principali province esportatrici del Paese per specifici prodotti, come ad esempio quelle di Chieti negli autoveicoli - sede della Sevel ad Atessa - con 2,4 miliardi di euro, di Siracusa nella raffinazione petrolifera con 8,5 miliardi, e di Salerno nella frutta ed ortaggi conservati con 859 milioni. Altre province come Napoli, Bari, Taranto, Cagliari, Catania, occupano posizioni di rilievo in graduatorie nazionali di altri beni manifatturieri esportati.

Insomma, senza sottovalutare in alcun modo i fenomeni di indebolimento di taluni segmenti dell'apparato produttivo localizzato nell'Italia meridionale - cui peraltro Movimento Sindacale, Istituzioni locali e Governo stanno rispondendo con forti mobilitazioni e varie iniziative per arginarne gli effetti più pericolosi - è opportuno tuttavia sottolineare che la sezione più rilevante della manifattura meridionale è ben lontana dalla raffigurazione che di recente si è voluta darne di un ormai prossimo deserto industriale.

Al contrario, anche perché massicci investimenti sono appena terminati, o sono stati avviati o sono programmati nei comparti dell'automotive, della raffinazione petrolifera, della generazione di energia da fonti rinnovabili e da combustibili fossili, nell'aerospazio, nella siderurgia, nell'Ict e nella petrolchimica. Insomma, il Sud è una grande convenienza per il Paese ed è possibile localizzarvi nuovi investimenti, partendo proprio dalle qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni.

Ma le classi dirigenti del Mezzogiorno - senza autoindulgenze per i propri limiti, ma anche senza sterili lamentazioni - devono contribuire ad offrire un'immagine diversa della realtà meridionale più rispondente alle enormi risorse di cui essa dispone e che può offrire per il rilancio dell'Italia.

Maramotti



Dialoghi

Scissione del Pdl: il centrodestra e l'Italia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È ipotesi non improbabile che a seguito della divisione del Pdl in Forza Italia e Nuovo Centro Destra i falchi potranno ancor più rapacemente difendere gli interessi del loro falconiere all'interno delle istituzioni, mentre le colombe eviteranno che la baracca salti. Intransigenza e stabilità, due piccioni con una scissione. Tra falchi, colombe e piccioni, chi, nella voliera, farà la figura del merlo?

MARCO LOMBARDI

Può darsi, ovviamente, che la scissione, la separazione fra Berlusconi e Alfano sia utilizzata dal Cavaliere per tenere il piede in due staffe: garantendosi insieme la possibilità di avere amici nel governo e di preparare, da fuori, la campagna elettorale che verrà. Le sconfitte politiche però lasciano il segno sull'immagine dell'uomo forte e sicuro che prometteva il benessere e che un contributo così grande ha dato con la superficialità delle sue scelte

alla crisi drammatica del Paese. Un leader politico che in un discorso fiume come quello di sabato dimentica le difficoltà del Paese limitandosi a insultare i comunisti e i magistrati è un leader che continua a dare più importanza alle sue vicende personali che ai problemi dei disoccupati e delle famiglie che non arrivano a fine mese. Fondare o rifondare su queste premesse un movimento politico è un gesto di cui anche i più fedeli fra i suoi elettori non possono non avvertire la debolezza e l'incongruità: come bene dimostra il voto della Basilicata. Con la fine del mito Berlusconi quella a cui l'Italia può ritornare è una vita politica normale. In cui non sarà difficile, per un centrosinistra attento e deciso, far capire quanto sia importante mettere in primo piano il grande tema dell'ingiustizia sociale e degli squilibri economici aggravati, in questi anni, dall'insipienza interessata e colpevole di Silvio Berlusconi.

L'intervento

La sfida di Renzi e gli errori del gruppo dirigente Pd

Umberto Ranieri



IL DIBATTITO CONGRESSUALE (COME SI DICEVA UN TEMPO) DOVREBBE CONSENTIRE DI CAPIRE DI PIÙ SUL PERCHÉ A FEBBRAIO gli elettori non hanno dato a Bersani la maggioranza per governare il Paese. Ricavo tuttavia dalle considerazioni di Letta e Bersani svolte alla presentazione di «Giorni bugiardi» che vi sia una sorta di inconsapevolezza della sconfitta. Colpisce sì possa sostenere che la disperata ricerca da parte di Bersani di un aggancio con il M5S sia stata una operazione politica tesa a smascherare i grillini e a preparare il governo delle larghe intese. Operazione resa necessaria dal fatto, si sostiene, che «il popolo del Pd» doveva prima prendere atto che con il M5S non c'era alcuna possibilità di intesa, per poi bere il calice amaro dell'accordo con il Pdl. Ne discende da questa fantasiosa ricostruzione degli avvenimenti che Bersani si è immolato alla causa del governo con Berlusconi! Se questo è l'esito della riflessione dei principali dirigenti del Pd sulle recenti difficoltà vicende politiche del Paese siamo veramente nei pasticci. Le cose sono andate ben diversamente.

Nelle settimane successive al voto gli stessi responsabili della sconfitta hanno cacciato il Pd nel vicolo cieco della avventurosa ricerca di un accordo con il M5S nella speranza che, alla fine, almeno una pattuglia di grillini avrebbe dato il via libera al governo Bersani. Sconcertante che nessuno si sia opposto ad una simile follia. Anzi: l'incoraggiamento a Bersani a procedere in questa direzione è stato quasi unanime. Una linea di condotta dissennata. Il Pd è giunto al voto per il Quirinale estenuato politicamente e frastornato, dopo 55 «giorni irresponsabilmente sciupati». La sfiducia nel gruppo dirigente era ormai tale che tanti hanno temuto che il voto sul presidente fosse l'anticamera di un cedimento a Berlusconi. Qui è crollato Marini.

Il passaggio su Prodi è stato improvvisato da un gruppo dirigente preda della disperazione. Con Marini si è tentato l'accordo con la destra, con Prodi in meno di 12 ore ci si è spostati su una linea del tutto opposta. Prodi è stato mandato all'avventura. Il ricorso a Napolitano è diventato inevitabile. Inevitabile è diventato anche l'accordo di governo tra Pd e Pdl. Sarebbe stato possibile evitarlo se ci fosse stata la presa d'atto da parte di Bersani che, non avendo convinto come candidato premier gli elettori, non era riproponibile per quell'incarico. Questo avrebbe comportato il passaggio nelle mani del presidente della Repubblica della soluzione della crisi. Sarebbero state maggiori probabilmente, in quel caso, le possibilità di giungere ad un governo dal forte profilo istituzionale, in grado di adottare alcune misure urgenti nel campo economico, di lavorare per una nuova legge elettorale in modo tale da ridare la parola ai cittadini. Si è scelto un'altra strada per responsabilità degli stessi che avevano condotto alla batosta di febbraio.

Un'ultima considerazione. L'affermazione di Renzi nel voto dei circoli è indiscutibile. Forse è il caso che D'Alema riduca le invettive e rifletta sulle ragioni del successo del sindaco di Firenze. Le ritroverà negli errori politici, nello stile di direzione, e nei comportamenti del gruppo dirigente del Pd di questi ultimi anni. Renzi ha raccolto una domanda di cambiamento diffusa nel partito e negli elettori. Non riesco tuttavia a capacitarmi come si schierino con Renzi tanti che non tre anni fa ma tre mesi fa la loro fedeltà non l'avevano fatta mancare a Bersani né alle primarie né successivamente. Una fedeltà che si accompagnava a vere e proprie rampogne verso Renzi.

È impressionante come tra i protagonisti di questa disinvolta operazione non si manifesti alcuna riflessione critica sulle scelte che hanno condotto il Pd alla sconfitta. Non vorrei che il sostegno a Renzi da parte di alcuni non sia altro che il tentativo di puntare sul cavallo dato vincente per restare a galla. Mi auguro che Renzi sia consapevole dei rischi di questa situazione. La sua forza è consistita nella chiarezza di un indirizzo politico alternativo e nella volontà di non identificarsi né con la nomenclatura correntizia né con una classe dirigente usurata da una troppo lunga permanenza al potere. Egli ha assunto l'impegno di ricostruire il futuro intorno ad un progetto di partito aperto, oltre la forma tradizionale. Un partito di individui e non di truppe cammellate. Un partito cui si aderisca consapevolmente e pagando di tasca propria la quota tessera non come accade oggi in tante parti del mezzogiorno dove, in una misura insopportabile, la iscrizione al partito è pagata dai notabili e dai capi corrente che utilizzano iscritti ridotti ad anime morte per le loro avventure di potere. Insomma, Renzi deve rivolgersi agli iscritti liberi da condizionamenti di gruppi di potere e agli elettori del Pd. Questa è la strada maestra da seguire.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Lando
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 20 novembre 2013 è stata di 81.286 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Jack London nel suo studio

L'ANTICIPAZIONE

«Io, Jack il rosso»

L'autore di «Zanna Bianca» racconta com'è diventato socialista

JACK LONDON

È BENE SPIEGARE CHE SONO DIVENTATO SOCIALISTA IN UN MODO PIUTTOSTO SIMILE A QUELLO IN CUI I PAGANI TEUTONICI DIVENNERO CRISTIANI: MI FU SCOLPITO A FORZA. Non solo al momento della mia conversione non ero un simpatizzante del socialismo, ma lo stavo combattendo. Ero molto giovane e inesperto, non sapevo molto e anche se non avevo mai sentito parlare di una scuola chiamata «individualismo» elogiavo la forza con tutto il mio cuore.

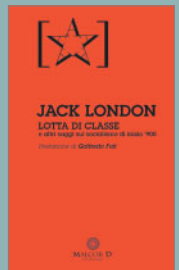
Questo perché ero forte. Per forte intendo dire che godevo di ottima salute e avevo muscoli d'acciaio, caratteristiche ben visibili. (...) Il mio ottimismo era dovuto al fatto che fossi sano e forte, non avevo debolezze né venivo mai cacciato da un padrone perché non ero in forma; avevo sempre trovato un lavoro, che fosse spalare carbone o stare sulle navi, o qualsiasi altro lavoro manuale.

Per questo motivo, soddisfatto della mia giovane vita e in grado di mantenere il mio posto di lavoro e di vincere nella lotta, ero un individualista rampante. Era piuttosto naturale perché ero un vincente. Perciò consideravo la concorrenza e la competizione una cosa da veri uomini. Essere UOMO significava scrivere questa parola a caratteri cubitali nel mio cuore. Avventurarmi e combattere come un uomo, svolgere il lavoro di un uomo (anche per una paga da ragazzo), queste erano le cose che

Raccolti in volume i discorsi politici di London: la lotta di classe, la necessità dell'emancipazione dei lavoratori, le battaglie per i portuali e gli operai la difesa dei vagabondi

IL LIBRO

Una giovane casa editrice



Anticipiamo un brano di Jack London tratto da «Lotta di classe e altri saggi sul socialismo di inizio '900» (collana Persistenze, prefazione di Goffredo Fofi, pagine 128, euro 14,00). Il libro è pubblicato da Malcor D'Edizione, una giovanissima casa editrice di saggistica.

avevo raggiunto e che si facevano parte di me come nessun'altra. E guardando avanti all'orizzonte di un futuro nebuloso e interminabile, giocando a quello che ho concepito essere il gioco dell'uomo, avrei continuato a viaggiare, godendo di ottima salute, senza incidenti e con muscoli sempre vigorosi. Come dicevo, questo futuro appariva interminabile. Mi dovevo affrontare una vita senza fine come una delle bestie bionde di Nietzsche, desiderosa e conquistatrice di superiorità e di forza pura.

Devo confessare che non pensavo ai disgraziati, ai malati e agli uomini in difficoltà, ai vecchi e ai mutilati, se non maturando che, a meno di incidenti, avrebbero potuto essere efficienti nel lavoro quanto me, se lo avessero voluto realmente. Gli incidenti rappresentavano il fato, scritto anche in maiuscole e non c'era possibilità di evitarlo. Napoleone aveva avuto un incidente a Waterloo, fatto che non ha smorzato in me il desiderio di essere un novello Napoleone.

(...)La dignità del lavoro era per me la cosa più importante. Senza aver letto Carlyle o Kipling, formulai un vangelo del lavoro che avrebbe messo i loro in ombra. Il lavoro era tutto: santificazione e salvezza. Non potreste comprendere l'orgoglio che ottenevo da una dura giornata di lavoro. Ero uno fra gli schiavi salariati più coscienti che un capitalista avrebbe mai potuto sfruttare. Mostrarmi inoperoso agli occhi dell'uomo che mi pagava il salario era un peccato, in primo luogo, contro me stesso e in secondo luogo, contro di lui. Lo consideravo un

crimine secondo solo al tradimento ma altrettanto malvagio. In breve, il mio individualismo eroico era dominato dall'etica ortodossia borghese. Leggevo giornali borghesi, ascoltavo i predicatori borghesi e non reagivo alle banalità urlate dai politici borghesi. Non dubito che se altri eventi non avessero cambiato la mia vita, mi sarei trasformato in un crumiro professionista (uno degli eroi americani del Presidente Eliot), la mia testa e le mie capacità di guadagno sarebbero state irrimediabilmente distrutte da un manganello nelle mani di qualche sindacalista militante.

Ma un giorno, di ritorno da un viaggio in mare lungo sette mesi, appena compiuti diciotto anni, pensai di cominciare a vagabondare per il mondo. Tra i bagagli dei treni merci abbandonai l'Occidente, dove gli uomini lottavano e il lavoro non mancava e cacciava l'uomo, mi avventurai verso i centri di lavoro industriali dell'Oriente, dove gli uomini erano inetti e cercavano lavoro. In questa avventura mi sono trovato a guardare alla vita da un punto di vista nuovo e completamente diverso. Ero passato dal proletariato a quello che i sociologi amano chiamare il «decimo sommerso», ed ero sorpreso di scoprire il modo in cui veniva reclutato questo sommerso.

Vi trovai ogni sorta di uomini, molti dei quali un tempo erano stati in buona salute come me, come le «bestie bionde»; marinai, soldati, operai, tutti lacerati e deformati dalla fatica, dal travaglio e dagli incidenti, alla deriva come cavalli alla fine della loro carriera. Ho mendicato, rabbrivivo con loro per il freddo sui carri merci e nei parchi pubblici, ho ascoltato storie di vita iniziate sotto i migliori auspici come la mia, con forza fisica pari o migliore alla mia, che si sono concluse sotto i miei occhi con lo sfascio e il risucchio nella parte più misera della fossa sociale.

E mentre ascoltavo queste storie ho iniziato a riflettere. Ero vicino alle donne di strada e agli uomini delle fogne. Ho visto l'immagine della fossa sociale tanto vividamente come se fosse una cosa concreta e li ho visti in fondo alla fossa, io sopra di loro, non lontano, appeso alla parete scivolosa con forza e sudore per non scivolare. Confesso di aver avuto paura. Che sarebbe successo quando non avrei avuto più le forze? Quando non sarei più stato in grado di lavorare al fianco di uomini giovani e forti? In quel momento decisi e formulai un giuramento simile a questo: «Ho sempre lavorato con tutte le forze, ma sono sempre più vicino al fondo della fossa. Uscirò fuori dalla fossa, ma non grazie ai muscoli del mio corpo; e non svolgerò più il lavoro duro e che Dio mi fulmini a morte se lavorerò ancora in modo duro, più di quanto il mio corpo possa sopportare o sia assolutamente necessario fare». E da quel momento mi sono dato da fare per sfuggire al duro lavoro.

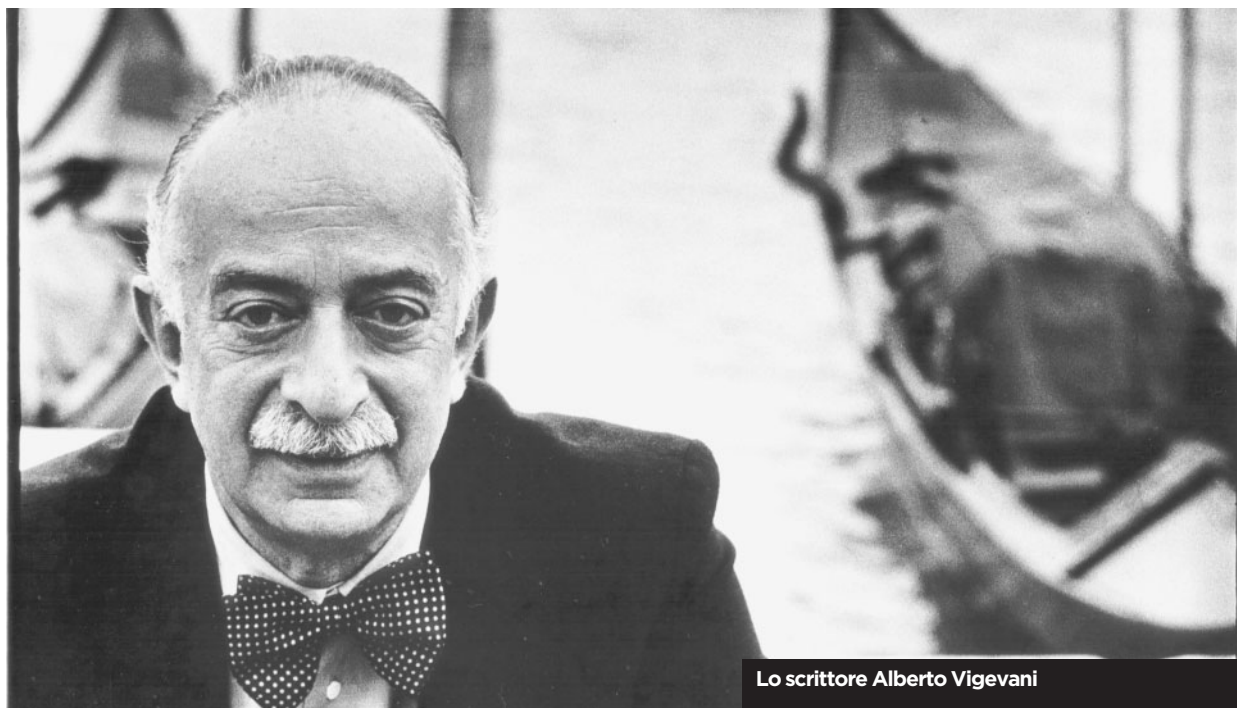
Tra l'altro, durante un viaggio di circa diecimila miglia attraverso Stati Uniti e Canada, mi trovai a vagabondare alle Cascate del Niagara e fui beccato da un poliziotto borghese; mi è stato negato il diritto di difendermi, sono stato condannato a una pena detentiva di trenta giorni perché senza fissa dimora e senza mezzi visibili di sostentamento, sono stato ammanettato e incatenato a un gruppo di uomini nelle mie stesse condizioni, sono stato portato giù al paese di Buffalo e registrato presso il penitenziario di Erie County; mi hanno rasato la testa e i baffi e mi hanno vestito a strisce da carcerato, sono stato vaccinato obbligatoriamente da uno studente di medicina praticante, mi hanno fatto marciare incatenato e ho lavorato sorvegliato da guardie armate di fucili Winchester; il tutto per amore dell'avventura, come le «bestie bionde». Non ho altro da aggiungere sebbene possa affermare che questa esperienza ha attenuato il mio entusiastico patriottismo, abbandonando la mia anima. Ho compreso che per la mia vita uomini, donne e bambini erano più importanti delle linee geografiche immaginarie.

Ritornando alla mia conversione, penso sia evidente che l'individualismo rampante mi aveva abbandonato e che adesso dentro di me nasceva qualcos'altro. Senza saperlo ero stato un individualista e adesso ero un socialista inconsapevole, di stampo non scientifico. Ero rinato senza cambiare nome e andavo in giro a scoprire cosa fossi diventato. Tornai di corsa in California e iniziai a leggere. Non mi ricordo quale fu la mia prima lettura, ma è un dettaglio irrilevante. Ero già quell'altro, qualunque fosse il mio nome; e con l'aiuto dei libri ho scoperto di essere diventato socialista. Da quel giorno ho letto parecchi libri, ma nessuno di argomento economico; nessuna dimostrazione lucida della logica e dell'inevitabilità del socialismo mi ha colpito così tanto profondamente e in modo talmente convincente quanto quel giorno in cui ho visto le pareti della fossa sociale crescere intorno a me fino a soffocarmi e io che scivolavo in fondo alla miseria più profonda.

STORIA : Torna la Resistenza di Vigevani P.18 MASTERPIECE : Il dibattito continua P.18

POVERA LIRICA : Tutti i debiti del Teatro dell'Opera di Roma P.19 CINEMA : Farhadi

e il senso di un amore P.21 DISCHI : Melvins, il lato oscuro del grunge P.20



Lo scrittore Alberto Vigevani

Il compagno Vigevani

Un bellissimo romanzo sulla Resistenza italiana

Il suo secondo libro viene ora riproposto da Endemunde Fu ripudiato dallo stesso autore perché troppo carico di «retorica comunista»

SANDRA PETRIGNANI

QUANDO SI PENSA AI ROMANZI ITALIANI SULLA RESISTENZA SUBITO VIENE IN MENTE «UOMINI E NO» DI ELIO VITTORINI, USCITO NEL 1945, O «IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO» DI ITALO CALVINO DEL '47, o *Una questione privata* di Beppe Fenoglio che comparve postumo due decenni dopo. Si dimentica il bellissimo romanzo di Alberto Vigevani *I compagni di settembre* che oltretutto inaugura il genere nel novembre del '44, ora meritoriamente riproposto da Endemunde (160 pagine, 11,90 euro). È il secondo libro dello scrittore milanese che si era fatto notare con il romanzo d'esordio *Erba d'infanzia* e amico di tanti intellettuali antifascisti riuniti intorno alla sua libreria di piazza San Babila «La Lampada». Va detto che la colpa della rimozione deve essere attribuita prima di tutto allo stesso Vigevani che volle ripudiare questo romanzo considerandolo troppo carico di «retorica comunista», quando si era ormai volto verso il partito repubblicano considerandone primaria, probabilmente, la posizione filo-israeliana in politica estera, man mano che si approfondiva nella sua storia personale la riconsiderazione della propria appartenenza ebraica.

Ma è un giudizio assurdammente severo, dovuto alle scelte e ai malumori politici dell'autore di certo rispettabilissimi, e che oggi però - a tanta distanza - ci lasciano freddi, mentre non si resta per niente freddi di fronte a questa prosa secca, rapida, visiva. È la storia, in parte autobiografica, di un giovane artista che, dopo l'8 settembre, lascia a casa la moglie e un figlioletto appena nato per unirsi ai partigiani in montagna con tutta l'ingenuità di una persona idealista e impreparata che si oppone all'ingiustizia e se la cava più con l'intelligenza che per capacità militari. Una vicenda dietro l'altra, si attraversano le tappe inevitabili di questa scelta passando dalle imboscate ai tradimenti, dalle crudeltà ai dubbi, dalle infamie agli eroismi: esperienze filtrate da una sensibilità lontana mille miglia dalla retorica guerresca, dalla tracotanza militare, dalla cieca sicurezza di essere sempre e comunque nel giusto.

Al di là dell'ispirazione che lo motivava, di lasciare testimonianza di un'importante pagina di Storia, oltre la sua necessità di documento insomma, il romanzo resiste nel tempo per le parti liriche e asciutte e per i dialoghi vivi, veloci come spari di fucile, che non sorprende piacesse tanto a Lalla Romano, amica e fra i primi estimatori di Alberto

Vigevani. E per frasi evocative e insieme estremamente realistiche come questa: «Io ingollavo la cioccolata calda spezzando il pane grigio come l'anima mia, come il cielo nel ritaglio della finestra, come le pareti di quella stanza».

In appendice sono poi raccolti alcuni articoli, pubblicati sull'*Avanti!* nei giorni della Liberazione e anche in essi, accanto all'entusiasmo vittorioso, scorre nelle parole del cronista quella perplessità sulla natura degli uomini destinata col tempo a prevalere e che spande il suo riflesso sulle cose: «A tratti un riflesso illuminava il rosso carico delle bandiere che pigramente sventolavano».

Vigevani ha poi avuto un suo percorso defilato ma di successo con libri come *Estate al lago*, *L'invenzione*, *Il grembiule rosso*. Nel catalogo Sellerio troviamo fra l'altro i romanzi del suo ritorno alla tradizione ebraica - stimolato forse dal figlio Marco - e di riflessione sul genocidio, come *Lettera al signor Afzheryan* e *Il battello per Kew*. All'attività di scrittore ha sempre accompagnato quella di bibliofilo, avendo fondato nel 1959 le Edizioni il Polifilo per il recupero «del patrimonio bibliografico italiano dalla metà del Quattrocento alla metà dell'Ottocento», una grande iniziativa intorno a cui ha saputo coinvolgere grandi personalità della cultura italiana da Carlo Dionisotti a Paolo Portoghesi, da Cesare de Seta a Mario Praz.

La poesia, coltivata in vecchiaia (mori a Milano nel 1999 dov'era nato nel '18) e raccolta in *L'esistenza*, pubblicato da Einaudi, è una volta di più esempio del suo spirito mitemente aspro e ironico, come in questi versi: «Vivo, lo so, / di ciò che non ho / a volte persino / di ciò che non è».

LA KERMESSA

Al via da oggi a Milano la 2ª edizione di Bookcity

Al via oggi «Bookcity Milano 2013». L'inaugurazione è alle ore 13 in Largo Cairoli per aprire «la via della lettura». Una seconda edizione piena di novità e molto sostenuta dall'assessore alla Cultura Filippo Del Corno, che ne ha sottolineato le varie sfaccettature, dall'apertura ai ragazzi (950 classi coinvolte) all'appuntamento all'Acquario Civico, dove si trova il Forum della Città Mondo. Tra gli appuntamenti spicca l'esposizione straordinaria al Castello Sforzesco da venerdì 23, e sino a domenica 1° dicembre, esposizione straordinaria del Codice Trivulziano di Leonardo e l'inaugurazione delle 3 postazioni per la «consultazione virtuale».

Come Masterchef ma senza cucina e tanta ipocrisia

«Masterpiece» continua il dibattito Dopo Chiara Valerio e Beppe Sebaste ecco un nuovo intervento

STEFANO PIEDIMONTE

AUTOREVOLI COMMENTATORI HANNO DETTO CHE IL TALENT LETTERARIO MASTERPIECE, CITO TESTUALMENTE, «è televisione che prova a fare qualcosa di diverso», concludendo le proprie considerazioni con un invito a «evitare snobismi paraintellettuali». Personalmente, e sono sincero, non vedo come chiunque ami far uso, seppur sporadicamente, dell'intelletto, possa apprezzare - o anche non criticare - questa orrenda pachianata. Non voglio offendere nessuno, per carità, ma veramente non riesco a giustificare l'approvazione di qualcuno e il silenzio di molti. È possibile ritenere «qualcosa di diverso» Andrea De Carlo che, con gli occhi cattivissimi e la mascella tagliente, strappa manoscritti davanti ai poveri (ma poveri sul serio) concorrenti? E De Cataldo, faccia paciosa ma non troppo, severo ma con piccoli slanci di affetto, che fa da contraltare, è «qualcosa di diverso»? E la Selasi, anch'ella esordiente, il cui romanzo (d'esordio, per l'appunto) ha curiosamente bombardato le librerie pochi giorni prima che cominciasse il talent, gran bella donna, internazionale anche in virtù del fatto che parla un italiano smozzicato, rappresenta anche lei «qualcosa di diverso»?

La verità è che questo talent è Masterchef senza la cucina, X-Factor senza la musica, è il tentativo di mantenere l'impianto identico e preciso (ma senza mordente) sostituendo qualcos'altro alla cucina e alla musica.

Ma cos'è questo «qualcos'altro»? È letteratura? Mi perdonino i concorrenti, ma per quel che ho ascoltato finora a Masterpiece rimango del parere che i veri autori, quelli che scrivono sul serio e aspirano a pubblicare un buon ro-

manzo, in questo momento siano tutti a casa impegnati a scrivere, o alla posta per inviare manoscritti agli editori. E non perché non abbiano partecipato alle selezioni per il talent. Va da sé che tutti i mezzi sono buoni pur di giungere al risultato. Il dubbio, però, è questo: quanta gente brava sarà stata scartata pur di far posto a ragazzine coi capelli verdi, moderni bohemien con la fiaschetta di scotch, casi umani a vario titolo e con vari, pietosissimi tic? Nei miei romanzi ho parlato di reality e mostruosità, quindi nessuno si arrabbia troppo se oggi, per quel che mi è concesso, provo a dire la mia. In Masterpiece non ho visto nulla di nuovo, nessun tentativo (e nessuna volontà) di fare cultura, ma solo i cari vecchi talent con un ingrediente in più: l'ipocrisia. La pretesa di trasmettere un messaggio ipocrita, e quindi colpevole: qui stiamo cercando di fare cultura. Nessuno ve l'ha chiesto, cari miei. I libri stanno benissimo in libreria, e se pure volessimo trovar loro una sistemazione più ampia, una platea maggiore, davvero credete che qualcuno comincerà a leggere romanzi dopo aver visto De Carlo che imita Crozza che imita Masterchef? Ma siamo seri.

Quel che mi viene da dire è «peccato». So di colleghi (e colleghe) in gamma che sono stati interpellati e poi messi da parte in nome di cose che riguardano tutto tranne che la letteratura. So di altri colleghi che, invitati a partecipare, hanno detto semplicemente «no, grazie». Quindi non buttiamola sulla storia dello snobismo. L'idea era buona, incuriosiva. Libri e tv non sono due mostri che non riescono a guardarsi, e chi prova a metterli insieme può farlo (e lo fa) in tanti modi diversi. Non è possibile bollare ogni critica come «snob» e giustificare questa oscenità con la pretesa di voler fare cultura. Se metto una ballerina a fare spettacoli pruriginosi sul palco di un night, usando i libri come oggettini erotici, sto facendo cultura? Ecco. Ci siamo capiti. E a nessuno venga in mente di dire «sono le regole dello spettacolo», perché di regole lo spettacolo ne ha tante, ma qui seguiamo sempre le peggiori.



Massimo Minini: quarant'anni di contemporaneo

La Triennale di Milano festeggia il compleanno della celebre galleria milanese con una mostra (fino al 2 febbraio): opere e documenti dal 1973 a oggi, da Woodman a Paolini, da Kapoor a Giacomelli. Nella foto una scultura di Nedko Solakov.

LUCA DEL FRA
ROMA

L'OPERA DI ROMA (ODR) È SULL'ORLO DI UN BARATRO FINANZIARIO DI INGENTE MA INCERTA ENTITÀ, CAUSATO DA SCELTE DISSENNATE E OPACHE A OGNI LIVELLO, CHE POTREBBE PORTARLA A UN INGLORIOSO COMMISSARIAMENTO COINVOLGENDO LO STESSO RICCARDO MUTI, uno dei nostri più rappresentativi musicisti e direttore onorario a vita del teatro capitolino.

Quale è la situazione reale che si cela dietro le polemiche apparse in questi giorni sui maggiori quotidiani nazionali? Il *Corriere della Sera*, che non più di 8 mesi fa definiva l'OdR il miglior teatro italiano dove si riuscivano a fare 70 assunzioni senza gravare sull'erario, giovedì scorso ha denunciato un non meglio identificato buco di 28 milioni di euro, annunciando un possibile commissariamento, affidato probabilmente a Carlo Fuortes. Da allora cifre e dichiarazioni, soprattutto del vicepresidente del teatro Bruno Vespa e del sovrintendente Catello De Martino, si sono accavallate in un confuso chiacchiericcio, senza che l'OdR abbia prodotto uno straccio di documento ufficiale per chiarire la situazione.

La ricostruzione fatta da *l'Unità* si basa in parte su dati ufficiali: ci sarebbe un debito di 28 milioni di euro che risale agli anni passati, anche alla gestione antecedente a quella attuale. Ma il dato allarmante è la criticità finanziaria per il 2013: non sono stati versati circa 9 milioni di contributi dei lavoratori; ci sarebbero circa 7 milioni di fatture inevase; *dulcis in fundo*, mancherebbero i soldi per pagare i prossimi stipendi, un paio di milioni. Totale: 18 mln di deficit che assommato al debito, fa poco più di 46 milioni di euro.

La dirigenza dell'OdR per giustificarsi sostiene essere gli ultimi tre bilanci in pareggio e accampa il ritardo nell'erogazione dei contributi del Comune (circa 6 mln di euro) e della Regione (circa 3 mln con arretrati che risalgono al 2011). Ma anche così i conti non tornano e non soltanto perché per il 2013 comunque mancherebbero 4 mln di euro.

La voragine è aggravata dal fatto che l'OdR è uno dei teatri italiani con maggiori finanziamenti pubblici, grazie a un poderoso esborso da parte del Comune: circa 20 mln l'anno, cresciuto vorticosamente durante la giunta Alemanno rispetto ai circa 12 della giunta Veltroni. A titolo di confronto: il comune meneghino alla Scala ne dà 7, quello partenopeo al San Carlo appena 1. Al netto dei debiti, potrebbe essere importante e perfino positivo che ogni anno una ingente quantità di danaro pubblico - 46 mln tra Stato, Regione ed Enti locali - più in termini modesti quella dei privati - 1,7 mln - sia investita nell'opera lirica a Roma: ma come viene spesa?

Dalla fine del precedente commissariamento - era il dicembre 2009 e l'allora sindaco Gianni Alemanno impose come sovrintendente un improbabile De Martino, dirigente di Italgas, da poco tempo divenuto direttore del personale presso l'OdR -, si è assistito a una stucchevole imbarcata di consulenti e dirigenti a contratto, con una energica moltiplicazione delle funzioni e degli stipendi: a titolo d'esempio: lo stesso De Martino ha mantenuto le deleghe a capo del personale, chiamando però un direttore alle risorse umane più un direttore generale.

Il tutto assomiglia a una prassi clientelare probabilmente maleodorante se, come denunciano alcuni dipendenti dell'OdR che vogliono restare anonimi, una parte dell'amministrazione è stata esternalizzata, proprio quella che si occupa degli stipendi degli imbarcati che risultano segretissimi. Tanta zavorra ha pesato sulla produttività del teatro, con una diminuzione delle aperture di sipario camuffata con concertini aperitivo e simili.

Non è perciò sfuggita a logiche disinvolte neppure la programmazione del direttore artistico Alessio Vlad, che appena giunto nel 2010 ha avuto lo stipendio pressoché raddoppiato rispetto al suo predecessore. In questi anni si è parlato trop-

L'Opera al verde sull'orlo del baratro

Il prestigioso teatro romano rischia il commissariamento per debiti



44.5

mln di euro. Contributi pubblici: Mibac, Regione, Provincia e Comune

51

Recite operistiche nel 2013 (senza Caracalla)

1.48

milione di euro: incassi da biglietti

3.65

milioni di euro: contributi privati inclusa Camera di Commercio

L'interno del Teatro dell'Opera di Roma

La situazione finanziaria è spaventosa: 18 milioni di deficit che si assommano all'ammanto accumulato negli anni passati per un totale di 46 milioni di euro. Ora si cerca una soluzione per evitare il fallimento

po e forse a sproposito di un miglioramento dell'OdR: quando dirige Muti orchestra e coro suonano bene, anche benissimo, ma il resto? Nella recente *Turandot* i complessi del teatro hanno dato una prova modesta anche a causa di un direttore scelto non con criteri artistici, e quest'anno non è stata la prima volta.

Si è assistito a triangolazioni tra teatri talvolta

neppure riuscite, come nel 2012, con una *Butterfly* affidata da Vlad alla regia di Giorgio Ferrara - direttore al Festival dei 2 Mondi dove Vlad è direttore artistico del settore musica - e annunciata come coprodotta dal Massimo di Palermo, dove direttore artistico era Lorenzo Mariani, gratificato con una ripresa all'OdR di un suo allestimento di *Candide* realizzato presso il San Carlo. Senonché, andato in scena a Roma il *Candide* con la partecipazione di Adriana Asti moglie del suddetto Ferrara, il teatro palermitano si è sfilato dalla produzione di *Butterfly*.

MUTI «PARAFULMINE»

Clientelismo? Opacità? Familismo? Il rischio è di travolgere lo stesso Muti, poiché il debutto alla regia nelle stagioni dell'OdR della figlia del maestro partenopeo - forse una ingenuità da parte sua - in un simile degrado può dare adito a sospetti, ma chi conosce Muti ha altre certezze. Infatti, in questi giorni è stato più volte chiamato in causa da Vespa e De Martino come parafulmine contro le saettanti critiche che piovono sulle loro teste: finora non ha speso una parola per loro, tenendosi fuori da una bega che rasenta il ridicolo considerando che un rappresentante della Cgil dell'OdR è il cognato di De Martino, cioè del direttore del personale nonché sovrintendente.

Il tutto è avvenuto con un Consiglio d'amministrazione eufemisticamente complice, che oltre a De Martino e Vespa vede la presenza di Jole Cisetto, Giancarlo Cremonesi nonché Salvatore Bellomia e Enzo Ciarravano, due rappresentanti, spiace dirlo, nominati da Giulia Rodano, assessore alla Cultura alla giunta regionale di centrosinistra presieduta da Marrazzo. Gli unici a inarcare

il sopracciglio su tanto sfascio sono stati i revisori dei conti.

Le ragioni per un radicale cambiamento all'Opera di Roma dunque ci sono tutte, ma lo strumento del commissariamento lascia perplessi, tanto che sono al vaglio altre soluzioni. Le cose fin qui dette erano note e le abbiamo anche scritte: come accade negli altri paesi europei e in Italia alla Scala, cosa avrebbe impedito già da luglio di designare un nuovo sovrintendente che, in sintonia con le indicazioni delle giunte comunale e regionale appena insediate, mettesse a punto con anticipo le strategie da attuare alla scadenza dell'attuale direzione, cioè dal prossimo 4 dicembre? Dal Campidoglio si invoca una «discontinuità» che forse dovrebbe iniziare fuori dal teatro, perciò seguire la stessa strada percorsa cinque anni fa da Alemanno invocando l'intervento del Ministero (Mibac) con un commissariamento, può generare il sospetto di scarsa capacità di iniziativa.

I commissariamenti del resto sono alla base di annosi problemi per molti teatri italiani e talvolta origine della stessa loro rovina: ricordiamo i fondi pensione del San Carlo di Napoli e del Carlo Felice di Genova; consideriamo l'ultimo commissariamento all'OdR che ha dato la stura all'attuale situazione; rammentiamoci di Giampaolo Cresci, il sovrintendente che agli inizi degli anni '90 aveva accumulato un enorme deficit e che venne nominato commissario di se stesso, con il risultato di ulteriori deficit divenuti la base dell'attuale debito; concludiamo con le recenti sventure del Maggio Musicale iniziate proprio da un commissariamento. E gli esempi potrebbero essere molti altri.

U: WEEK END DISCHI

Il jazz acidulo di Douglas

Il trombettista ritorna alle composizioni classiche



DAVE DOUGLAS
Time Travel
Greenleaf

ALDO GIANOLIO

CAPITA CHE NEL JAZZ LA PRESENZA DI PUBBLICO POSSA DETERMINARE IL LIVELLO DELLA PRESTAZIONE: ci sono jazzisti che dal pubblico vengono esaltati (come Sonny Rollins), altri, al contrario, tirano fuori i loro lati più esibizionistici e in un certo senso deleteri (come in alcune storiche jam session della Jatp). Per quello che riguarda uno degli artisti contemporanei più abi-

li e valorosi, il trombettista e compositore Dave Douglas, si è avuto modo in questi giorni di stabilire direttamente questa eventuale differenza, essendo appena uscito il suo disco *Time Travel*, edito dalla Greenleaf, presentato in concerto nel suo recente breve tour italiano (il primo novembre alla Scuderia di Bologna e il 2 al Torrione di Ferrara).

Professionista meticoloso e attento ai minimi dettagli, le sue prove in sala d'incisione e in sala da concerto sono sempre andate pressoché a coincidere; ma proprio in questo suo ultimo scorcio di carriera, carriera che per venticinque anni lo ha visto inesausto esploratore dei più impervi territori, ha avuto una specie di ripiegamento verso strade più battute e in un certo senso sicure, quindi verso un modo «classico» di intendere il jazz, un modo «hot», come si diceva una volta, che si esalta proprio dal vivo, al cospetto di una platea plaudente.

Si tratta comunque di un ripiegamento più che onorevole (e, considerato lo spirito inquieto del trombettista, probabilmente temporaneo), perché l'infuocato neo bop che presenta ora, oltre ad essere eseguito in modo tecnicamente superlativo sia da lui che dai compagni (il batterista Rudy Royston, la contrabbassista Linda Oh, il pianista Matt Mitchell - nei concerti Luis Perdomo - e il tenor sassofonista Jon Irabagon, che ha preso degnamente il posto dei precedenti Donny McCaslin e Chris Potter), raccoglie le prime e principali trasgressioni al bop storico, quindi le iconoclastie di Thelonious Monk e Booker Little, i vulcanici cambi di tempo e le sovrapposizioni tonali di Charles Mingus, il modale dei quintetti di Miles Davis, con in più un approccio (con riferimento non tanto alla natura della musica in sé, ma alla strutturazione non canonica fra parti scritte e improvvisate) che fu del gruppo Masada di John Zorn, di cui fece parte negli anni Novanta.

Comunque anche in questo contesto più convenzionale le idee del leader, sia in fase di composizione (sette brani originali) che di improvvisazione, fioriscono fresche e fantasiose, con l'invenzione di ingegnosi contrasti cadenzati fra l'andamento vibrante della sezione ritmica, la scrittura delle sezioni che zompano a grandi e indolenti falcate e le improvvisazioni, non di rado avviluppate l'una all'altra.

A conti fatti, Douglas conferma essere lui il miglior interprete di Booker Little, mantenendone lo stesso taglio nervoso e sghembo della frase, la sonorità brillante ma acra, il rapporto intellettuale con la materia sonora, alternando indugi sulle note gravi a note altissime condotte con sfrontata disinvoltura. Ma la musica rimane sempre prettamente douglasiana, calda con un velo di acidula intelligenza, emozionante e sorprendente.



Si chiama Tbay l'one man band di rock primitivo

CATERINA «LUBNA BARRACUDA» MICCI

DA QUALCHE ANNO IL FENOMENO DELLE ONE MAN BANDS, GIÀ RODATO IN USA E SUDAMERICA - dove sono conosciute come monobandas -, ha fatto la sua massiccia comparsa anche nel Vecchio Continente. Il nome del progetto del romano Gianni Tbay - The Blues Against Youth - suona quasi già come «captatio malevolentiae»: il blues contro la gioventù rievoca, con sapiente mediazione waitsiana, gli spettri di John Lee Hooker e Hank Williams. Nel suo secondo album *Trapped The Country*, Tbay suona simultaneamente chitarra, grancassa, cimbali hi-hat, kazoo e una curiosa percussione da lui inventata e chiamata «invisible iron snare». La voce è di tela ruvida, ci sono country e roots come in *Gone With The Grill*, gonfia di fiati. Ma anche pennellate delta blues in *Dust Cloud*, o improvvisi guizzi di rock'n'roll. Sarebbe comunque riduttivo e non facile attribuire una definizione a questo musicista, perennemente in tour come un uomo-orchestra girovago d'altri tempi, ma una cosa è certa: dopo aver mandato giù tutti d'un fiato questi dodici shottini caldi, ci si accorgerà che tra le sponde cementate del Tevere e quelle limacciose del Mississippi non c'è poi tanta differenza.

Melvins, il lato più oscuro e autentico del grunge

Un nuovo album per la scatenata band di Seattle che celebra i 30 anni di attività grazie all'etichetta di Mike Patton

MARCO DE VIDDI

ESONO TRENTA. TRENT'ANNI DI MELVINS, LA SGANGHERATA CREATURA DI «KING» BUZZ OSBORNE, CHITARRISTA E CANTANTE che ha fatto di tutto per non farsi prendere sul serio, diventando però fin da subito un riferimento imprescindibile per tutta quella musica «alternativa» che dai Nirvana in poi ha conquistato il mondo. Tutto comincia proprio nel 1983, quando Roger Osborne, detto «Buzz», fonda con alcuni suoi compagni di scuola una band ispirata al punk dell'epoca e a gruppi hardcore come i Black Flag. La prima formazione vede anche il bassista Matt Lukin (che lascerà la band nel 1988, per entrare nei Mudhoney) e il batterista



MELVINS
Tres Cabrones
Ipecac

Mike Dillard, che abbandona quasi subito. I primi concerti dei Melvins si svolgono alle feste liceali della scuola di Montesano, che non è un ridente paesino del Salento, bensì una altrettanto piccola cittadina del Nord-Ovest degli Stati Uniti, a un centinaio di chilometri da Seattle.

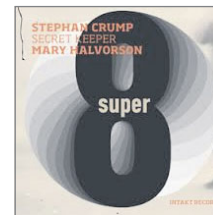
Destino vuole che tra gli studenti della Monte-

sano High School ci fosse anche un certo Kurt Cobain, di qualche anno più giovane e fin dall'inizio enormemente colpito dall'impatto della band. Quando Cobain muoverà i primi passi nella musica (con i Fecal Matter, a proposito di prendersi poco sul serio...) saranno proprio i Melvins a dargli una mano, in particolare Osborne e Dale Crover, sostituito di Dillard e alla batteria anche in un primo demo dei Nirvana. L'amicizia tra le due band durerà negli anni e il successo planetario di Cobain e soci colpirà di riflesso anche i più anziani Melvins, che li accompagneranno in tour in tutto il mondo (anche in Italia) e permetterà loro di firmare un contratto con la Atlantic. Ma prima di tutto questo c'è l'enorme influenza che il suono di Osborne avrà su tutta la scena di Seattle, dai Soundgarden ai Mudhoney, che riprendono le sue accordature abbassate e le distorsioni pesantissime delle sue chitarre.

I Melvins saranno un riferimento per l'underground di quegli anni, ma se ne staranno sempre un po' in disparte, mai legati a nessuna scena in particolare, anche se di fatto inventori di tutto quell'universo sonoro che va dal grunge, allo sludge, al noise. Buzz e Crover si trasferiscono a Los Angeles, rimanendo gli unici elementi fissi della band, mentre attorno a loro continuano a mutare

le formazioni (divertentissima a proposito è la Bassist Morgue, ironico elenco di tutti i bassisti che hanno fatto parte del gruppo). Da qui in poi i Melvins non hanno mai smesso di esplorare i territori della musica estrema, caratterizzandosi per il gran senso dell'umorismo e per la voglia di sperimentare senza mai rinunciare al divertimento. La produzione discografica è sterminata (più di 40 album) e moltissime sono le collaborazioni, come quella con Jello Biafra dei Dead Kennedys o con Mike Patton (Faith No More), fondatore con Osborne dei geniali Fantomas. È proprio per la Ipecac, l'etichetta di Patton, che esce *Tres Cabrones*, nuovo album che vede il ritorno alla batteria di Mike Dillard per festeggiare assieme le 30 candeline. Si tratta in realtà del secondo album pubblicato dai Melvins quest'anno (dopo *Everybody loves sausages*, raccolta di cover uscita primavera) e il suono è inconfondibile, con quel muro potente di chitarre e batteria ad accompagnare la sgraziata ma unica voce di Osborne. La curiosità di vederli dal vivo ora è forte, soprattutto per sapere come si presenteranno (negli ultimi anni la formazione ufficiale contava due batteristi, ora chissà...). L'unica certezza è che il ritiro per i Melvins non sarà in agenda, per un bel po'. Lunga vita a King Buzz, lunga vita ai Melvins.

GLI ALTRI DISCHI



SECRET KEEPER
Super Eight
Intakt Records

Due giovani ma attivissimi esponenti della scena jazz di New York assieme in un duo visionario e intimo. La chitarrista Mary Halvorson e l'eccezionale contrabbassista Stephen Crump improvvisando, creano suoni sperimentando sui loro strumenti. L'idea più pura di avanguardia, che parte dal jazz e scioglie le strutture in rumorismi e atmosfere elettriche. Un album che sposta il confine del jazz e della musica impro. In tour italiano oggi e domani.



AGNES OBEL
Aventine
Play It Again
Sam/Self

La 33enne danese arriva al secondo album dopo il successo del pluripremiato *Philharmonics*. Composizioni tra piano e violoncello, che accompagnano la sua voce evocativa. Agnes suona un pop raffinato, ispirata da musica classica e letteratura. Riesce a creare atmosfere da fiaba nordica, con un piano impressionista e l'uso dosatissimo degli archi. Il risultato è un lavoro dal suono epico e al contempo intimista. M. D. V.



JOSEPHINE FOSTER
I'm a dreamer
Fire Records

Cantautrice statunitense particolarissima, con una voce eterea e senza tempo. Dopo i lavori dedicati a scrittori come Emily Dickinson e Garcia Lorca, il nuovo album è dedicato ai sogni, tema di cui si narra in dieci brevi composizioni. La Foster prosegue nella sua personalissima idea di folk, influenzata dal jazz e dal blues dei primordi. Accompagnata da chitarra e arpa, ci trasporta con delicatezza in un tempo dimenticato. M. D. V.



Un'immagine da «Il passato» di Asghar Farhadi

Il vortice del passato

Vite intrecciate nel film suggestivo di Farhadi

IL PASSATO

Regia di Asghar Farhadi

Con Bérénice Béjo, Ali Mossafa, Tahar Rahim, Pauline Burlet, Valeria Cavalli
Francia/Iran, 2013 - Distribuzione: Bim

ALBERTO CRESPI

UN UOMO ARRIVA ALL'AEROPORTO DI PARIGI. UNA DONNA LO ATTENDE. I DUE SI VEDONO E TENTANO DI COMUNICARE ATTRAVERSO UNA VETRATA CHE PERÒ IMPEDISCE LORO DI SENTIRSI. È un inizio perfetto, e al tempo stesso è forse l'unico momento di *Il passato* in cui la sottolineatura simbolica diventa lievemente didascalica. La verità è che il cinema di Asghar Farhadi non funziona con i silenzi: la parola è fondamentale, i dialoghi sono fluviali e al tempo stesso avvincenti. Nessuno, nel cinema del XXI secolo, scrive dialoghi migliori di quelli di Farhadi. I suoi film funzionerebbero anche alla radio. Eppure sono cinema allo stato puro. Quasi un miracolo.

Torniamo al nostro personaggio. Si chiama Ah-

mad, viene da Teheran. Torna in Francia dopo quattro anni per incontrare la moglie, Maria. I due sono separati e Ahmad deve finalmente firmare i documenti per il divorzio. Le cose, però, non sono così semplici. Maria ha un nuovo compagno, Samir, e attende un figlio da lui. Samir è un francese di origine algerina, il quale a sua volta ha una moglie in coma dopo aver tentato il suicidio. A complicare il ginepraio di famiglie passate, presenti e future ci sono anche alcuni bambini: Samir ha un figlio (con la moglie) di nome Fouad, Maria ha due figlie - Lucie e Léa, una adolescente, una bambina - che, attenzione!, non sono figlie di Ahmad ma di un precedente matrimonio. I giovanissimi sono le autentiche vittime di un groviglio di sensi di colpa, di cose non dette, di «rimossi» assortiti. Tutti, come ovviamente suggerisce il titolo, lottano contro un passato che non li lascia vivere.

La cosa straordinaria del copione di Farhadi è che Ahmad, apparentemente, non c'entra nulla con tutto ciò; eppure ne diventa il catalizzatore. Manca da Parigi da quattro anni, non sapeva nulla di Samir prima di arrivare, non vede da molto

tempo le figlie di Maria alle quali, pure, ha fatto da «patrigno» tempo prima. Eppure, appena arriva, diventa l'ago della bilancia. Le figlie di Maria cominciano a confidarsi con lui: hanno bisogno di un padre, ed è evidente che Samir - il nuovo uomo della madre - è del tutto inadatto al ruolo, essendo incapace anche di scalfire il mutismo e il doloroso isolamento del suo Fouad. Anche Maria ha bisogno di lui, pur senza confessarlo nemmeno a se stessa: non a caso Ahmad aveva chiesto di prenotargli una camera in albergo (in teoria dovrebbe rimanere pochi giorni...) e invece la donna se lo porta a casa, suscitando la furibonda gelosia di Samir. In questo complessa situazione, la moglie di Samir è il convitato di pietra: tutti sanno che è in coma, che al 99% morirà, e tutti - giustamente o meno - si sentono colpevoli. Samir per averla tradita, Maria per averla voluta (inconsapevolmente) morta, la sua figlia grande per aver fatto qualcosa... che qui, ora, non possiamo rivelare.

Raccontato così, il passato può sembrare un dramma psicologico che mette a confronto varie idee (forse incompatibili) di amore e di famiglia. Ma il film ha almeno un livello di lettura ulteriore: per noi europei, è come osservare la nostra struttura sociale e i nostri meccanismi relazionali stando dall'altra parte dello specchio. Il punto di vista è sempre e soltanto quello di Ahmad: un uomo che viene dall'Iran dopo aver vissuto in Occidente, e che tornando in quel medesimo Occidente lo osserva con uno sguardo in parte alieno, in parte complice e competente. Già così, *Il passato* sarebbe un film di straordinario interesse culturale e sociologico. In più, c'è la scrittura: come sa benissimo chi ha visto *A proposito di Elly* e il successivo *Una separazione* (vincitore dell'Oscar), Farhadi costruisce i film meravigliosamente, calando in ogni dialogo informazioni che portano avanti la trama e piccoli misteri che creano una suspense psicologica degna di Hitchcock. Infine gli attori, tutti stupendi: Ali Mossafa, Bérénice Béjo, Tahar Rahim e il solito, bravissimo Babak Karimi che, vivendo in Italia, è anche il curatore del doppiaggio nella nostra lingua. In due parole: grande film. Altre due parole: da vedere.

Il nonsense abita a Oxford

Quasi un omaggio ai college movie con cameo di Chiesa

FUGA DI CERVELLI

Regia di Paolo Ruffini

Con Paolo Ruffini, Luca Peracino, Andrea Pisani, Guglielmo Scilla, Frank Matano
Italia 2013 - Medusa

D. Z.

QUASI ALL'INIZIO DEL FILM, IN UNA SEQUENZA CHE VEDE UNO DEI PROTAGONISTI, FRANCO, SOSTENERE UN ESAME DI FILOSOFIA TEORETICA, vediamo dietro la cattedra, il titolare della cattedra intento a leggere un quotidiano, forse sportivo, mentre la sua assistente insulta a dovere il candidato, esempio lanciante di nonsense, ultimo passaggio della catena

involuntiva della stupidità umana. A un certo punto, innanzi alla richiesta di regalare un 19, il professore abbassa il giornale e accigliato fa cenno di sì con la testa. Abbiamo un sobbalzo. Ci è sembrato che l'attore che «interpreta» il professore fosse nientemeno che Guido Chiesa, regista di *Lavorare con lenerezza* e *Io sono con te* sulla figura di Maria di Nazareth. Ora, cosa ci fa un autore come lui in un film come questo? Cosa ci azzecca lui con un film demenziale giovanilista, remake dello spagnolo *Fuga de cerebros*, campione d'incassi? Si tratta forse di un cameo stravagante e di rottura, tanto per far storcere il naso ai ben pensanti, o c'è qualcosa di più. Guido Chiesa non solo appare ma anche firma la sceneggiatura di un film che racconta le scorribande di cinque bizzarri figure (un cieco, un handicappato, un hacker fumato, un gay non dichiarato ai limiti del nonsense e un nerd innamorato di una «figa») che si trasferiscono a Oxford, nel college di medicina, per aiutare uno di loro a conquistare la bella di turno. La regia è di Paolo Ruffini, quello di *Colorado Caffè*. Oltre ad essere un remake, il film è un omaggio, secondo noi molto poco riuscito, ai college movie. Speriamo almeno che Chiesa si sia divertito in questa sua effrazione nel genere e ci piace pensare che tra un nonsense e l'altro si sia ricordato di quella doc della Bologna del periodo d'oro.

Apocalisse a Napoli

Rak firma un cartone italiano dal tratto inciso e realistico

L'ARTE DELLA FELICITÀ

Regia di Alessandro Rak

Animazione
Italia 2013
Istituto Luce

D. Z.

PRESENTATO ALLA SETTIMANA DELLA CRITICA NELL'ULTIMA EDIZIONE VENEZIANA, *L'Arte della felicità* esce nelle sale in 30 copie distribuite dall'Istituto Luce. È una bella notizia, per tanti motivi. Il primo ha a che fare con la natura del film stesso, giacché stiamo parlando di un film italiano d'animazione per grandi, genere pressoché sconosciuto qui da

Quattro storie dalla Cina di oggi

IL TOCCO DEL PECCATO

Regia di Jia Zhangke

con Zhao Tao, Jiang WU, Wang Baoqiang
Cina Giappone 2013 - Officine Ubu

DARIO ZONTA

LA CINA CONTEMPORANEA È UN UNIVERSO NARRATIVO ANCORA SCONOSCIUTO E MISTERIOSO, COME IL FUTURO VERSO IL QUALE STA ANDANDO. Sono pochi, vista la dimensione dell'evento, i film che ci hanno fatto fare esperienza della grande trasformazione sociale, economica e culturale che la Cina ha impresso alla sua recente storia. Alcuni registi stanno provando a tracciare questa parabola, talvolta partendo da lontano, talaltra arrivando al centro del sisma. Uno di questi è sicuramente il maestro Jia Zhangke, autore di grandi film a soggetto, tra cui *Platform* (che lo aveva rivelato nell'edizione veneziana del 2000) e *Still Life* (con il quale vinse il Leone d'Oro) e regista di imponenti documentari con i quali è riuscito a penetrare ancor di più nelle dinamiche della società cinese.

Arriva in Italia quello che forse è uno dei suoi film più belli, premiato nell'ultima edizione di Cannes con la miglior sceneggiatura. Fin dal titolo, *A Touch of Sin* (che richiama il più famoso *A Touch of Zen* del maestro King Hu, chiaramente omaggiato) è un film imponente e maestoso, capace di calarsi nel ventre della Cina contemporanea e delle sue contraddizioni. Un viaggio doloroso ed epico che incrocia le vicende di quattro personaggi costretti alla violenza come forma di ribellione e di recupero della dignità. Le storie si ispirano a fatti di cronaca accaduti in quattro diverse regioni. La prima è la storia di Dahai che fucile alla mano si vendica dell'ingiustizia sociale che ha colpito la miniera dove da sempre ha lavorato, sita nello Shanxi, provincia agricola della Cina del nord. La seconda storia segue un emigrante irrequieto che torna a casa a Chongqing (città vicina alle famose Tre Gole) per il Capodanno e per i 70 anni della madre. La terza s'ambienta a Hubei nella Cina centrale, dove una receptionist di una sauna subisce l'umiliazione sessuale di un boss locale e si vendica. La quarta segue la vicenda di un operaio che infortunatosi sul lavoro, e senza garanzie, è costretto a cambiare strada, a Dongguan nella zona della cosiddetta «libera impresa» sulla costa della Cina del Sud.

Jia Zhangke traduce, a modo suo e con grande coerenza, la tradizione del film d'arti marziali (cui si ispira) e la usa come sfondo estetico per raccontare le contraddizioni della Cina contemporanea. Meraviglioso e inquietante.

noi. Abbiamo testimoniato qualche incursione straniera, soprattutto di produzione francese e belga, tra le quali La triplete di Belleville, *L'illusionista*, *Panico al villaggio*, *La bottega dei suicidi*, *Valzer con Bashir*, *Paura del buio* (film a episodi, bellissimo, con illustratori di fama alla prova con l'animazione), ma raramente abbiamo trovato distribuito in sala un lungometraggio d'animazione d'autore italiano (per grandi). Per un precedente bisogna risalire alla *Piccola Russia* di Toccafondo, un kolossal ai tempi.

Alessandro Rak, classe '77, diplomato al Centro Sperimentale, è riuscito in questo intento con l'aiuto determinante del produttore Luciano Stella, che qui firma anche la sceneggiatura.

Il film s'ambienta a Napoli nei giorni dell'apocalisse dei rifiuti, battuta eternamente dalla pioggia (come fosse la Los Angeles di *Blade Runner*) in una sorta di visione distopica animata dall'errare irrequieto di un tassista una volta musicista, alle prese con la scomparsa del fratello. Tratto inciso e realistico, ma con molte fughe ed effrazioni stilistiche, compresa qualche commistione con il video, seppur ridisegnato, *L'Arte della felicità* si offre come meditazione animata libera ed errabonda, un esempio interessante di scuola napoletana, generoso e alle volte debordante.

La corsa di Giovanni Floris tra dolore e rabbia

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

TENERE TANTI ARGOMENTI DENTRO LA SCATOLA DI «BALLARÒ» QUANTI NE CONTEMPLA la notevole ambizione di Giovanni Floris è difficile sempre, ma l'altra sera era proprio impossibile. La tragica emergenza della Sardegna non si prestava a essere compresa nella scansione di una scaletta già congestionata, ma Floris non ci ha rinunciato lo stesso e, oltre alle notizie dal disastro, ha voluto anche ospitare un omaggio alla sua terra d'origine affidato alla tromba di Paolo Fresu e alla parola di Marcello Fois. È stato un momento alto, almeno per chi conosca l'isola non solo per esserci andato in vacanza.

Ma poi il programma ha ripreso la sua maratona tra economia e dibattito, polemica e inchiesta, Cancellieri e sondaggi. E, come sempre, non appena salivano i toni e nasceva il contrasto, Floris tagliava e passava ad altro, togliendo le parole di bocca a questo e quello, che neanche si lamentano più. D'altra parte, come si fa a raggiungere

re un qualche risultato di chiarezza con Alessandro Sallusti in studio? Tanto più che anche la ministra Lorenzin appartiene alla stessa scuola sofisticata e, benché non sia molesta come la pitonessa compagna di Sallusti, non è seconda a nessuno nello spaccare i timpani e altro al prossimo.

Qui tocca riferire il dato più drammatico tra quelli esposti da Pagnoncelli con le sue tabelle: al momento, Forza Italia e Nuovo centrodestra, divisi, raccoglierebbero più intenzioni di voto di quante ne raccogliessero uniti. Insomma, dietro una dialettica tanto rabbiosa, potrebbe nascondersi, se non una messinscena, almeno una convenienza berlusconiana a tenere i piedi in due staffe, strizzando l'occhio agli estremisti lealisti da una parte e ai governativi alfaniani dall'altra. Tanto più che, tra i due gruppi, in vista del voto sulla decadenza, c'è una gara a chi si incanaglisce di più nella difesa del pregiudicato Silvio Berlusconi, frodatore del popolo italiano.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo diffuso e più freddo con neve fino in collina o anche a bassa quota.

CENTRO: maltempo su Toscana e su aree tirreniche con neve a 600/1000 m. Più asciutto su Abruzzo e Molise.

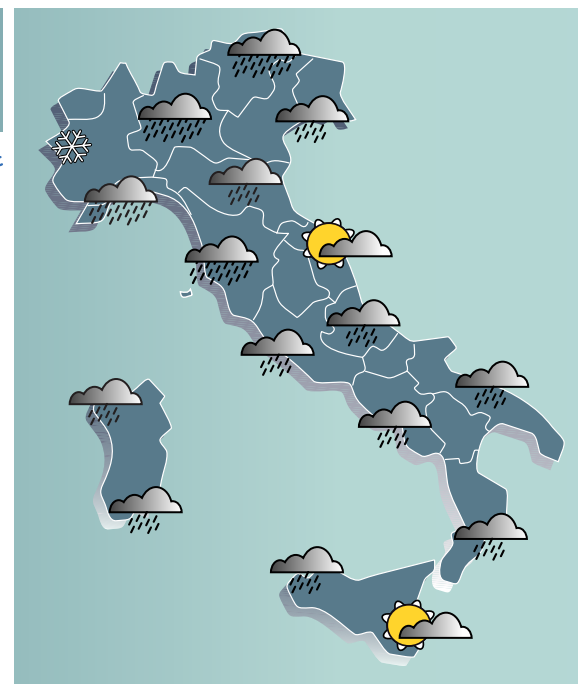
SUD: cieli diffusamente nuvolosi con piogge sparse più intense sulle aree tirreniche. Schiarite altrove.

Domani

NORD: maltempo al Nordest, specie Friuli e poi anche zone alpine e prealpine. Neve a bassa quota.

CENTRO: piogge sui settori meridionali e Nord Sardegna, ma entro sera peggiora nuovamente quasi ovunque.

SUD: intenso maltempo in Campania per tutto il giorno. Maggior soleggiamento sulle altre regioni.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
21.10: Una grande famiglia 2 Fiction con S. Sandrelli. Edoardo cerca di portare tutti dalla sua parte mostrandosi come una vittima del tradimento di Chiara.	21.10: Tutte le strade portano a... Show con M. Battista. Maurizio Battista ci racconta, in quattro puntate, le immagini di quattro grandi città: si comincia con Berlino.	21.05: The Conspirator Film con R. Wright. Abramo Lincoln è stato assassinato per mano di John Wilkes Booth. 7 uomini e 1 donna vengono arrestati.	21.10: Il buono, il brutto e il cattivo Film con C. Eastwood. Nel bel mezzo della guerra di secessione ci sono tre uomini senza scrupoli che vivono ai margini della legalità.	21.11: A Natale mi sposo Film con M. Boldi. Gustavo viene scambiato per un celebre chef e invitato a organizzare a St. Moritz un sofisticato pranzo di nozze.	21.10: C.S.I. New York Serie TV con G. Sinise. I detective del C.S.I. indagano sulla morte di una donna trovata in un lago con indosso un abito da ballo.	21.10: Servizio pubblico Talk Show con M. Santoro. "La congiura degli innocenti" è il titolo della nuova puntata che vede come ospiti in studio: G. Cupertino, M. Salvini e M. Landini.
06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine 16.55 Che tempo fa. Informazione 17.00 Eurovisione - 56° Zecchino d'oro Rassegna Internazionale di canzoni per bambini. Show. Conduce Veronica Maya, Pino Insegno. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Game Show 21.10 Una grande famiglia 2. Fiction. Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Sonia Bergamasco, Giorgio Marches. 23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.05 TGI Notte. Informazione 01.35 Che tempo fa. Informazione 01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.	06.35 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.35 Heartland. Serie TV 09.20 Settimo cielo. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostri. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Ghost Whisperer. Serie TV 16.55 Private Practice. Serie TV 17.45 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 N.C.I.S. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL :-) - Tutto da ridere. Videoframmenti 21.10 Tutte le strade portano a... Show. Conduce Maurizio Battista. 23.15 Tg2. Informazione 23.30 Il Grande Cocomero. Rubrica 00.30 Rai Parlamento Telegiornale. 00.35 Il Clown. Serie TV 01.20 Meteo 2. Informazione 01.25 Solo x te. Film Drammatico. (1998) Regia di P. Exacoustos-Maria Carmela Ciccinnati. Con Francesco Paolantoni.	06.30 Rai News 24. Informazione 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco. 10.00 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.10 Terra Nostra. Serie TV 16.00 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Attualità 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 The Conspirator. Film Drammatico. (2011) Regia di Robert Redford. Con Robin Wright, James McAvoy, Jonathan Groff. 23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 01.35 La Musica di Rai 3. Musica	07.20 Charlie's Angels. Serie TV 08.20 Siska. Serie TV 09.45 Carabinieri 3. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica 12.05 Magnum P.I. Serie TV 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e Passioni. Soap Opera 16.50 Storia di una Capinera. Film Legal Drama. (1993) Regia di Franco Zeffirelli. Con Valentina Cortese. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.35 Quinta colonna il quotidiano. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio. 21.10 Il buono, il brutto e il cattivo. Film Western. (1964) Regia di Sergio Leone. Con Clint Eastwood, Lee Van Cleef, Eli Wallach, Rada Rassimov. 00.40 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.45 Black Dog. Film Azione. (1999) Regia di Kevin Hooks. Con Patrick Swayze. 02.37 Paolo il freddo. Film Comico. (1974) Regia di Ciccio Ingrassia. Con Franco Franchi.	07.55 Traffico. Informazione 07.57 Borse e monete. Informazione 08.00 Meteo.it. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro. 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show 16.10 Il Segreto II. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 A Natale mi sposo. Film Commedia. (2010) Regia di Paolo Costella. Con Massimo Boldi, Nancy Brill, Enzo Salvi, Vincenzo Salemme, Elisabetta Canalis. 23.30 Supercinema. Rubrica 00.00 Tg5 - Notte. Informazione 00.20 Rassegna stampa. Informazione 00.31 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.	07.00 Friends. Serie TV 07.30 La vita secondo Jim. Serie TV 08.20 The Middle. Serie TV 09.10 Royal pains 4. Serie TV 10.10 Dr. House - Medical division 5. Serie TV 12.10 Cotto e Mangiato - Il menu del giorno. Rubrica 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 What's my destiny Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Naruto Shippuden. Cartoni Animati 15.30 Si salvi chi può. Sit Com 15.45 2 Broke Girls. Serie TV 16.10 How I Met Your Mother. Serie TV 17.05 Le regole dell'amore. Serie TV 18.00 Mike & Molly. Serie TV 18.20 Life Bites. SitCom 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 C.S.I. New York. Serie TV. Con Gary Sinise, Melina Kanakaredes, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Vanessa Ferlito. 22.06 The Following. Serie TV 23.55 Le Iene. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's. 01.25 Ciak Speciale. Rubrica 01.30 Sport Mediaset. Sport	06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.30 Due South - Due poliziotti a Chicago. Serie TV 18.15 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Servizio pubblico. Talk Show. Conduce Michele Santoro. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.15 La7 Doc. Documentario 03.05 Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 03.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 05.00 Omnibus (R). Informazione
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
21.00 Sky Cine News - Al cinema nel weekend. Rubrica 21.10 Chloe - Tra seduzione e inganno. Film Thriller. (2009) Regia di A. Egoyan. Con J. Moore, L. Neeson. 22.50 Django Unchained. Film Western. (2012) Regia di Q. Tarantino. Con J. Foe, L. Di Caprio. 01.35 Django Unchained. Rubrica	21.00 Ma dove è andata la mia bambina? Film Commedia. (1994) Regia di S. Miner. Con G. Depardeu, L. Hutton. 22.35 Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta! Film Commedia. (2012) Regia di L. L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma. 00.10 Il mio amico scongelato. Film Drammatico. (1992) Regia di L. Mayfield. Con S. Astin, B. Fraser.	21.00 Sex List. Film Commedia. (2011) Regia di M. Mylod. Con A. Farris, C. Evans, Z. Quinto, R. Philippe. 22.55 Illusioni. Film Commedia. (1997) Regia di A. Park. Con M. Gorham, L. Perez. 00.30 Le donne non vogliono più. Film Commedia. (1993) Regia di P. Quartullo. Con P. Quartullo, L. Lante della Rovere.	18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati 19.10 Brutti e cattivi. Cartoni Animati 20.25 Legends of Chima. Cartoni Animati 20.50 Max Steel. Cartoni Animati 21.15 Adventure Time. Cartoni Animati 21.40 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 22.05 Wakfu. Cartoni Animati	18.10 Dual Survival. Documentario 19.05 Chi offre di più? Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Top Gear. Documentario 22.00 Fast n Loud. Documentario 22.55 Top Cars. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario	19.00 Perfetti... ma non troppo. Sit Com 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Day Break. Serie TV 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità	18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Plain Jane: La nuova me. Show 20.15 Snooki And Jwoww. Reality Show 20.40 Scrubs. Serie TV 21.10 50 volte il primo bacio. Film Commedia. (2004) Regia di Peter Segal. Con Adam Sandler. 23.00 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show



Frank Ribéry, dal Bayern con furore

● Con il Bayern di Monaco ha vinto tutto. Della squadra di Pep Guardiola è l'uomo simbolo. Ha fatto un anno straordinario ma appare lontano da Messi e Cristiano Ronaldo.



Messi, l'incredibile «pulce» argentina

● Ha vinto le ultime quattro edizioni del Pallone d'Oro. È il miglior realizzatore in Spagna e nella Champions League. Mai nessuno come lui. Per ora resta uno dei favoriti ma non più «il» favorito.



Ibra, quando la forza non basta

● Ibra è uno dei migliori giocatori al mondo ma gli è sempre mancata una dimensione internazionale. Complice anche un suo scarso rendimento nelle competizioni europee.

E ora chi lo ferma?

Pallone d'oro, la Fifa ha riaperto la gara

Dopo la tripletta alla Svezia per il talento portoghese la strada sembra spianata. Complice anche un anno poco brillante di Messi

COSIMO CITO
ROMA

ADESSO CHE SI È MESSO ANCHE IBRA ALLE SPALLE, ADESSO CHE HA FATTO URLARE AL TELECRONISTA PORTOGHESE «OBRIGADO», ADESSO CHE IL POPOLO PIÙ TRISTE D'EUROPA (PESSOA) INFINITAMENTE RINGRAZIA IL SUO SPREZZANTE SOVRANO DELLA PEDATA, SOLO ADESSO LUI, CRISTIANO RONALDO, PUÒ esplodere una frase così, buttata là, contro Blatter e il mondo che lo teme e non riesce ad amarlo: «Il Pallone d'oro non è un'ossessione». Pronunciata dall'alto, con una superiorità sdegnosa, infilata in coda alla tripletta perfetta, a uno dei suoi più totali e appaganti monologhi, la frase risuona più o meno così, «se volete darlo ancora a Messi, fate pure, ma la storia vi seppellirà».

Grande, destinato come Kubrick all'ombra, incompreso, lui, Cristiano Ronaldo dos Santos Aveiro, cui pure Blatter, al 91' di Svezia-Portogallo, si è dovuto inchinare con un appiccicoso tweet riparatore: «Fantastica esibizione di Cristiano Ronaldo», oddio, ce n'eravamo accorti. Tre gol in contropiede per il Mondiale brasiliano, una tripletta, la quinta stagionale, 31 gol in 19 partite tra Real e Portogallo. Tre gol, uno più bello, più difficile, più strepitoso dell'altro, e la voce del telecronista che si rompe, si alza, si fa delirio, e lui che fa il gesto del comandante, tutti qua, vi voglio qua ragazzi, e gli altri, Nani, Pepe, Almeida, Moutinho, che gli si fiondano addosso e lo seppelliscono senza nemmeno spettinarlo. Stoccolma, la città che incoronò il primo Pelé, 55 anni fa, è costretta ad applaudire, e la Svezia ad aspettare ancora quattro anni per un Mondiale. La telecamera stacca su Ibra, fermo al centro del campo, applaude anche lui: niente Brasile, niente Mondiale, la sua storia in giallo e blu finisce in un novembre qualsiasi, con un applauso



Cristiano Ronaldo autore delle tre reti che portano i portoghesi in Brasile FOTO DI PONTUS LUNDAHL/REUTERS

distratto, con una doppietta inutile come troppe altre, sue, di una carriera di grande quando era facile esserlo.

È ciò che si è detto troppe volte anche di Ronaldo, grandissimo nel giardino di casa, al Bernabeu, nella Liga, in cui segna come Messi e nessun altro mai, una cinquantina di gol a stagione, ma arruffato e distratto quando la posta in palio sale, vedasi il rigore consegnato a Neuer nell'ultima semifinale di Champions, o il foglio bianco lasciato all'Europeo 2012, al Mondiale 2010, all'Europeo 2008 e al Mondiale 2006, ogni due anni, ogni estate, appena tolta la maglia del club e indossata quella del paese natale.

Lui ha continuato però a segnare, a ingrossare il conto in banca, a diventare impresario di se stesso e a fare di se stesso un'impresa e un impero economico. Troppe volte è andato a sbattere su Messi, quest'anno però il Pallone d'oro spetta a lui, come nel 2008, quando vinse la Champions col Manchester United dopo aver fatto di tutto per perderla. A lui e non alla Pulce, appannata e anche un po' in rotta col Barça, e nemmeno a Ribery, che ha vinto tutto col Bayern, ma ha infinitamente meno appeal, meno centralità, meno leadership e sposta meno emozioni e meno soldi con le sue virate sulla fascia sinistra.

Ronaldo, che nel 2013 è rimasto a zero titoli, ha però fatto della matematica una scialba opionione, 55 partite giocate, 66 gol, come se Real e Portogallo partissero sempre dall'1-0, un media (1,20) che avvicina l'impressionante 1,31 (91 gol in 69 partite) di Messi nel 2012, record di ogni tempo nel calcio vero, quello europeo. Certo, sul palco, il 13 gennaio, lo scatto più cercato dai fotografi sarà la stretta di mano - se ci saranno, la stretta e Ronaldo, fisicamente, a Zurigo - tra Cr7 e Blatter, dopo il mimo inscenato a Oxford dal boss svizzero, la risposta piccata del portoghese, le scuse affrettate e cospicue di ipocrisia. Forse per farsi perdonare, la Fifa ha allungato fino al 29 novembre i termini per la consegna dei voti per il Pallone d'oro. Una proroga ad hoc, tutta pro-Ronaldo, sperando che Cr7 ci ripensi, abbia compassione di Blatter e faccia al più presto il biglietto per Zurigo.

E sbattere contro il Portogallo sarà come non mai l'incubo di mezzo mondo, il 6 dicembre, quando verranno sorteggiati i gironi di Brasile 2014. Ossia sbattere contro Ronaldo, sapendo che si parte dall'1-0 per lui, e che lui presto o tardi si deciderà a cercare l'immortalità, e non solo un inarrivabile presente. Può accadere tra sette mesi, a Rio e dintorni: in fondo un Mondiale, Maradona docet, può vincerlo anche un giocatore solo, e se ce n'è uno al mondo che può farlo, ora, ha la sporca, spocchiosa grandezza dell'uomo di Madeira.

In Algeria festa e tragedia. Quattro tifosi morti

La nazionale si è qualificata battendo il Burkina Faso. È l'unica dei Paesi del Nord Africa ad approdare ai Mondiali

PINO STOPPON
ROMA

DOVEVA ESSERE UNA FESTA E SI È TRASFORMATA IN TRAGEDIA. LA QUALIFICAZIONE DELL'ALGERIA AI DANNI DEL BURKINA FASO È STATA FESTEGGIATA TUTTA LA NOTTE MA CON ESITI NEFASTI. Quattro persone sono morte a Biskra. Secondo quanto riferisce l'Aps, si tratta di quattro persone cadute dal cassone di un camion, dove avevano trovato posto decine di tifosi algerine che stavano attraversando festanti le strade della città. I quattro, insieme ad altri, sono caduti nello scontro con un

altro camion, decedendo quasi all'istante. Sempre a Biskra, ci sono stati almeno 20 feriti in incidenti causati dalle centinaia di veicoli che sfrecciavano nelle strade durante i festeggiamenti. Notizie di feriti in eventi simili vengono segnalati in altre città dell'Algeria. Non si ha invece notizia di disordini o scontri con la polizia, registrati invece in diverse città francesi, da Parigi a Marsiglia, la Lille ad Avignone.

La nazionale algerina rappresenterà da sola i Paesi del Nord dell'Africa. I Paesi del Nord dell'Africa sono diventati, a partire dai primi anni '90, un serbatoio di buone personalità, anche

giungendo ad eccellenze, come testimoniano le decine di calciatori che militano in formazioni che partecipano ai campionati europei. Ma, contemporaneamente, non è stata riservata la stessa attenzione al mantenimento del patrimonio calcistico autoctono, preferendo, sulla scia di quanto accade in Europa, tappare le falle provocate dall'emigrazione dei suoi campioni non ricorrendo ai vivai, ma ingaggiando calciatori stranieri.

A pagare le conseguenze di questo stato di cose sono state le rappresentative nazionali, che non hanno, fatte alcune eccezioni, alcun potere di attrattiva nei confronti degli ormai moltissimi calciatori d'origine maghrebina, nati o residenti in Europa che rinunciano a vestire la maglia della nazione dei genitori per tentare la fortuna in quella del Paese d'adozione. I casi di Sami Khedira, Karim Benzema, Samir Nasri sono soltanto alcuni degli esempi. Loro, che restano degli idoli nei Paesi d'origine, per motivazioni essenzialmente sportive, ma in cui il denaro pur qualcosa deve avere contato, hanno preferito vestire la maglietta con i colori di Francia o Germania.

NOCERINA

Rinviata la gara con il Lecce e derby in campo neutro

Il prefetto di Salerno, Gerarda Maria Pantalone, ha deciso il rinvio a data da destinarsi di Nocerina-Lecce gara valida per il campionato di Lega Pro in programma il 24 novembre al San Francesco di Nocera. Una decisione alla luce dei fatti avvenuti durante Salernitana-Nocerina. Il prefetto ha disposto anche il divieto alla disputa nella provincia di Salerno della partita Paganese-Nocerina, il derby tanto temuto in programma il prossimo 1° dicembre allo Stadio M. Torrè di Pagani. Decisioni, ha spiegato la prefettura di Salerno in una nota, prese «in conformità con la determinazione adottata martedì dal Comitato di analisi per la sicurezza di manifestazioni sportive».

GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla **Necropoli di Cerveteri**, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, **proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D** vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le **eccezionali tombe dipinte**, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei **Musei** sono conservati **preziosissimi reperti etruschi**, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45
Cerveteri (Roma)
Tel: +39.06.9940651
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria
Cerveteri (Roma)
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina
Tarquinia (Viterbo)
Tel. +39.0766.840000
ORARI: 8,30 - 19,30.
Chiuso lunedì

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi
Pza Cavour - Tarquinia (VT)
Tel. +39.0766.850080
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517